

Rassegna Stampa del 01/08/14 - SANITAAIOP

01/08/14	Avvenire	IL MOVIMENTO PER LA VITA RICORRE AL TAR ILLEGITTIMO DECRETO ZINGARETTI
01/08/14	Avvenire	STARE INSIEME OLTRE LE DIVERSITA'
01/08/14	Avvenire	GIUSTO SU MATERIE DELICATE NON SI SCEGLIE A MAGGIORANZA
01/08/14	Avvenire	SBLOCCA ITALIA UN ALTRO ANNUNCIO ED E OK AGLI AUMENTI SUI TABACCHI
01/08/14	Avvenire	EBOLA L'OMS CERCA MEDICI PER L'AFRICA 729 VITTIME
01/08/14	Avvenire	QUESTIONI ETICHE LA RIFLESSIONE SERVE
01/08/14	Avvenire	COSA DIREBBE GIORGIO LA PIRA
01/08/14	Avvenire	MORTO LORENZO SIMBOLO DELLA BATTAGLIA CONTRO I VELENI
01/08/14	Avvenire	MA PROPRIO PERCHE RILEVANTI DEVE DECIDERE CHI E ELETTO
01/08/14	Avvenire	IL RUOLO DEI CONSULTORI MPV RICORRE AL TAR DEL LAZIO
01/08/14	Avvenire	IL PREMIER ORA E TRA DUE FUOCHI
01/08/14	Avvenire	IL POTERE DEI SENZA POTERE
01/08/14	Corriere del Mezzogiorno	REGIONE BASTANO 36 VOTI PER APPROVARE IL CONDONO
01/08/14	Corriere del Mezzogiorno	TUBERCOLOSI 2 CASI TRA AGENTI DI POLIZIA
01/08/14	Corriere del Mezzogiorno	KLEBSIELLA E' UN'EMERGENZA
01/08/14	Corriere del Mezzogiorno	OSPEDALE DI CASERTA TASK FORCE DELLA FEDERICO II A CACCIA DEL BATTERIO KILLER
01/08/14	Corriere della Sera	BLITZ DEI ROVATI ROTTAPHARM ALLA SVEDESE MEDA
01/08/14	Corriere della Sera	DALLA TAV NAPOLI-BARI AL VALICO DEL FREJUS
01/08/14	Corriere della Sera	L'OMS '100 MILIONI DI DOLLARI PER COMBATTERE EBOLA'
01/08/14	Corriere della Sera	ADDIO A LORENZINO
01/08/14	Espresso	TUMORE DEL COLON TRE OCCHI SONO MEGLIO DI UNO
01/08/14	Espresso	SI PUO RISPARMIARE SENZA TAGLIARE
01/08/14	Espresso	RICERCA IN SCENA
01/08/14	Gazzetta del Mezzogiorno	USAPPI APPALTO DA RIVEDERE E CONTRATTI CAPESTRO NEL SERVIZIO RIFIUTI SPECIALI SIT IN E PROTESTE CONTRO LA SOCIETA CHE SI E AGGIUDICATA LA GARA DELL'ASL DI BARI
01/08/14	Gazzetta del Mezzogiorno	SANITA TUTTI I MANAGER ASL A RAPPORTO
01/08/14	Gazzetta del Mezzogiorno	MALATI DI CANCRO E SINDROME DI TANTALO
01/08/14	Il Fatto Quotidiano	ULTIMO SEGRETO DEL NAZARENO SUL COLLE TUTTI TRANNE PRODI
01/08/14	Il Fatto Quotidiano	SI DEL GOVERNO AL REGALO AI BIG DEL TABACCO
01/08/14	Il Fatto Quotidiano	RIFORME BOLDRINI CONTRO SOGLIE E FIRME
01/08/14	Il Fatto Quotidiano	L'OSTRUZIONISMO DEL'OPPOSIZIONE E UN ANCORA PER LA DEMOCRAZIA
01/08/14	Il Fatto Quotidiano	E ORA GRAZIATE CORONA
01/08/14	Italia Oggi	IL PROBLEMA LA MANOVRA
01/08/14	Italia Oggi	GOVERNO KO CON IL VOTO SEGRETO
01/08/14	Mattino	PRETENDE IL RICOVERO E AGGREDISCE UN'INFERMIERA
01/08/14	Mattino	RIFORME GOVERNO KO
01/08/14	Mattino	3 AGENTI DI MARE NOSTRUM POSITIVI AL TEST TBC
01/08/14	Mattino	MANOVRA 2014
01/08/14	Mattino	GRANDI OPERE SBLOCCATI I FONDI
01/08/14	Mattino	SANITA' ENTRO 60 GIORNI PRONTE LISTE PER ASSUNZIONI
01/08/14	Mattino	STRANIERI RESTA IL LIMITE CONTANTI

Rassegna Stampa del 01/08/14 - SANITAAIOP

01/08/14	Mattino	CAMPANIA 2015 PREMIER VERSO ENDORSEMENT PER DE LUCA ALLE PRIMARIE	
01/08/14	Mattino Benevento	SERVIZIO 118 RIESPLODE LA VERTENZA	
01/08/14	Mattino Caserta	POLVERIERA AFRIVCANI SUL LITORALE OGGI COMITATO CON ALFANO	
01/08/14	Mattino Caserta	ANGELINO INCONTRA AMMINISTRATORI LOCALI E DIRIGENTI NCD	
01/08/14	Mattino Nord	VILLA STEFANIA L'INCHIESTA DELLA PROCURA	
01/08/14	Mattino Salerno	REVOCATI 35 DIRIGENTI	
01/08/14	Mattino Salerno	MUORE A UNDICI ANNI TRAVOLTA DA UN'ONDA	
01/08/14	Mattino Salerno	NORMA ANTI DE LUCA SFIDA CALDORO	
01/08/14	Mattino Salerno	FONDERIE SUL TAVOLO 3 NUOVE AREE	
01/08/14	Metropolis	CAOS OSPEDALE L'APPELLO DEL PD A CALDORO	
01/08/14	Repubblica Napoli	NEL MAXIEMENDAMENTO PASSA LA NORMA ANTI DE LUCA	
01/08/14	Repubblica Napoli	UN'INIZIATIVA DEL PD PER IL MEZZOGIORNO	<i>di E. Paolozzi</i>
01/08/14	Roma	RIVOLTA IMMIGRATI E TERRA DEI FUOCHI	
01/08/14	Roma	DUE CASI DI TUBERCOLOSI TRA I POLIZIOTTI	
01/08/14	Sole 24 Ore	LE NUOVE REGOLE POSSONO AIUTARE LE PMI	
01/08/14	Sole 24 Ore	STATALI PENSIONE D'UFFICIO A 62 ANNI	
01/08/14	Sole 24 Ore	LA DOPPIA FRONTIERA DI TARANTO	
01/08/14	Sole 24 Ore	TABACCHI PRIMO SI ALLA RIFORMA DELLE ACCISE	
01/08/14	Sole 24 Ore	EBOLA MICACCIA IL SOGNO AFRICANO	
01/08/14	Sole 24 Ore	SENZA RISPARMI IN FORSE ANCHE LA LEGGE DI STABILITA	
01/08/14	Sole 24 Ore	E UNA CITTA MOSAICO VERO TEST DEL SISTEMA PAESE	
01/08/14	Sole 24 Ore	SE IL LAVORO DIMENTICA GLI AZIONISTI DEL FUTURO	
01/08/14	Sole 24 Ore	RENZI LIQUIDA COTTARELLI PADOAN L'ECONOMIA VA PEGGIO	
01/08/14	Sole 24 Ore	PAGAMENTI PA LA DOTE RICONQUISTA 410 MILIONI	
01/08/14	Sole 24 Ore	PADOAN L'ECONOMIA VA PEGGIO SERVE SFORZO IN PIU	
01/08/14	Stampa	L'INCUBO EBOLA DIVENTA GLOBALE	
01/08/14	Stampa	SCAMBIO DI EMBRIONI IL PADRE BIOLOGICO APPESO ALL'ANAGRAFE	
01/08/14	Stampa	ROTTAPHARM AGLI SVEDESI	
01/08/14	Tempo	ALLARME LINGUA BLU MORTE 100 PECORE	
01/08/14	Tempo	STANZA SGABUZZINO PER CINQUE BIMBI MALATI GRAVI	
01/08/14	Tempo	PRONTI AD OCCUPARE SE IL REPARTO NON RIAPRE	
01/08/14	Venerdì di Repubblica	LO SMARTPHONE CHE CI DICE SE STIAMO PER CADERE	
01/08/14	Venerdì di Repubblica	ATTENTI AL BAMBINO SE LA PILLOLA VA GIU	
01/08/14	Venerdì di Repubblica	UNA PILLOLA CHE BLOCCA GLI EFFETTI DELL'ALCOL	
01/08/14	Venerdì di Repubblica	TUTTO IL SAPORE DEI GRASSI MA SENZA DANNI ALLA SALUTE	
01/08/14	Venerdì di Repubblica	TROPPI ANTIOSSIDANTI AUMENTANO IL RISCHIO CANCRO	

Il Movimento per la vita ricorre al Tar: illegittimo decreto Zingaretti

Obiezione

**Casini: «Non si può
imporre ai sanitari
dei consultori di
rilasciare il
certificato per
abortire»**

Roma. Il Movimento per la vita, insieme alle associazioni dei medici e dei ginecologi cattolici, ha presentato al TAR del Lazio un ricorso contro il decreto del governatore del Lazio, Zingaretti, in cui si fa obbligo ai sanitari obiettori di coscienza operanti nei consultori pubblici di rilasciare il certificato che consente l'aborto e di prescrivere e somministrare pillole del giorno dopo e simili. Una decisione palesemente lesiva dei diritti costituzionali degli obiettori e della stessa legge 194.

«Di fondo – spiega Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita – c'è un malinteso modo di intendere il ruolo del consultorio nei confronti delle pratiche abortive. A una lettura seria della legge 194, appare chiaro che lo Stato legalizzando l'Ivg non ha rinunciato a difendere la vita nascente con strumenti diversi dal divieto di aborto. Lo strumento principale – prosegue Casini – dovrebbe essere proprio il consultorio. Esso deve quindi essere concepito come il luogo dell'alternativa all'aborto, non la premessa della sua realizzazione. Per questo, gli obiettori di coscienza non dovrebbero essere considerati degli intrusi, ma la colonna portante dei consultori».

«Il ricorso al Tar è un atto di grande coraggio e responsabilità – afferma l'onorevole Olimpia Tarzia, presidente del Movimento Per Politica Etica Responsabilità e vice presidente della Commissione cultura della Regione Lazio – che va ad aggiungersi all'interrogazione da me presentata in Consiglio lo scorso giugno e firmata da tutti i capigruppo del centrodestra, con la quale ho chiesto il ritiro del decreto evidenziandone gravi profili di illegittimità con le attuali disposizioni nazionali. Di fronte alle innumerevoli rimostranze pervenute da associazioni, medici, personale sanitario e alla luce del ricorso al Tar di Giuristi per la Vita e Pro Vita per richiedere l'annullamento del decreto, confido, conoscendo la sensibilità del presidente Nicola Zingaretti – conclude Tarzia – che egli possa valutare con attenzione la mia interrogazione e decidere per il ritiro del provvedimento, onde evitare un possibile quanto imbarazzante annullamento del provvedimento stesso da parte del tribunale amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dulcis in fundo

di Enrico Negrotti

Stare insieme oltre le diversità

Sta per concludersi con risultati molto positivi il "Summer Camp" promosso dal Servizio di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Azienda sanitaria provinciale (Asp) di Siracusa che ha permesso a dieci ragazzi con disturbo autistico, di età compresa tra i 6 e i 17 anni, di condividere momenti spensierati con coetanei a sviluppo tipico attraverso lo sport e il gioco.

Per cinque settimane il Summer Camp ha visto al lavoro un team di specialisti in neuropsichiatria dell'età evolutiva, supervisionati dal neuropsichiatra Rio Bianchini (Asp di Siracusa), con il supporto della psicologa Corrada Di Rosa. Sul campo, a gestire le attività di nuoto, tennis, calcetto e percorsi atletici, sono cinque operatori specializzati di Progetto Aita onlus che, in rapporto di uno a due, hanno affiancato i ragazzi con autismo nelle attività con i coetanei.

«Il successo dell'iniziativa – commenta Roberto Cafiso, coordinatore del Dipartimento Salute Mentale dell'Asp di Siracusa – è testimoniato dalla soddisfazione dei genitori e della costante partecipazione dei minori che si trovano ogni giorno a vivere esperienze certamente nuove e costruttive, non solo per i ragazzi con disturbo dello spettro autistico, ma anche per i bambini e i ragazzi a sviluppo tipico per i quali giocare e interagire con coetanei che vivono una situazione di disagio rappresenta un'importante occasione per comprendere quanto possa essere possibile del tutto naturale stare insieme oltre le diversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vannino Chiti (Pd) «Giusto, su materie delicate non si sceglie a maggioranza»

**Il senatore
dissidente dem:
non siamo franchi
tiratori, ho
espresso le mie
posizioni alla
luce del sole**

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Non digerisce le accuse ai franchi tiratori. Sui temi etici, dice il leader dei frondisti del Pd sulla riforma del Senato Vannino Chiti, «ci sono le firme su un nostro emendamento, e le firme sono già un'assunzione di responsabilità». **Non siamo tornati ai 101 franchi tiratori di Prodi?**

Io ho votato per Prodi e per Marini. Non credo a questa storia. Chi tira in ballo i 101 spesso e a sproposito forse ha la coda di paglia.

Renzi dice che non si riforma la Costituzione "incappucciati".

Io non ho grande passione per il voto segreto, perché le posizioni che sostengo le ho espresse alla luce del sole: in aula, al gruppo e al ministro Boschi. Ritengo che sia giusto che il Senato si occupi anche di materie eticamente sensibili, non mi pare che questa competenza sconvolga minimamente la riforma pensata dal governo. E serve all'Italia.

Perché servirebbe all'Italia?

Perché se materie eticamente sensibili diventano prerogativa di fatto esclusiva della sola Camera che ha rapporto fiduciario con il governo, rientrano nella mani della maggioranza che vince le elezioni. Domani potremo avere una legge sul testamento biologico o su temi non nel programma di governo, marcata da una maggioranza che vince le elezioni. Chi non è d'accordo che

via di uscita avrebbe? Solo il referendum, con tanto di battaglie ideologiche.

Ma i temi etici spesso sono nei programmi. E su di essi si lascia libertà di coscienza.

La libertà di coscienza riguarda di fatto una minoranza non decisiva di parlamentari. Vedo quello che accade sul dibattito sulla Costituzione: non c'era mai stato sulle riforme costituzionali il contingentamento dei tempi e il "canguro". Il risultato è che la Costituzione domani può essere nelle mani di chi vince le elezioni alla Camera.

Ma se un elettore vota per un partito che dà un'indicazione di programma sui temi etici e vince, la posizione non rappresenta la maggioranza nel Paese?

No. Parliamo di leggi nuove per la politica, ci sono dei temi che non possono essere affrontati con l'orologio ma con il confronto. Non perché sono in un programma di governo. Ed è giusto sentire la Camera che, non dovendo dare la fiducia, può fare maggiori approfondimenti. Se no facciamo un monocameralismo. Del resto la Binetti è d'accordo con me. Sacconi quando parla di laicismo lancia parole al vento. Io sono anche favorevole a far pronunciare il Senato sulla libertà religiosa...

Renzi dice che ci saranno correzioni alla Camera.

Mi auguro che alla Camera si eviti il muro contro muro. Io martedì avevo fatto una proposta in aula per ridurre a qualche decina gli emendamenti, per renderli più efficaci. Questo avrebbe consentito un confronto aperto, con disponibilità a modifiche da parte dello stesso governo. Il Pd e altri partiti della maggioranza sono stati favorevoli. Ambiguità e non accoglimento c'è stata da altre parti. È stato un grave errore. Spero torni il dialogo.

Pensa alla legge elettorale?

Io sto alla lettera di Renzi ai senatori, in cui si parla di preferenze e di un innalzamento della quota per il premio. Spero che ci sarà anche una sola soglia di sbarramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CDM

Sblocca-Italia, un altro annuncio Ed è ok agli aumenti sui tabacchi

L'annunciato pacchetto Sblocca-Italia arriverà più avanti, probabilmente nella seconda metà di agosto. Al Consiglio dei ministri di ieri Renzi si è limitato a illustrare le linee guida del provvedimento che punta a sbloccare nuovi investimenti e a rimettere in moto una serie di opere pubbliche rimaste incagliate. «Nelle prossime ore il premier deciderà come comunicare» le novità del provvedimento, ha spiegato il sottosegretario Graziano Delrio. Nei giorni scorsi il capo del governo aveva parlato di 43 miliardi di euro da rimettere in circolo nel sistema economico. Il Cdm ha quindi dato il via libera «al decreto legislativo di riordino delle accise sui tabacchi, in attuazione della delega fiscale», ha riferito sempre Delrio al termine della riunione. Si profila così un rincaro delle sigarette.

Emergenza Ebola, l'Oms cerca medici per l'Africa: 729 le vittime

L'Organizzazione ha avviato un piano speciale da 100 milioni per fermare l'epidemia. Stato di emergenza in Sierra Leone. Misure speciali in Liberia e Guinea Conakry.

FRASCHINI KOFFI A PAG. 17

L'epidemia. Stato d'emergenza in Sierra Leone per ebola, l'Oms si muove

Nel Paese sono state registrate 224 delle 729 vittime stroncate dalla malattia nell'Africa Occidentale. L'Organizzazione mondiale della sanità allestisce un piano da 100 milioni di dollari e cerca medici per assistere i colpiti

MATTEO FRASCHINI KOFFI
LOMÉ

Continua a salire di numero delle vittime causati dal virus ebola in Africa Occidentale. La Sierra Leone ha decretato lo stato d'emergenza dopo che il Paese ha registrato 224 morti in diverse province. Per ora sono 729 i decessi e almeno 1.300 i casi in tutti gli Stati in cui la malattia si è diffusa. «Sfide straordinarie richiedono misure straordinarie – ha detto ieri Ernest Bai Koroma, presidente della Sierra Leone –, quindi proclamo lo stato di emergenza pubblica in modo da riuscire ad affrontare al meglio la situazione». Il capo di Stato ha inoltre annunciato di aver cancellato il suo viaggio al vertice Usa-Africa che si terrà il 4 e 6 agosto a Washington.

Ieri la Liberia, dopo aver già chiuso alcuni luoghi d'incontro sul suo territorio, ha formulato un preciso piano d'azione che prevede la chiusura di altre scuole e la quarantena per il personale medico. Proprio qui, in mezzo a tanto dolore, è avvenuto un gesto di straordinaria generosità. Il medico statunitense Kent Bradley dell'organizzazione cristiana Samatithan Purse, ammalatosi mentre era Paese per combattere il virus, ha voluto cedere la sua dose di vaccino sperimentale alla colfega Nancy Writerbol, anche lei infettata. Da Washington era arrivata una sola razione, invece delle due previste.

Le autorità in Guinea Conakry, dove ha avuto origine questo devastante contagio, hanno adottato strette misure, soprattutto relative alla «sicurezza dei centri di trattamento dei malati di ebola». Alcuni operatori umanitari, infatti, sono stati attaccati dalla popolazione locale che ha ancora molta difficoltà ad accettare l'esistenza dell'epidemia. Per questo 340 volontari dei Peace Corps americani, residenti in tutti e

tre i Paesi più colpiti, hanno recentemente lasciato la regione.

Per arginare l'epidemia, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha lanciato un piano speciale da 100 milioni. L'organizzazione, inoltre, ha lanciato un appello urgente per inviare nella regione altri medici. E oggi il direttore, Margaret Chan, sarà in Guinea Conakry per discutere la gestione dell'emergenza. L'allarme, dunque, resta alto. Anche fuori dall'Africa: tanti temono il dilagare del contagio in Europa e gli Usa. Appena ieri Washington ha esortato a non effettuare «viaggi non necessari» in Sierra Leone, Guinea Conakry e Liberia. A placare la paura ha provato Peter Piot, tra gli scopritori del virus nel 1976. «Non mi preoccuperei se qualcuno con l'ebola mi sedesse accanto in metro – ha detto ieri Piot, a capo della London School of Hygiene and Tropical Medicine –. L'infezione avviene con un contatto stretto». Proprio in Gran Bretagna la polemica, però, è rovente. Da una parte c'è il sindacato dei dipendenti del servizio immigrazione che sostiene: «Le dogane del Regno Unito non sono pronte per fronteggiare un'emergenza sanitaria causata dal virus ebola». Dall'altra, i rappresentanti della Border Force che ribadiscono: «la completa preparazione degli impiegati».

Il **ministero della Salute** italiano, da parte sua, ha reso noto alcuni aggiornamenti sulla situazione dell'epidemia. «Il rischio di infezione per chi viaggia in Africa sub-sahariana è considerato molto basso – si legge in un comunicato –. Basta seguire alcune precauzioni elementari». Tra esse c'è l'evitare il contatto con i corpi o i fluidi corporei di chi è malato o già deceduto. Inoltre, dopo aver consultato l'Associazione internazionale delle compagnie aeree (Iata), la stessa Oms non ha raccomandato alcuna restrizione ai viaggi né la chiusura delle frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Temi sensibili: supplemento di riflessione

ROBERTO COLOMBO

Il permanere di un duplice ambito di elaborazione delle norme che tutelano beni comuni e fondamentali per la persona e la società risponde in via di principio a un criterio saggio ed equilibrato: quattro occhi vedono meglio di due.

A PAGINA 2

Sensato l'ok alla doppia lettura Camera-Senato

QUESTIONI ETICHE: LA RIFLESSIONE SERVE

di Roberto Colombo

Nella ridda di revisioni ed emendamenti al testo di radicale riforma del Bicameralismo che accende il dibattito parlamentare di questa estate calda più per l'imperie politica che per il timido sole, ieri l'aula di Palazzo Madama si è espressa a favore dell'assegnazione al Senato di competenze paritarie sui disegni di legge che riguardano i «temi eticamente sensibili». Anche con la riforma, le norme che riguardano l'inizio e la fine della vita umana, la sessualità, la famiglia, le convivenze, la generazione dei figli e la loro educazione, la salute, i diritti e i doveri civili, l'ambiente ed altro ancora continueranno a essere discusse e votate sia alla Camera sia al Senato. Al di là dell'inconcluso e persino astioso dissidio tra favorevoli e contrari a un Senato non direttamente eletto dai cittadini e sulla sua "autorevolezza democratica" nell'esercizio del potere legislativo, il permanere di un duplice ambito di elaborazione delle norme che tutelano beni comuni e fondamentali per la persona e la società risponde in via di principio a un criterio saggio ed equilibrato: quando è in gioco l'essenziale della vita di un popolo e di una nazione, quattro occhi vedono meglio di due. E, si sa, gli occhi della politica – tanto più nel caso di una Camera politica che sarà quasi certamente controllata da una forte minoranza resa maggioranza dal premio in seggi assegnato dal sistema elettorale al vincitore – non sono esenti dai difetti del campo visivo umano. Talvolta

quegli occhi fanno fatica a leggere la realtà più vicina, a distinguere ciò che è congiunto e inalienabile da quello che può essere separato e tolto, quanto ultimamente ha davvero valore dai problemi enfatizzati che abbagliano la mente e i sentimenti. In altri casi, non riescono a gettare lo sguardo oltre l'ostacolo, oppure a vedere con lungimiranza le conseguenze individuali e comunitarie – per le generazioni future – di una scelta fatta oggi, di un'azione consentita o negata al presente. Un assetto istituzionale che aiuta a correggere la presbiopia e la miopia dello sguardo politico può davvero giovare al realismo, alla ragionevolezza e alla moralità dell'azione legislativa. La transizione dalla riflessione antropologica ed etica alla normazione giuridica delle questioni che toccano la persona nella sua dimensione fisica, affettiva, spirituale, relazionale, educativa e ambientale – un complesso e delicato passaggio mediato socialmente e politicamente dal dibattito pubblico – esige ambiti e tempi di riflessione e discussione più estesi rispetto a quelli di procedimenti legislativi di altra natura civile, penale o pubblica. Chi legifera si deve porre in ascolto del pensiero e dell'esperienza di quanti lavorano sul campo, documentarsi e confrontarsi con realtà dai molteplici aspetti (spesso interdisciplinari e multiculturali), riflettere e prendere una decisione personale in "scienza e coscienza". Senza negare l'urgenza di un cambiamento che la crisi economica, finanziaria, lavorativa e politica suggerisce con imponenza, la fretta di voltare pagina che sembra caratterizzare l'attuale stagione

politica mal si addice a entrare nel merito legislativo di norme che non sopportano l'approvazione a colpi maggioranze preordinate su schieramenti di partito o di governo. Come la storia del nostro Paese sottolinea, la libertà di coscienza dei singoli membri delle Camere ha portato al costituirsi di maggioranze e minoranze che riflettono posizioni antropologiche ed etiche più che quella dei gruppi parlamentari di appartenenza. Questo passo verso una sorta di bicameralismo asimmetrico, che resta valido in materia di questioni "eticamente sensibili", può perciò fornire uno strumento adeguato. Ci si pensi seriamente, anche nel prossimo passaggio del testo alla Camera. Una legislazione autenticamente "laica", del resto, non può fare dell'etica uno strumento di riconoscimento identitario, una demarcazione della separazione culturale, una bandiera della politica, perché questo tradisce lo statuto stesso dell'etica che è un giudizio della ragione e una mossa della libertà di tutti e per tutti, un bene condiviso da ogni cittadino a cui ciascuno di noi – cattolico o no – è chiamato a offrire il proprio contributo di riflessione e di esperienza morale attraverso la vita politica del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA

Pagina a cura del Movimento per la Vita

Cosa direbbe
Giorgio La Pira?

Diritto alla vita

Almeno i cattolici
dovrebbero sentire
il fascino unitivo
del non ancora nato

CARLO CASINI

«**V**ita umana e rinnovamento civile e politico»: fu questo il titolo di un convegno svoltosi a Firenze con grande partecipazione di pubblico nell'autunno del 1981, all'indomani del referendum sull'aborto. L'evento, promosso dal Movimento per la Vita, vide la partecipazione di tutte le componenti dell'associazionismo cattolico, da quelle qualificabili «di destra» a quelle considerate «di sinistra». In effetti il referendum sull'aborto, nonostante il risultato numericamente negativo, era stato una straordinaria esperienza di unità. A differenza di quanto accaduto nel precedente referendum sul divorzio, nel quale vaste e dolorosissime erano state le defezioni cattoliche, il tema della vita aveva suscitato entusiasmi unitari e la dissidenza era stata marginalizzata. Perciò la sconfitta nel voto popolare non impedì l'idea di un affascinante progetto innovatore. Non a caso ebbe fortuna il titolo di un articolo: «Ricominciamo da trentadue». Insieme a Vittoria Quarenghi cercai di dare espressione organica e razionale a questa aspirazione scrivendo il libro «La ricomposizione dell'area cattolica dopo il referendum sull'aborto».

La storia successiva non sembra averci dato ragione. Il tema della vita più che affascinante forza formatrice è divenuto fonte di coraggiosa «resistenza», alimento di non rassegnazione, seme di frutti lonta-

ni. Nel dibattito pubblico è prevalsa la tesi della natura esclusiva «di coscienza» e quindi «privata» del giudizio sulla uccisione dell'essere umano nella fase iniziale della sua vita. Questa visione sostanzialmente utilitaristica ha subito ulteriori aggressioni contro la vita e si è accompagnata ad una decomposizione civile causata anch'essa dall'utilitarismo espresso nella corruzione e nel più spietato personalismo.

Oggi a livello politico da un lato la dissoluzione sembra aver raggiunto il traguardo finale dall'altro lato sono evidenti i tentativi di ricomposizione e trasformazione. Ci sarà una forza politica capace di assumere il diritto alla vita come criterio decisivo di rinnovamento?

È un sogno? Tutto lo fa pensare, ma è una realtà inoppugnabile che l'uomo è sempre uomo, anche quando è talmente piccolo o talmente «inutile» da essere reso facilmente invisibile e quindi ignorabile. È una realtà che la modernità proclama come sua massima e definitiva conquista, il riconoscimento dell'eguaglianza, della dignità, dei diritti dell'uomo.

Cosa direbbe oggi Giorgio La Pira al cattolico Matteo Renzi, divenuto capo della sinistra, un grande comunicatore che intende promuovere riforme in tutti i campi? È un sogno anche la speranza di un abbandono da parte del Pd dell'identità che era tipica del Pci, quella di un partito radicale di massa? La Pira non ricorderebbe al Presidente del Consiglio la sua responsabilità riguardo alla vita stessa dei più poveri e piccoli tra tutti gli uomini? Certamente sì. Tanto è vero che nel 1977 scrisse al Mpv appena nato: «Iniziate una battaglia dalla quale dipende la salvezza del genere umano».

Al Centro e a destra qualcosa di nuovo deve inevitabilmente avvenire. In nome di che cosa? Del profitto, della conservazione dei privilegi, delle

rivincite personali o del restauro delle colonne tradizionali del bene comune: il diritto alla vita di tutti e la famiglia? Deve rimanere soltanto un espediente elettorale il manifesto per le europee firmato dai leader Ncd-Udc-Popolari secondo cui «la politica che guarda al bene comune non può più restare in silenzio. Deve riaffermare la volontà di consolidare il favor vitae, difendere la cultura della vita», perché «alla base del collegamento tra le forze politiche vi è la condivisione dei valori fondamentali che si riassumono nel tema della uguale dignità dell'essere umano fin dal suo concepimento». Questo manifesto è stato pubblicato soltanto da *Avvenire* il 9 maggio scorso, sottoposto a censura ripresa da parte di qualsiasi altro strumento di comunicazione, ricordato da poche isolate voci nel dibattito pubblico.

In questo momento di incertezza, di una transizione che inevitabilmente si concluderà con nuovi durevoli assetti, non è forse il caso di orientare la direzione di marcia con questa bussola e con questa bandiera? Almeno i cattolici non dovrebbero sentire il fascino unitivo di un rinnovamento fondato sulla dignità umana, sempre e ovunque?

Politicamente, intendo, non solo come esigenza di coscienza individuale. Dunque, come elemento di unità, forza espansiva di solidarietà verso tutti, contenuto primario di programmi, condizione di alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto. Morto Lorenzo, simbolo della battaglia contro i veleni

**Aveva cinque anni,
a tre mesi gli era stato
diagnosticato un tumore al
cervello. Il papà: da quei
camini esce gas letale**

Taranto. La folla assiste inerme al triste spettacolo dell'uscita della piccola bara bianca di Lorenzo Zaratta, 5 anni, morto a Taranto per un tumore al cervello diagnosticatogli a tre mesi dalla nascita. La piazza antistante la parrocchia Regina Pacis di Lama, alla periferia della città, è piena di gente. Entrare in chiesa non è possibile. C'è tutto il mondo ambientalista, mancano le istituzioni locali invece, e la gente lo nota amaramente. Lorenzo, per la città, era il simbolo del diritto alla salute tristemente contrapposto a quello al lavoro, nell'annosa vicenda Ilva. La sua storia, l'aveva raccontata il padre Mauro davanti all'Italia intera, nell'estate di due anni fa, mostrando la foto del figlio intubato, durante il corteo che seguiva al sequestro dell'area a caldo dell'Ilva per disastro ambientale. Oggi che i dati dell'Istituto Superiore di Sanità evidenziano un 21% in più di mortalità infantile a Taranto, rispetto al resto d'Italia, ancora non è possibile dimostrare, sui singoli casi, il nesso di causalità tra morte e grande industria.

«La mia famiglia – aveva raccontato Mauro – lavorava in fabbrica e i miei nonni, mia mamma sono morti di tumore. Mio suocero anche era all'Ilva e mia moglie, durante la gravidanza, lavorava nel quartiere Tamburi (il più esposto alle emissioni, ndr). E tutti sappiamo che da quei camini esce gas in grado di modificare il dna e provocare errori genetici come quello di mio figlio. Bisogna fermare questo massacro» aveva denunciato. Adesso che il piccolo Lorenzo non c'è più, resta forte il desiderio che si metta la parola fine al dolore di tante famiglie. «Il vescovo Filippo Santoro – ha spiegato durante l'omelia il parroco don Mimino Damasi, che ha officiato i funerali – vuole che mi faccia portavoce del suo messaggio, cioè che nulla resterà intanto e tutti gli sforzi possibili saranno fatti perché si riesca a conciliare il diritto alla vita ed alla salute con quello al lavoro».

Marina Luzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Sacconi (Ncd) «Ma proprio perché rilevanti deve decidere chi è eletto»

**Per il capogruppo
il voto segreto
ha unito i critici
verso la riforma
e i laicisti
«Alla Camera
chiederemo di
tornare indietro»**

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

La Camera chiamata a occuparsi di temi etici, che sono «più che politici», deve «essere legittimata direttamente dal popolo». E il nuovo Senato, afferma Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo Centrodestra a Palazzo Madama, è invece espressione di Regioni e Comuni, dove esiste una «prevalente attitudine laicista», come stanno a dimostrare le continue fughe in avanti «oltre la legge» su vita e famiglia.

Dunque, l'emendamento Candiani non lo avete votato.

Eravamo quasi tutti presenti, 33 su 34, e ragionevolmente tutti contrari. Anche in quei pochi di noi scettici sulla riforma prevaleva l'aspetto del corretto trattamento della materia etica.

Perché contrari alla doppia lettura su di essa?

Innanzitutto il Senato delle autonomie non è rappresentativo del popolo, ma delle Regioni, dei Comuni e delle Città metropolitane. È per così dire una Camera funzionale, cioè utile ad affermare la leale collaborazione tra Stato centrale e autonomie. Solo eccezionalmente conserva compiti legislativi paritari.

Cosa serve per trattare di famiglia o vita?
Sono temi antropologici e quindi più che politici. Dunque, la Camera che se ne occupa deve essere legittimata direttamente

dal popolo. D'altra parte non è difficile immaginare che - esagero - per i prossimi 150 anni le Regioni e i Comuni avranno una prevalente attitudine laicista e relativista per compiacere settori sociali ideologizzati. Lo vediamo tutti i giorni con atti che vanno oltre ciò che la legge prevede.

Come si spiega l'approvazione dell'emendamento della Lega?

L'orientamento di certi settori è emerso già nella discussione in aula. Il senatore Casson, uno dei principali riferimenti dell'area del Pd culturalmente relativista, ha fatto un vero e proprio appello a votare sì, in dissenso dal suo gruppo. Quindi si può pensare che nel segreto dell'urna si siano sommati i voti di chi a vario titolo è ostile alla riforma con quelli dei laicisti. Due ambienti che a volte coincidono, a volte no.

Lo possiamo considerare un incidente di percorso o peserà sul cammino della riforma?

È un evidente incidente di percorso. Il fronte conservatore è ostinato, coglie ogni occasione e usa ogni strumento, sollecitando ogni pulsione che ci può essere nell'assemblea. La Lega lo ha fatto con cinismo.

Cosa farete ora?

Proporremo che la Camera ripristini il testo originario. Sulla base del criterio che più la materia è rilevante più deve esserci legittimazione popolare da parte di coloro che la trattano.

È fiducioso che la riforma del Senato possa passare nei tempi stabiliti?

Non lo so. Non avverto dalla presidenza una chiara scelta di criteri di sostanza nella gestione del regolamento. Il formalismo esasperato, l'esercizio autoreferenziale della funzione parlamentare, si contrappongono al bene comune e allontanano le istituzioni dal popolo. Due esempi: non si può ottenere il voto segreto, che è un'eccezione, per votare incidentalmente materie rilevanti che meritano il voto palese. E una volta che è stato approvato o respinto un principio come la non elettività del Senato, non ha senso rivotare infinitamente sullo stesso punto, sfruttando le pieghe del regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA

Pagina a cura del Movimento per la Vita

Il ruolo dei consultori, Mpv ricorre al Tar del Lazio

Occorre imporre allo Stato di fare tutto il possibile affinché la madre non abortisca. E la donna ha il dovere di farsi aiutare a non abortire.

Il Movimento per la vita italiano non si è mai sottratto agli impegni di carattere giudiziario, sia per difendere gli obiettivi di coscienza sia per chiedere l'inefficacia di atti amministrativi lesivi del diritto alla vita, sia per sostenere le ragioni del concepito di fronte alle Corti supreme dell'ordinamento nazionale ed internazionale. Le decisioni dei giudici giocano un ruolo importante nella difesa del diritto alla vita, che – come è sentinella nella *Dichiarazione universale dei diritti del bambino* – deve essere «anche giuridica» «sia prima che dopo la nascita».

Attualmente il Movimento per la vita è costituito presso la corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per sostenere le ragioni del concepito come individuo vivente appartenente alla specie umana, contro chi vorrebbe considerarlo una «cosa»; presso la Corte europea di Giustizia di Lussemburgo per ottenere l'annullamento della comunicazione della Commissione europea, che ha deciso di non dare seguito alla iniziativa «Uno di noi» presso il Tar (Tribunale amministrativo regionale) di Roma per chiedere l'annullamento del decreto pubblicato il 22 maggio 2014 con cui il Presidente della Regione Lazio vuole obbligare anche gli obiettori di coscienza operanti nei consultori pubblici a rilasciare il «titolo» che consente l'aborto e a prescrivere e somministrare le pillole del giorno dopo e simili. Di questa iniziativa avviata proprio la settimana scorsa è opportuno indicare più che gli argomenti tecnici che dimostrano la illegittimità del provvedimento presidenziale,

lesivo dei diritti costituzionali degli obiettori e della stessa Legge 194/1978, il suo collegamento con un punto nevralgico relativo al rapporto tra consultori e Ivg (interruzione volontaria di gravidanza) e – più in profondità – l'interpretazione generale e la modificabilità della L. 194.

In effetti nella pratica si è consolidata l'idea che il consultorio pubblico sia stato previsto come elemento essenziale della procedura che conduce all'aborto. Specialmente nei primi anni suc-

cessivi all'entrata in vigore della legge, non pochi consultori venivano usati con strumenti di facilitazione dell'aborto, quando non addirittura, di promozione verso di esso. Quanto meno essi erano pensati come strumento di tranquillizzazione psicologica.

L'impressione è che oggi prevalentemente il consultorio sia inteso come il luogo in cui viene verificata la libertà delle donne. Ma una lettura seria della legge 194 prova che vi è un'altra interpretazione possibile: quella secondo cui lo Stato che legalizza l'Ivg non rinuncia a difendere la vita nascente con strumenti diversi dal divieto di aborto. Lo strumento principale dovrebbe essere il consultorio. Esso deve essere concepito come il luogo dell'alternativa all'aborto, non la premessa della sua realizzazione. Perciò la consulenza pubblica dovrebbe essere un servizio reso tipicamente dagli obiettori di coscienza.

Tolto dalla legge il divieto di abortire, come oggi avviene con la legge 194, dovrebbero essere stabiliti i doveri giuridici dello Stato di fare tutto il possibile per evitare che l'aborto avvenga e della donna di farsi aiutare a non abortire. La trasformazione di questo schema logico in regola giuridica prevede: la totale estraneità del consultorio dalla procedura abortiva (e perciò l'esclusione del rilascio da parte del consultorio di qualsiasi documento che possa essere condizione giuridicamente necessaria dell'aborto) e viceversa l'attestazione della donna di aver tentato di superare le difficoltà che la inducevano a chiedere l'Ivg mediante il contatto con il Consultorio. Uno schema di legge con questo essenziale contenuto è stato predisposto da tempo ad opera del Mpv. La causa di fronte al Tar del Lazio potrebbe essere l'occasione per un suo rilancio in veste parlamentare.

Non dicono tutti che questo deve essere tempo di riforme?

Carlo Casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la bussola

di Eugenio Fatigante

Il premier ora è tra due fuochi

I nodi, se non sciolti, prima o poi arrivano sempre al pettine. Matteo Renzi se n'è accorto nelle ultime 48 ore quando, assieme al capitolo riforme (divenuto ancor più "caldo" ieri con il primo voto negativo per il governo in Senato), è esplosa l'altro *dossier* che da tempo covava sotto la cenere: la tenuta dell'economia e dei conti pubblici. Lo sapeva, il premier, che questa formidabile tenaglia si sarebbe presto manifestata, costringendolo a un agosto di duro lavoro. «A me settembre non fa paura», ha detto ieri il capo del governo. Qualche motivo di timore però sussiste per questo "combinato disposto". A Palazzo Madama si sono rifatti vivi i franchi tiratori, seppure in un voto segreto che non tocca un punto-cardine (per quanto importante) delle riforme. L'ex sindaco ha subito precisato che non siamo a un «*remake* dei 101» che affondarono Prodi nella corsa al Quirinale, nel 2013. Ammetterlo avrebbe significato, in fondo, che anche stavolta la dissidenza del Pd aveva un obiettivo da colpire: lui stesso. Secondo Renzi invece, che sembra chiudere del tutto con Sel, i "nemici" autori dell'incidente in Senato si celano tra le fila di Forza Italia. È un quadro a "moduli variabili" che rende ancor più vitale il supporto dei centristi: questo spiega perché, alla direzione del partito, abbia chiesto un mandato pieno a modificare alcune parti dell'Italicum, per venire incontro alle richieste di Ncd ma sempre con l'assenso prioritario di Berlusconi.

In attesa di rinnovare l'asse con l'ex Cavaliere, è però il caso Cottarelli a toccare nel vivo la credibilità dell'esecutivo che si prefigge di essere "dei mille giorni". Il commissario ha colto nel segno, tant'è che il giorno dopo il suo allarme da Palazzo Chigi e dal Tesoro sono giunte le prime ammissioni su una situazione dell'economia che non corrisponde alle attese. Si tratta di un caso da non trascurare perché è destinato a lasciare un'orma in sede europea, dove i risparmi dell'Italia sono attesi da tempo con grande interesse. Quanto accaduto conferma, in ogni caso, che il taglio della spesa è il nodo politico per eccellenza. Se non sarà sciolto e se i tagli non arriveranno, saranno dolori per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA

Pagina a cura del Movimento per la Vita

Il potere dei senza potere

**Il Mpv italiano
al Meeting
di Rimini 2014
Saranno
presentati diversi
servizi
per la vita
nascente**

PINO MORANDINI

Sembra evocare il titolo del famoso libro di Václav Havel ("Il potere dei senza potere") il tema assegnato quest'anno al Meeting di Rimini. Infatti «Verso le periferie del mondo e dell'esistenza, il destino non ha lasciato solo l'uomo», rimette al centro i più deboli, coloro che secondo il comune pensare «non contano», talora a tal punto poveri da non possedere altro che la propria dignità di esseri umani.

Come non pensare primariamente al bambino non ancora nato, al «più povero dei poveri» (come lo definiva Madre Teresa di Calcutta) cui viene spesso, con l'aborto, negata perfino quella dignità? Il tema del Meeting va quindi al cuore dell'impegno del volontariato per la vita. Questi, prendendosi cura del concepito e di sua madre nonché di chi vive in totale dipendenza dagli altri – come chi giace in stato di minima coscienza – sperimenta quotidianamente il «potere» positivamente rivoluzionario dei più piccoli, così capaci di rinnovare l'esistenza e il cuore di chi li accoglie, ma pure di mutare il corso della storia e di colorare di speranza il futuro.

È esperienza sistematica nei Centri di aiuto alla vita come

l'arrivo di un figlio, sovente fin dalla gravidanza, anche se difficile, generi nella madre non lasciata sola una forza che la rende capace di lottare contro ogni tipo di difficoltà; susciti cuori accoglienti; accenda solidarietà; faccia riallacciare relazioni vere; e duchi allo sguardo davvero umano verso l'altro. E come Paesi, che hanno investito sulla natalità, vedano oggi rinvigorirsi i rapporti tra generazioni diverse e rifiorire la propria economia. A conferma che la verità che dà senso ad ogni fine umano non è l'annientamento bensì il compimento dell'uomo e che questo soltanto è in grado di generare una reale eguaglianza tra gli esseri umani.

Da questa posizione culturale e dalla laboriosità di un tenace volontariato è scaturita una gamma di servizi che dal '75 ad oggi hanno sottratto all'aborto 160 mila figli e ridato speranza alle loro madri. Quei servizi, con altrettante testimonianze, verranno illustrati nel corso della Settimana riminese, accompagnati da relazioni e tavole rotonde su temi di attualità, quali la crisi demografica; il preteso «diritto» al figlio; la soggettività del concepito; l'obiezione di coscienza; le politiche per la vita e la famiglia; «uno di noi».

Tutto ciò nella convinzione che, senza il primato antropologico, lo stesso stato sociale rischia di essere riduttivo. Se lo Stato e le istituzioni intendono essere una vera comunità, debbono fondarsi su un progetto di bene comune. Diversamente vengono soggiogati da interessi contrapposti, dove vince il più forte e la vita fragile soccombe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In aula Caldoro aveva posto la fiducia. Manica larga anche in zona rossa

Regione, bastano 36 voti per approvare il condono

L'opposizione abbandona i lavori del Consiglio

NAPOLI — Condono doveva essere e tale è stato, a colpi di fiducia. Con il collegato alla Finanziaria approvato ieri dalla maggioranza, Caldoro e la sua giunta riaprono i termini per chiedere la sanatoria in base ai colpi di spugna sul cemento illegale che furono varati nel 1985 e nel 1994. I campani potranno presentare istanza di accedere al beneficio fino al 31 dicembre 2015, per illeciti che dovranno dimostrare di aver compiuto entro il 1994. Il termine precedente, ampiamente scaduto, era dicembre 2006. L'exploit guadagna alla maggioranza il consenso degli abusivisti, sempre prezioso in previsione dell'imminente campagna elettorale, e frutta al presidente della giunta, Caldoro, una ironica cazzuola donatagli platealmente in aula dal consigliere di opposizione Corrado Gabriele. Nella medesima scia, il collegato scorpora dalla tutela del piano urbanistico territoriale della costiera sorrentino amalfitana alcuni territori della fascia dei Monti Lattari ed elimina il vincolo di inedificabilità assoluta nelle aree della zona rossa del Vesuvio. Provvedimenti, questi ultimi, che erano contenuti nel disegno di legge Tagliacozzo, contro il quale si erano mobilitati intellettuali del calibro di Settis ed Asor Rosa e rispetto al quale, per due anni, il centro sinistra aveva svolto una efficace azione

di sbarramento. In particolare, nell'area a rischio vulcanico saranno ammessi interventi definiti di ristrutturazione, riqualificazione ed adeguamento al rischio sismico. Necessari, secondo la maggioranza, a migliorare la vita di chi abita alle pendici del vulcano. In contrasto, obietta l'opposizione, col principio, sancito anni fa da una legge regionale, di favorire l'esodo della popolazione dalle zone a rischio vulcanico.

Altro tema scottante del collegato approvato ieri: l'acqua. La giunta estrae dal cilindro una struttura di missione che, di fatto, esautorata il ciclo integrato che fa capo all'assessorato all'Ambiente, dalla gestione di problematiche importanti. Per esempio, del contenzioso in atto con Acqua Campania, partecipata tra l'altro dal gruppo Caltagirone. Romano sfoga il suo malumore sussurrando fuori dall'aula al capogruppo del Pd Lello Topo, autore di un intervento molto critico sul collegato: "Intelligenti pauca". Sulla gestione della risorsa idrica si appuntano anche le critiche di Carlo Aveva (La Destra): «Il comma 88 prevede che la Regione individui 10 soggetti che gestiranno il servizio. Senza gara e senza evidenza pubblica. E' illecito». Ancora, si prevede la destinazione di 50.000 euro a fondo perduto per le società in house della Regione. Una norma ad hoc garantisce il diritto

ad una farmacia di spostarsi di cento metri e di entrare nel perimetro di un'altra farmacia. E' istituita l'unità operativa dirigenziale del Genio Civile ad Ariano Irpino, con relativa nomina di un nuovo dirigente. «Il mercato delle vacche», ha ironizzato Antonio Marciano (Pd). Non basta: assunzioni in arrivo per Soresa, «sulla base del fabbisogno», e per l'Arpac, che potrà bandire un nuovo concorso. Entrano nel calderone anche i parcheggi pertinenziali, che potranno essere svincolati dalle abitazioni di riferimento e venduti separatamente, e la norma elettorale che preclude ai sindaci in carica di candidarsi a consiglieri e presidenti della giunta. Un provvedimento ad hoc contro il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, secondo le opposizioni, ma non secondo Caldoro, che ieri ha tenuto a sottolinearlo. Non meno discussa l'introduzione della retroattività della remunerazione per gli incarichi di amministratori delle società controllate dalla Regione conferiti nel 2013. Si vota in serata. L'opposizione abbandona l'aula. Il collegato passa con 36 voti a favore e l'astensione di Colasanto (Forza Italia). Il Pd esce dall'aula ed annuncia che chiederà al Governo di impugnare il provvedimento innanzi alla Corte Costituzionale.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una seduta di consiglio regionale, in piedi il presidente della giunta della Campania Stefano Caldoro



Hanno svolto servizio in Sicilia tra gli immigrati

Tubercolosi, due casi tra agenti di polizia

NAPOLI - Due poliziotti del IV reparto mobile di Napoli, che hanno svolto in servizio in Sicilia tra gli immigrati in arrivo dall'Africa, sono risultati positivi al test di Mantoux, che saggia la presenza di una infezione, anche latente del micobatterio della tubercolosi. L'ha reso noto il Siap, Sindacato italiano appartenenti polizia. Per il segretario regionale del sindacato, Gregorio Bonsignore, «se il test verrà esteso a tutti i poliziotti che hanno svolto

lo stesso servizio buona parte risulterà probabilmente positivo». Il Siap chiede che vengano attivati ad horas tutti i protocolli sanitari nei punti di accoglienza e di sbarco improvvisati degli immigrati, e ricorda di aver sempre sollecitato l'impiego della Croce Rossa per individuare i soggetti ammalati e farli curare con i loro protocolli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore sanitario Matarazzo: mi sono insediato da poco «Klebsiella, è un'emergenza Però qui tutto nell'ordinario»

CASERTA — «Io mi sono insediato solo da pochi giorni e non ero al corrente della questione. Stamattina, quando ho letto la notizia sul vostro giornale, ho chiesto immediatamente informazioni al reparto: mi è stato riferito che il decesso risale al 2 luglio e che il ragazzo, politraumatizzato dopo un incidente stradale, era rimasto in Rianimazione solo per sette giorni. Francamente, mi sembrano elementi non sufficienti per giustificare un allarme». Interpellato sul caso del giovane morto per sospetta infezione da Klebsiella, il nuovo direttore sanitario dell'azienda ospedaliera di Caserta, Giuseppe Matarazzo - nominato lo scorso 15 luglio - getta acqua sul fuoco per circoscrivere l'incidente. L'obiezione è che le fonti mediche che hanno lasciato trapelare la vicenda al *Corriere del Mezzogiorno* hanno citato non un solo caso, ma almeno 7 o 8 decessi sospetti che potrebbero essere riconducibili al batterio killer, fornendo elementi di riconoscibilità per ciascuno di essi. E c'è chi ha parlato anche di pazienti con infezione in corso. Senza contare che già un anno e mezzo fa, tra febbraio e marzo del 2013, nel reparto di terapia intensiva di Cardiocirurgia si erano verificati diversi episodi analoghi. Episodi che avevano indotto l'allora direttore generale Franco Bottino e l'ex direttore sanitario Diego Paternosto ad incaricare la professoressa Maria Triassi (ordinario di Igiene presso la Federico II) per la definizione di un piano di profilassi. Quelle misure portarono alla chiu-



sura del reparto per quasi un mese. «Di quello che è accaduto un anno fa non sono a conoscenza - ribadisce Matarazzo - e nemmeno di quello che è accaduto nei mesi scorsi: mi informerò. Ma ritengo indispensabile una premessa, per chiarire i termini della questione: quella della Klebsiella è un'emergenza internazionale. La lotta al batterio è all'ordine del giorno in gran parte degli ospedali nazionali. E se pure ci fossero stati 7-8 casi di decessi sospetti negli ultimi mesi, un

Pronti a intervenire

«Rimaniamo vigili e pronti ad intervenire per circoscrivere gli eventuali episodi»

conto è se questa cifra è riportata a 20 ricoveri, un altro conto è se invece i ricoveri cui fare riferimento sono 300 o più. Peraltro, ogni organismo reagisce in maniera soggettiva. E può starci che un organismo debilitato, un organismo in cui le difese immunitarie sono più basse, soccomba all'infezione». Quindi al momento non sono in programma iniziative straordinarie di profilassi? Non c'è un'attenzione particolare? «C'è l'attenzione che ogni struttura pubblica deve mantenere rispetto ad una tale minaccia: un'attenzione che definirei 'ordinaria'. Rimaniamo vigili e pronti ad intervenire per circoscrivere gli eventuali episodi che dovesse verificarsi».

Pietro Falco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Oggi controllo microbiologico ambientale a Rianimazione

Ospedale di Caserta, task force della Federico II a caccia del batterio killer

Triassi: «Ma non è il caso di fare allarmismo»

NAPOLI – «Non è assolutamente il caso di fare allarmismo, per quanto ne so non è stato accertato un legame tra la morte del giovane politraumatizzato e l'eventuale presenza di Klebsiella». Getta acqua sul fuoco la professoressa Maria Triassi, direttore del dipartimento di sanità pubblica della Federico II, commentando l'ipotesi che all'ospedale di Caserta possa essere tornato l'incubo del batterio killer. Sta di fatto che stamane una task force del Policlinico federiciano passerà al setaccio il reparto di Rianimazione dell'azienda ospedaliera casertana a caccia di qualsiasi indizio utile a chiarire la situazione. La squadra di esperti è stata allertata nei giorni scorsi; come accadde nel 2013, quando "sotto accusa" finì il reparto di Cardiocirurgia. «Quella volta – sottolinea la professoressa – non mi chiamarono per un decesso, mi chiesero una perizia sulla situazione igienico-sanitaria e strutturale della Cardiocirurgia. Nella mia relazione finale indicai le modifiche strutturali che avrebbero dovuto apportare, e le linee guida che avrebbero dovuto seguire per il controllo delle infezioni». In quel caso, però, gli esperti furono messi a lavoro in un reparto già chiuso; oggi invece dovranno operare con il reparto in piena attività.

La task force del Policlinico porterà a termine un controllo microbiologico ambientale, in particolare «saranno prelevati campioni d'aria e dalle superfici. Questo servirà a stabilire se ci siano particolari cariche microbiche. E nell'eventualità che ne riscontrassimo la presenza, di che tipo siano. Solo quando avremo i risultati saremo in grado di indicare quale sia la strada da percorrere». La professoressa Triassi esclude invece che si possa rendere necessaria la chiusura della Rianimazione. Piuttosto è molto probabile che vengano consigliate procedure di prevenzione e sanificazione. Vale a dire: stretta sorveglianza sulla possibilità di contaminazioni e un generale innalzamento del livello di attenzione. Una particolare attenzione servirà per le mascherine e le bocchette dell'ossigeno. Inoltre, per il personale in servizio potrebbe essere consigliabile una particolare attenzione alle procedure d'igiene. Anche se, come ovvio, nell'ospedale esistono già rigidi protocolli per quel che riguarda l'uso di mascherine e guanti sterili.

Ma possibile che ci sia un collegamento tra quanto accaduto nel 2013 e quello che sta succedendo ora? Per il direttore del dipartimento di sanità pubblica «non si può assolutamente ipotizzare un

L'esperta

«Anche se dovessimo riscontrarne la presenza, la Klebsiella è un batterio particolarmente difficile da debellare perché antibioticoresistente e molto aggressivo su pazienti debilitati

nesso causale. Anche se dovessimo riscontrarne la presenza, la Klebsiella è un batterio particolarmente difficile da debellare, perché antibioticoresistente. Il problema è che è anche molto aggressivo con i pazienti debilitati. Esattamente come lo sono la Pseudomonas e l'Acinetobacter. Purtroppo – conclude la Triassi – sempre più spesso nei reparti di Terapia intensiva e nelle Rianimazioni se ne riscontra la presenza». Quanto ai risultati delle analisi, sarà necessario aspettare almeno sino a martedì. Solo allora si potrà dire se nel reparto di Rianimazione c'è realmente un rischio legato al batterio killer.

Raffaele Nespoli



Maria Triassi, direttore del dipartimento di sanità pubblica della Federico II

Dopo lo stop alla Borsa

Blitz dei Rovati, Rottapharm alla svedese Meda per 2,27 miliardi

Aver ritirato l'Ipo a 48 ore dal debutto a Piazza Affari, è stata una scelta sofferta ma anche la migliore che Luca e Lucio Rovati potessero fare. Con un blitz consumato in meno di 20 giorni i due fratelli hanno raggiunto ieri un accordo per la vendita del 100% di Rottapharm Madaus al gruppo Meda (assistito da Rothschild) per 2,27 miliardi di euro, parte dei quali saranno reinvestiti nell'azienda svedese di cui la famiglia Rovati sarà il secondo azionista con il 9%. «Crediamo che l'operazione con Meda — ha spiegato Luca Rovati, che diventerà vicepresidente di Meda — valorizzi pienamente il percorso di crescita condotto in questi anni e garantisca una continuità di leadership a livello mondiale». Colloqui tra i due gruppi c'erano già stati, anche durante la preparazione dell'Ipo, ma le macchine erano state fermate proprio per privilegiare la

1,64

miliardi di euro la quota in contanti che Meda pagherà per il 100% di Rottapharm Madaus, a cui si aggiungeranno nel 2017 altri 275 milioni di euro

quotazione. Ritirata non per le pretese dei Rovati ma perché gli investitori volevano uno sconto ritenuto eccessivo. Se fossero stati assecondati Rottapharm sarebbe andata in Borsa a meno di 1,8 miliardi di euro. Da Meda i Rovati incassano adesso quasi mezzo miliardo in più ma soprattutto — e questo non sarebbe successo con la quotazione — con un colpo solo diventano i secondi azionisti del gruppo svedese con il 9%, creando dal matrimonio un'azienda da quasi 2 miliardi di euro di fatturato, 550 milioni di margine operativo, leader in Europa nello «specialty cares». E tengono inoltre per sé il ricco business della ricerca e sviluppo di farmaci biotech, escluso dalla cessione. «Lo spin-off di Rottapharm Biotech — ha spiegato Lucio Rovati — consentirà alla nostra famiglia di proseguire in via autonoma con molta più forza le ricerche nel campo del farmaco innovativo».

L'operazione prevede un pagamento cash per la famiglia pari a 1,64 miliardi di euro a cui si aggiungeranno a gennaio 2017 altri 275 milioni. Ci sarà poi un aumento di capitale riservato di Meda in cui i Rovati metteranno 375 milioni in cambio del 9% del capitale. Il closing è per la fine dell'anno.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Tav Napoli-Bari al valico del Frejus Con lo «sblocca Italia» pronti 3,7 miliardi

Un elenco di undici punti al consiglio dei ministri, ora via alla consultazione Nel pacchetto l'autorizzazione unica edilizia per semplificare le procedure

Ci hanno provato tutti i governi, perché il settore delle infrastrutture è capace da solo di far girare il vento dell'economia. Ma con pochi risultati visto che a più di dieci anni dalla prima mossa si aspetta ancora un decreto sblocca Italia per far ripartire i cantieri. Il primo tentativo è del governo Berlusconi con quella legge Obiettivo che fissava l'elenco delle infrastrutture strategiche, messo nelle mani dell'ingegnere e ministro Pietro Lunardi. Sul piatto c'erano in dieci anni 125 miliardi di euro (erano altri tempi). Anche se buona parte di quei soldi è poi rimasta sulla carta. Cinque anni dopo, con il governo Prodi, tocca ad Antonio Di Pietro farsi carico della questione. Il nuovo ministro delle Infrastrutture lancia una ricognizione su tutti i cantieri aperti per una valutazione dei fondi disponibili. La risposta? Per completare tutte le opere della legge obiettivo servono ancora 230 miliardi di euro. Adesso tocca al governo Renzi. Per il momento si tratta solo di una consultazione pubblica, per leggi e decreti bisognerà far passare l'estate. Ma la linea sembra diversa. Non solo grandi opere, sulle quali comunque si interverrà concentrando gli sforzi su quelle considerate strategiche. Ma anche piccoli interventi, come quelli indicati dai sindaci o il rifinanziamento del piano città. Perché nuove risorse sono difficili da trovare e bisogna ripiegare su quelle già stanziati ma rimaste incagliate tra un comma e un'autorizzazione. E perché la crisi ha spalmato i suoi effetti su tutto il territorio nazionale e forse dieci piccoli cantieri possono aiutare più di una grande opera.

La data era stata fissata da tempo nel calendario delle riforme: 31 luglio, decreto sblocca Italia, un pacchetto per far ripartire i cantieri di un Paese fermo. Ma il lavoro è stato più complicato del previsto, l'attenzione del governo è stata catturata da altre questioni. E alla fine, come previsto, nel consiglio dei ministri di ieri sera si è deciso di prendere tempo. Nessun testo approvato ma un semplice esame preliminare della linee guida con la scelta di sottoporre il tema ad una consultazione pubblica, cioè ai consigli e ai suggerimenti dei cittadini. Il tema è stato solo sfiorato durante la seduta, Matteo Renzi ha letto un indice di undici punti. Oggi è prevista una conferenza stampa ma in sostanza se ne riparlerà dopo l'estate. Anche perché approvare un decreto legge alla fine di luglio avrebbe segnato fin dalla nascita il suo destino: con un Parlamento bloccato sulle riforme e la pausa estiva alle porte, non sarebbe stato possibile convertirlo in legge entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione. Sarebbe decaduto, affossando un'operazione sulla quale il governo punta parecchio per inseguire quella ripresa che finora non si è vista. Ma quali sono i piani del governo, al di là dei punti che saranno sottoposti alla consultazione pubblica?

Grandi opere

Viene prevista una nuova grande opera, l'alta velocità ferroviaria fra Napoli e Bari, con la creazione di un commissario straordinario nella persona dell'amministratore delegato delle Ferrovie: Michele Elia. Segue un elenco di altri cantieri, già avviati ma bloccati o per mancanza di finanziamenti o per problemi burocratici. Ci sono i valichi ferroviari del Frejus, del Sempione e del Brennero, l'autostrada Tirrenica, la statale Telesina vicino a Benevento, e via scorrendo la lista delle grandi incompiute d'Italia. In tutto il valore delle opere da sbloc-

care arriva a 43 miliardi di euro. Il punto è come sbloccarle.

Le risorse

Con il decreto legge che dovrebbe arrivare a settembre il governo metterà sul piatto 3,7 miliardi di euro per i prossimi sei anni. Ma soprattutto ha intenzione di stabilire una regola che consentirebbe al sistema di andare a regime: fissare l'obbligo di spendere ogni anno per le infrastrutture almeno lo 0,3% del Pil, il prodotto interno lordo. A spanne sarebbero altri 5 miliardi di euro l'anno. Fondi che servirebbero

anche per il rifinanziamento del «piano città» e dei «6 mila campanili», gli interventi già lanciati in passato ma di fatto rimasti al palo, che dovrebbero prendere nuovo slancio sia dalle indicazioni dei sindaci sia da quell'idea di «rammendare le periferie» di cui ha parlato Renzo Piano e che tanto piace a Matteo Renzi.


Le semplificazioni

C'è poi un altro tentativo di semplificare le procedure burocratiche del settore. Ci sarà l'autorizzazione unica edilizia, che rende uniformi i diversi modelli che oggi vengono applicati negli 8 mila Comuni italiani. Ma resta in piedi anche l'ipotesi di una vera e propria *deregulation*. Se oggi si deve presentare al Comune una domanda di licenza prima di iniziare a costruire, con la riforma ci si potrebbe rivolgere direttamente allo sportello unico, con una autocertificazione che indica le caratteristiche essenziali del progetto e garantisce il rispetto del piano regolatore e delle altre norme urbanistiche. Da quel momento lo sportello unico avrebbe 30 giorni di tempo per fare le sue valutazioni ed eventualmente fermare i lavori che però, senza una risposta espressa, potrebbero partire secondo la regola del silenzio assenso.

Incentivi fiscali

Nel piano potrebbero entrare anche gli incentivi fiscali sulla casa, seguendo il modello adottato in passato in Francia: sarebbe possibile dedurre dall'imponibile una parte del prezzo d'acquisto delle case di nuova costruzione o completamente ristrutturate a patto di darle subito in affitto a canone concordato per un periodo di almeno otto anni. Nella logica della defiscalizzazione potrebbero entrare anche i nuovi incentivi per le auto, con la deduzione di una parte del prezzo d'acquisto per chi rottama un mezzo inquinante. Una parte del governo preme per queste due misure sostenendo che sarebbero anche in grado di autofinanziarsi, perché lo sconto fiscale sarebbe coperto dall'aumento del gettito generato dalla ripresa di due mercati adesso fermi. Ma non sarà facile convincere il ministero dell'Economia, specie dopo la presa d'atto delle difficoltà che ci sono sulla strada della ripresa. Le decisioni vere arriveranno dopo l'estate. In compenso il consiglio dei ministri di ieri ha approvato un documento sulla nuova Pac, la politica agricola comune. Da qui al 2020 ci sono a disposizione 52 miliardi di euro. Fondi dai quali il governo ha deciso di escludere banche, assicurazioni, società immobiliari e finanziarie che finora li potevano incassare direttamente.

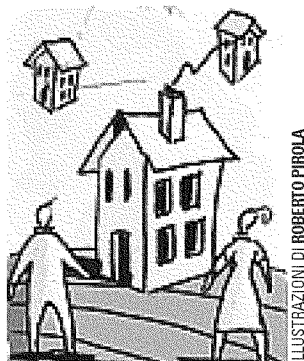
Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

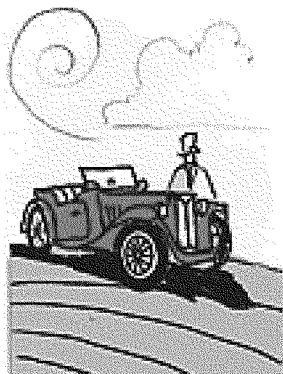
Immobili sul mercato con affitti calmierati



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Casa Tra le ipotesi c'è anche una serie di incentivi fiscali sulla casa. Sarebbe possibile dedurre dal reddito imponibile una parte del prezzo d'acquisto per gli immobili di nuova costruzione o completamente ristrutturati. Ma solo a patto che vengano dati in affitto a canone concordato per un periodo di otto anni. La misura servirebbe a mettere sul mercato un pacchetto di abitazioni a prezzo calmierato. E a smaltire una parte degli immobili rimasti invenduti nel tentativo di far ripartire il mercato

Vantaggi economici se l'auto non inquina



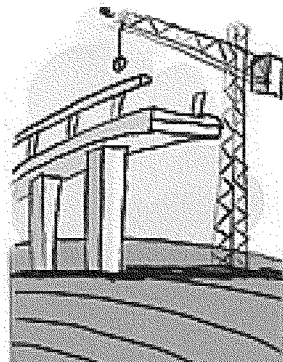
Mobilità Non c'entra direttamente con i cantieri ma nel pacchetto messo a punto da Palazzo Chigi potrebbero entrare anche gli incentivi fiscali per le automobili. Non si tratta di un semplice bonus, come quelli che sono stati sperimentati in passato. Ma un meccanismo di defiscalizzazione, sul modello già utilizzato per le ristrutturazioni edilizie. Potrà contare su questa agevolazione chi acquista un'auto nuova e ne rottama una più inquinante, da euro 0 a euro 2

Un modello standard per poter costruire



Burocrazia Oggi ogni Comune ha un diverso modello per la richiesta di autorizzazione edilizia. Un rompicapo burocratico, specie per le imprese che lavorano su tutto il territorio nazionale. Nello «sblocca Italia» è previsto un modello standard di autorizzazione, che diventerebbe valido in tutti gli 8 mila Comuni italiani. L'idea era venuta da un'alta consultazione pubblica, quella sulle procedure burocratiche più complesse

La lista delle 24 grandi opere prioritarie



Infrastrutture Viene individuata una lista di 24 grandi opere sulle quali concentrare gli sforzi. Per questi cantieri vengono previsti 3,7 miliardi di euro in tre anni. Con l'aggiunta di una nuova regola valida per il futuro: l'obbligo di spendere ogni anno per le infrastrutture almeno lo 0,3% del Prodotto interno lordo. In linea di massima si tratta di quasi 5 miliardi di euro l'anno che potrebbero dare certezza sugli investimenti e sulla realizzazione dei nuovi progetti

Per i lavori
nelle città
una corsia
preferenziale



Piccoli cantieri Oltre alla lista di priorità per quanto riguarda le grandi opere ci dovrebbero essere misure ad hoc riservate ai piccoli cantieri sparsi sul territorio. Nello «sblocca Italia» sarà previsto infatti il rifinanziamento di due progetti lanciati in passato ma con pochi risultati concreti: il piano città, che raccoglie le indicazioni sui cantieri bloccati fornite dai sindaci e quello sui seimila campanili, con gli interventi di recupero che riguardano i centri più piccoli

Emergenza sanitaria Sono 729 i morti e 1.323 gli infetti in Africa

L'Oms: 100 milioni di dollari per combattere il virus Ebola

ROMA — Peter Piot è un personaggio molto autorevole nel campo delle malattie infettive e tropicali. Belga, virologo, direttore della London School of Igiene e medicina tropicale, è stato uno dei primi a descrivere il microbo che sta imperversando in Africa Occidentale e tiene in allerta gli altri continenti.

Le dichiarazioni rassicuranti per l'altra parte del mondo rilasciate al *Times* hanno dunque un valore aggiunto: «È improbabile che si scateni un'epidemia al di fuori dei Paesi già colpiti. Anche se un paziente infetto volasse in Europa, negli Stati Uniti o altre regioni africane, difficilmente potrebbe causare un ampio contagio». Piot risponde a un dubbio comune: e se, a nostra insaputa, ad esempio in una metropolitana londinese, ci trovassimo a contatto con un passeggero malato? «Io non sarei preoccupato. Per trasmetterci l'infezione dovrebbe vomitarci addosso, serve un contatto molto ravvicinato».

Sierra Leone, Liberia, Guinea e Nigeria. È qui che Ebola ha le sembianze di un mostro pericoloso. Dall'inizio del suo viaggio tra gli uomini, sette mesi fa, sono stati 1.323 i casi di infezio-

ne, 729 i morti. Negli ultimi giorni l'ondata di contagi ha avuto un'accelerazione con circa 60 vittime. L'Organizzazione mondiale della sanità aggiorna quotidianamente il suo bollettino. E ha annunciato un piano d'emergenza da 100 milioni di dollari (75 milioni di euro). La Guinea, dove Ebola è rispuntato fuori all'inizio dell'anno, è il Paese più colpito assieme alla Liberia. I rispettivi capi di Stato stanno assumendo misure di contenimento molto dure. Scuole e servizi pubblici chiusi, commercio vietato nelle zone di frontiera, livelli di sorveglianza altissimi soprattutto negli aeroporti dopo che un uomo già infettato ha preso l'aereo per la

Nigeria, dove poi è morto.

Però da Ginevra, sede dell'Oms, non sono state decise restrizioni sui viaggi né chiusura di frontiere. L'associazione della compagnie aeree, Iata, precisa che se anche un passeggero fosse infetto per gli altri il rischio sarebbe basso. Aumentati in tutto il mondo i controlli per prevenire l'epidemia globale. Allo scalo Kennedy di New York

Usa

Allo scalo Kennedy di New York, in quarantena i visitatori con sintomi sospetti da Paesi a rischio

i visitatori provenienti da Paesi a rischio con sintomi sospetti sono messi in quarantena.

In Italia nei confronti del nuovo pericolo epidemico c'è un atteggiamento attento ma non allarmistico. Al ministero della Salute il rischio di importazione viene definito remoto «tanto più che non ci sono collegamenti diretti con i Paesi colpiti». Per quanto riguarda gli

Francia

Il ministro Marisol Touraine tranquillizza i cittadini: abbiamo i mezzi per contrastare il virus

immigrati clandestini provenienti dalle coste africane via mare si fa presente che «se anche si imbarcassero in una fase di incubazione, svilupperebbero la malattia durante la navigazione e arriverebbero in Italia con sintomi inequivocabili che li renderebbero subito identificabili allo sbarco».

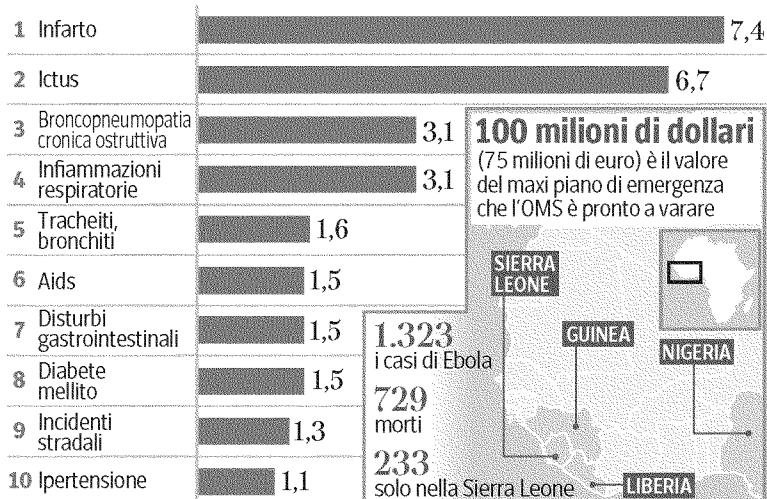
In Gran Bretagna è polemica dopo le accuse di Lucy Moreton, sindacato servizi immigrazione, sulla impreparazione delle dogane locali a fronteggiare Ebola. Tranquillizza i cittadini francesi il ministro Marisol Touraine: «Abbiamo i mezzi per contrastare il virus».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 10 principali cause di morte nel mondo

(Valori del 2012 in milioni di persone)



Fonte: OMS

CORRIERE DELLA SERA



Vittima Il personale medico porta via il corpo di una persona uccisa da Ebola a Foya, in Liberia. Nel Paese i morti sono almeno 156 (foto Samaritan's Purse/Reuters)

L'Italia non è a rischio Ma perché l'epidemia fa più paura delle altre volte

Quanto è davvero pericoloso Ebola? La verità in sette risposte ai dubbi più ricorrenti, elaborate dal *Corriere* con l'aiuto di Giuseppe Ippolito, epidemiologo, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma. Lo Spallanzani è il centro dell'Organizzazione mondiale della sanità per le malattie infettive ad alta pericolosità.

1 Ebola è un pericolo reale per l'Italia?

Non c'è un rischio reale di espansione di Ebola in Italia. Il Paese è già allertato come per le precedenti epidemie, la situazione è totalmente sotto controllo.

2 Che cosa c'è di diverso rispetto alle epidemie precedenti?

Il virus che si sta diffondendo in Africa occidentale è una vecchia conoscenza di chi si occupa di malattie emergenti e riemergenti anche se per l'Europa è sempre rimasto un nemico lontano. Però stavolta Ebola si è mostrato diverso. Più insidioso perché meno esplicito nei sintomi. Solo nella metà dei casi sono presenti emorragie cutanee in-

terne tipiche dei virus appunto indicati come emorragici, un altro dei quali è Marburg. Nel resto dei casi febbre e manifestazioni intestinali sono prevalenti: sintomi meno eclatanti e meno facilmente identificabili. Oltretutto l'epidemia non ha colpito una zona circoscritta, come nelle precedenti occasioni, ma si è sparsa nei piccoli villaggi dove i casi non vengono segnalati. I Paesi colpiti sono già quattro, Guinea, Sierra Leone, Liberia e Nigeria. È la prima volta che viene interessata l'Africa occidentale anziché quella orientale.

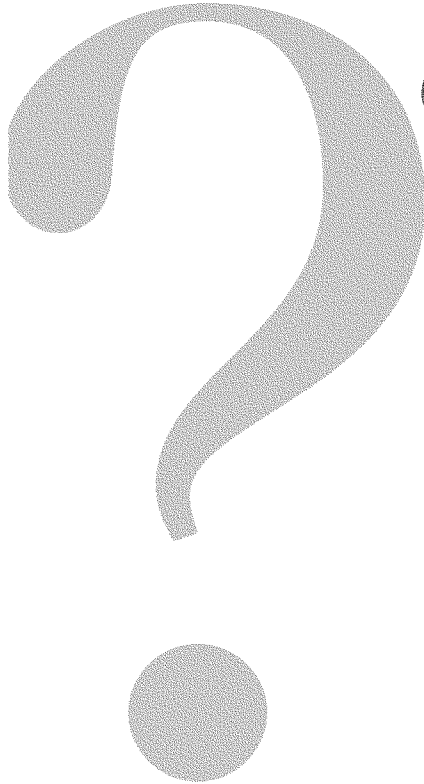
3 Dall'inizio dell'epidemia i casi sono stati oltre 1.300, con circa 700 morti. Negli Stati

Uniti di Ebola ha parlato anche il presidente Obama. Dobbiamo preoccuparci?

L'Italia non va considerata un Paese a rischio. Abbiamo un vantaggio: non ci sono collegamenti diretti con le città dei Paesi colpiti, eventuali passeggeri infetti dovrebbero arrivare da altri scali europei. Le autorità aeroportuali sanno quali sono e hanno rafforzato la sorveglianza. Chi dovesse sbarcare a Fiumicino con sintomi sospetti verrebbe immediatamente identificato e tenuto sotto controllo sanitario secondo un protocollo che esiste dal 1995. I servizi in aeroporto gestiti dal ministero della Salute sono efficientissimi.

4 C'è una cura per l'infezione da Ebola?

Non esistono cure specifiche. Soltanto terapie di supporto come trasfusioni di plasma fresco e farmaci antiemorragia. Sono in fase di studio alcuni vaccini ma nessuno ha completato il processo di registrazione. È stato ipotizzato di utilizzarli in questa circostanza speciale. A livello internazionale si è deciso alla fine che non sarebbe stato etico completare la sperimentazione in questo modo. Oltre ai vaccini sono in arrivo almeno tre farmaci. Dunque un domani non molto lontano Ebola farà meno paura perché avremo le armi per prevenire i contagi e curare.



rio dunque non si trasmette con gli starnuti, come l'influenza.

6 Qual è la «storia» di Ebola?

È stato scoperta a metà degli Anni 90 in una valle del Congo che ha dato il nome al virus. È stato isolato da ricercatori di Anversa che hanno eseguito una biopsia su uno scimpanzé infetto. È uno dei «regali» del mondo animale. L'ipotesi è che la riserva naturale di Ebola siano i pipistrelli o i roditori, ma non è stato dimostrato. Per passare all'uomo, il virus deve prima raggiungere una densità critica nell'animale portatore. È un virus molto aggressivo ma la sua aggressività è il suo limite. Ebola uccide velocemente prima di poter contagiare un secondo individuo, dunque quando si riesce a isolare le persone entrate in contatto con i pazienti con i sintomi l'epidemia si ferma. È un virus autolimitante. La sua forza è allo stesso tempo la sua debolezza.

5 Come si trasmette e quali sono i sintomi dell'infezione?

Il periodo di incubazione del virus, una volta che è avvenuto il contagio, va da 2 a 21 giorni. I sintomi sono febbre alta, nausea, vomito e diarrea fino ad arrivare a emorragie diffuse. Il contagio avviene solo quando i sintomi sono espliciti ed è necessario un contatto diretto con materiale biologico infetto, cioè i fluidi corporei di un malato. Ebola non è un virus respirato-

7 L'Ebola 2014 è diverso per la sintomatologia e per l'area geografica in cui si è diffuso. C'è un riscontro di questa diversità nella genomica?

Si anche il genoma di questo virus è differente. È la prima volta che viene effettuato il sequenziamento di un virus emorragico. Al microscopio si presenta come sabbia e infatti appartiene alla famiglia degli Arena virus.

Margherita De Bac

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia Morto a 5 anni, colpito dal tumore quando aveva tre mesi. Il padre: nessuno può provare il legame con l'Ilva, ma fermiamo il massacro

Addio a Lorenzino, il bimbo malato simbolo di Taranto

Prima del funerale, il papà di Lorenzino, Mauro Zaratta, ha chiesto ieri a don Mimino Damasi, parroco della Regina Pacis di Taranto, di non indossare i paramenti viola del lutto ma il bianco del sacro. E di evitare il rintocco funebre delle campane, ma anzi di farle suonare a festa, «perché Lorenzino in questi 5 anni mi ha insegnato comunque ad amare la vita».

Cinque anni di calvario, per Lorenzino Zaratta, che don Mimino — che l'aveva pure battezzato, nel 2009 — chiamava «il combattente» perché il bambino, dall'età di tre mesi, aveva dovuto lottare con un tumore al cervello «più grande della sua testolina», così raccontava suo padre, che insieme a lui fino all'ultimo ha girato l'Italia per sottoporlo ai duri cicli di chemio, alla logopedia, alla riabilitazione.

Lorenzino Zaratta, già due anni fa, era diventato il simbolo dei bimbi ammalati di Taranto, i bimbi minati dalle polveri e dai fumi della zona industriale, dominata dai camini dell'Ilva, la grande acciaieria. Suo padre, subito dopo la scoperta del male, l'aveva portato via da Taranto, aveva scelto per lui Firenze e l'ospedale Meyer, l'ospedale dei bambini. Ma due anni fa, il 17 agosto del 2012, Mauro era voluto tornare a Taranto e aveva preso la parola durante un corteo di operai, mostrando a tutti un cartello su cui campeggiava la foto di suo figlio intubato e la scritta: «Mio figlio, 3 anni, cancro. A quanti ancora?». «All'epoca del concepimento e della nascita — raccontò in piazza l'uomo, impiegato della Difesa — mia moglie Roberta lavorava al rione Tamburi (che confina con l'Ilva, ndr) anche se nessuno potrà mai dire che ci sia un nesso di causa-

lità tra le emissioni inquinanti e la malattia. Ma io voglio gridare comunque che bisogna fermare questo massacro. I bambini della nostra città devono poter vivere serenamente e in salute». Da

quel giorno Lorenzo (che giusto domenica scorsa aveva compiuto 5 anni) diventò l'emblema della sofferenza e a suo padre, su Facebook, scrivevano in tanti, da tutt'Italia, per manifestare affet-

to. Finché due giorni fa Mauro ha dovuto pubblicare il post più atroce: «Cari amici e amiche, volevo avvisarvi che Lorenzino ci ha fatto uno scherzetto... ha voluto diventare un angioletto». Ieri la chiesa della Regina Pacis era gremita «ma non c'erano né Stefano né Vendola, né il sindaco di Taranto né il governatore della Regione, un'assenza che si è notata», accusa Alessandro Marescotti, ambientalista di Peace-Link. C'era invece Annamaria Moschetti, dell'associazione dei pediatri di Taranto: «Le previsioni dell'Arpa Puglia non sono buone — avverte la Moschetti —. Secondo questi dati, anche quando saranno realizzate tutte le prescrizioni del governo per bonificare l'Ilva, nel 2016, sussisterà a Taranto un rischio cancerogeno per 12 mila persone».

Il sindaco della città, Ippazio Stefano, pediatra anche lui, dice che ieri era a Roma a parlare col governo proprio d'inquinamento: «Ogni mia parola non servirebbe ad attenuare il dolore dei genitori — dice —. Noi però continueremo a lottare perché ciò che è successo a Lorenzo non capiti ad altre famiglie». Oggi a Taranto è in programma una manifestazione di Confindustria contro la crisi. Don Mimino, il parroco, è sconcolato: «Viviamo questo dramma di un lavoro sotto ricatto e non si sta facendo niente di concreto, né le bonifiche né la riconversione. Il rischio vero è che la città si rassegni». Lavoro e dolore. I genitori di Lorenzo hanno deciso per la cremazione: «Così starà sempre con noi», ha detto al prete papà Mauro, prima di lasciare la chiesa. Sulla bara bianca, un orsacchiotto azzurro.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme
Lorenzo
Zaratta
con il papà
Mauro:
al piccolo
di Taranto
venne
diagnosticato
a soli tre mesi
dalla nascita
un tumore
al cervello
(foto da Facebook/Photomasi)



Tumore del colon **TRE OCCHI SONO MEGLIO DI UNO**

Osservare nel dettaglio anche gli anfratti più nascosti dell'intestino, e individuare per tempo polipi e formazioni pretumorali o tumorali molto meglio di quanto non fa la colonscopia tradizionale. Questo promette il nuovo endoscopio collegato a tre minitelecamere (anziché a una, come quello classico) in via di sperimentazione all'Istituto Humanitas di Milano. Dove Alessandro Repici, responsabile dell'endoscopia, coordinerà uno studio clinico che, dopo altri condotti in Israele e negli Stati Uniti, dovrebbe convalidare in maniera definitiva lo strumento. «Secondo i dati raccolti finora, questo endoscopio ha un potere diagnostico superiore del 70-80 per cento rispetto a quello classico. E ci consente non solo di diagnosticare in fase precoce, ma anche di asportare i tumori più superficiali, che si formano nei primi tratti delle pareti del colon, dello stomaco e dell'esofago. Con un'accuratezza mai raggiunta prima».

Agnese Codignola

Farmaci Si può risparmiare senza tagliare

Secondo il rapporto OsMed presentato nei giorni scorsi dall'Agenzia italiana del farmaco, nel 2013 quasi il 65 per cento delle pillole prese dagli italiani avevano perso la copertura brevettuale e quindi potevano essere prodotte da qualunque azienda si fosse attenuta al rispetto delle norme che regolano il settore.

Questa quota ha rappresentato il 41,5 per cento della spesa rimborsata dal servizio sanitario per i medicinali venduti in farmacia (circa 11 miliardi). Se si considera che circa il 58 per cento di questi profitti spettano alle aziende, cioè a chi produce il farmaco, la torta sul piatto è di circa 6 miliardi e mezzo l'anno. E allora alcuni cominciano a chiedersi: ma perché lo Stato non se le produce da sé?

Le competenze per farlo non mancano. Dal 1931 a Firenze opera lo Stabilimento

Chimico Farmaceutico Militare, che si occupa soprattutto della produzione e della distribuzione di medicinali per gli enti sanitari delle forze armate, ma non solo. Da quasi 10 anni produce medicinali poco redditizi per l'industria. Quelli per malattie rare come il morbo di Cushing, le miotonie distrofiche e non distrofiche, il morbo di Crigler-Najjar, quello di Wilson, tanto per fare qualche esempio. In collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, il Mario Negri, diverse Università e il Cnr predispone inoltre farmaci da utilizzare in sperimentazioni cliniche. Nei mesi scorsi, poi, ha firmato un accordo con una onlus (Firmo - Fondazione Raffaella Becagli) per lo sviluppo congiunto di strategie per la prevenzione e la cura dei danni e delle disabilità dell'apparato osteo-articolare.

Ciliegina sulla torta: dal 2001,

con il passaggio all'Agenzia Industrie Difesa, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare si è liberato dai vincoli che impediscono allo Stato di agire direttamente da attore economico e può rendere disponibili i propri prodotti sul mercato.

L'ipotesi sembra quindi fattibile. E i soldi che l'Italia risparmierebbe grazie alla produzione in proprio dei medicinali più vecchi potrebbero essere impiegati per fornire ai malati i costosissimi farmaci innovativi. E poi, chissà che il logo di Stato sulle confezioni dei farmaci non abbia come vantaggio collaterale quello di spezzare un vecchio vizio degli italiani: preferire, anche di fronte ai farmaci a brevetto scaduto, le pillole di marca agli equivalenti. Anche a costo di pagare di tasca propria il prezzo più alto.

Antonino Michienzi

Riservato Ministero della Salute Ricerca in scena

Con i fondi per la ricerca delle nanotecnologie su alimenti vegetali e animali il ministero della Salute ha anche realizzato una serie di performance teatrali scritte e fatte recitare dai bambini delle scuole elementari di età tra gli otto e i dieci anni. Il progetto, finanziato anche con fondi europei, dal nome "Development of nanotechnological methods to detect hidden allergens in animal and vegetable origin food", è costato 1 milione e 142 mila euro. Il ciclo di rappresentazioni si chiama "Teatro della salute", è realizzato con la collaborazione del Miur e degli istituti zooprofilattici, e prevede dieci testi teatrali. Fino a oggi ne sono stati realizzati soltanto cinque. Tra i titoli già portati in scena spiccano le opere "Una merenda particolare - Il grande pasticcio" e "4001, Odissea nella via Lattea", entrambe scritte da Emiliano Ventura. Perché fare teatro per bambini con le risorse per la nanotecnologia? Il ministero lo spiega così: «L'impiego del teatro ha una importante funzione educativa e formativa del bambino delle scuole elementari». **P. M.**

Uspipi: appalto da rivedere e contratti «capestro» nel servizio rifiuti speciali Sit-in e proteste contro la società che si è aggiudicata la gara all'Asl di Bari

■ I lavoratori del «Servizio Rifiuti Speciali» della Asl di Bari, aderenti all'Uspipi, hanno inscenato una dura protesta nei giorni scorsi per sollecitare un tavolo con i vertici Asl e l'ATI aggiudicataria del servizio, accusata di aver applicato una «proposta contrattuale vessatoria». Una clausola del contratto, spiega Nicola Brescia, «avrebbe costretto i lavoratori ad un esborso esorbitante per potersi recare alla sede di lavoro, situata in Cerignola». La società aggiudicatrice dell'appalto, Antinia, «dal primo maggio scorso, data di avvio dell'appalto, ha violato la clausola sociale prevista dalla legge regionale 4/2010 espressamente richiamata dal citato capitolato. Precisamente - spiega - il passaggio doveva avvenire subito dopo l'adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e prima dell'avvio del servizio di raccolta dei ROT». Non solo tali procedure non sarebbero state rispettate ma «stranamente la Asl di Bari non ha adottato nessun provvedimento di revoca dell'aggiudicazione della società vincitrice che risulta a tutt'oggi inadempiente». Soprattutto, chiede Brescia, «come hanno garantito il servizio dal 1° maggio senza il persona? Come mai la Asl non è intervenuta?». L'Uspipi ha anche chiesto l'intervento del prefetto di Bari Nunziante, dopo tre mesi di false aspettative da parte della Asl, affinché convochi le parti sociali, per far rilevare l'illegittimità del provvedimento della Asl di Bari e dell'assessore regionale alle Politiche della Salute Pentassuglia, di invitare la Asl di Bari al rispetto della legge. «I lavoratori licenziati dalla precedente società, chiedono giustizia insieme» tuona il sindacato, secondo cui tale «scandalo, in un periodo di forte crisi come quello che stiamo vivendo, si realizza per la mancata attenzione da parte di qualche "dirigente" della Asl». Nel corso della mobilitazione, riferisce il legale dell'Uspipi, «sono stato anche vittima di un'aggressione da parte del manager di Antinia», accertata dalle forze dell'ordine chiamate sul posto.

Sanità, tutti i manager Asl a rapporto

Dopo lo scandalo Bari, Pentassuglia accende i fari sullo smaltimento delle liste d'attesa

● «L'attività di verifica e di impatto del recente piano di abbattimento delle liste di attesa non ha nulla a che vedere con la vicenda dell'Asl di Bari». L'assessore alla Sanità **Donato Pentassuglia** lo aveva precisato nei giorni scorsi ed oggi, tenendo fede all'impegno, convocherà i direttori generali di tutte le Asl per avviare un monitoraggio sulla spesa di 12 milioni di euro impegnata nel progetto avviato dall'assessore Gentile. Lo smaltimento delle attese, a quanto pare, ha funzionato a macchia di leopardo, in alcuni casi per carenza di macchinari o personale, in altri per indisponibilità dei pazienti - una volta contattati - ad anticipare la visita richiesta o a recarsi nell'ospedale più vicino disponibile. Pentassuglia, insomma, vuole vederci chiaro e soprattutto non intende fare passi falsi anche in tema di compatibilità finanziaria e normativa: di qui il suo annuncio di voler coinvolgere con una sorta di «consultazione preventiva» la Corte dei Conti, chiamata a dare un visto alle procedure onde evitare che «un domani qualcuno si accorga di errori commessi», proprio come accaduto con il giro d'affari sulle prestazioni straordinarie nell'Asl di Bari.

La vicenda, intanto, continua ad accendere gli animi nell'opposizione, che - ancora con cautela - non sollecita però una seduta monotematica del consiglio regionale, come pure aveva richiesto. «La sconcertante e inquietante vicenda della voragine nei bilanci dell'Asl Bari sta determinando una sorta di rimpattino - dice **Antonio Camporeale**, capogruppo Ncd - tra la politica da una parte, pronta ad autoassolversi e imputare colpe e responsabilità unicamente agli "altri" e la classe medica e i manager dall'altra, altrettanto pronti a denunciare limiti e carenze». Una contrapposizione che

«rappresenta l'ennesima sconfitta per la Puglia». Da Forza Italia, invece, dicono che arrivano quotidianamente «telefonate, mail, messaggi anche sui social network: sono così tante le comunicazioni che stiamo ricevendo dai cittadini - riferisce il capogruppo **Ignazio Zullo** - che abbiamo deciso di creare una mail apposita (dilloaforzaitalia@hotmail.com) dove sarà possibile inviare le segnalazioni su disservizi sanitari, perplessità su gare d'appalto, sprechi e qualsiasi altro problema riscontrato nella sanità regionale».

Esprime «piena solidarietà» all'Ordine dei Medici della Puglia e al presidente dell'Ordine dei Medici di Brindisi, Emanuele Vinci, finito nel mirino di Vendola, il consigliere regionale FI **Maurizio Friolo**. «Soprattutto per gli addetti ai lavori - dice - è impossibile ignorare o minimizzare lo sfascio generalizzato della sanità pubblica pugliese negli ultimi dieci anni, ed altrettanto impossibile non considerare la lunga e purtroppo nutrita serie di disastri operati in una successione che non ha risparmiato praticamente niente e nessuno. Chiamarsi oggi fuori additando responsabilità esclusivamente a chi ne ha approfittato è un goffo tentativo di autoassolversi, caro Governatore».

Prende le distanze dalle polemiche reciproche anche il sindacato Usppi: «è imbarazzante leggere sui giornali dello sperpero, presunto fino a valutazione definitiva, di danaro pubblico ed è - dice il segretario **Nicola Brescia** - ancor più imbarazzante, sentir buttare la croce addosso ai medici, dal presidente Vendola, senza aver atteso l'accertamento delle responsabilità, e facendo di tutta l'erba un fascio e buttando tutti i medici giù dalla torre».

[b. mart.]

MALATI DI CANCRO E SINDROME DI TANTALO

di **NICOLA SIMONETTI**

Sindrome di Tantalò per i malati di cancro: farmaci che potrebbero sconfiggere o cronicizzare la malattia non sono fruibili per i costi che il Servizio Sanitario ritiene di non poter assumere. Sono farmaci in fascia Cnn (Classe "C non negoziata"), approvati in sede europea, possono essere acquistati, da privato od Asl od Aziende ospedaliere, a contrattazione privata, senza AIFA. Chi può spendere od abita in regioni, ospedali od Asl "virtuosi" ne beneficia. E la discriminazione è servita mentre le Aziende del farmaco hanno libertà di prezzo.

Il "Decreto del fare" (agosto 2013) dava 100 giorni all'AIFA per espletare le procedure di valutazione, definizione delle modalità di rimborso e fruibilità di farmaci già approvati con procedura severa dall'agenzia europea EMA. In pratica, se ne vanno, quando va bene, 6 mesi-1 anno. L'ingiustizia è palese. Non si vuole affrontare - denuncia IPOMO - il punto: "quanto possiamo permetterci di pagare e per quale beneficio clinico?... Il Patto per la Salute richiama correttamente questo tema, e molti articoli scientifici indicano la strada da percorrere.

"Autorità Politiche e Istituzioni di Governo indichino il valore soglia del rapporto costo efficacia per mese (o anno) di vita guadagnato che l'Italia può sostenere e organismi tecnici, associazioni e società scientifiche definiscano il beneficio clinico incrementale di quel farmaco". Su queste basi si renda disponibile il farmaco che rientra nei parametri... e si esaminino autorizzazioni e negoziazioni di farmaci oncologici innovativi fatte in 10 anni. Tutti rispondono a tale criterio e si è considerato quanto sperimentazione e clinica, hanno, dopo, acquisito? Aiom e CIPOMO chiedono al Ministro Lorenzin che ci si basi sul "principio di realtà". "Chi ha la responsabilità decida - scrive Gianpiero Fasola Presidente CIPOMO - quali sono i farmaci realmente innovativi ed il rapporto costi benefici che ci si può permettere. Pazienti e medici non si lascino soli in questa incertezza con le poche conseguenze che ne derivano in termini di accessibilità alle cure". I farmaci oncologici innovativi sono stati disponibili per il SSN spesso con ritardo rispetto ai principali Paesi dell'Unione Europea. Possibili risparmi sia usando farmaci "a bersaglio" solo nei pazienti che ne potranno ricevere benefici, sia con il sistema già attuato (prototipo l'accordo con la GalxoSmithKline) del "se non funziona" rimborsa l'azienda, sia con tutor che aiutino ad usare bene il farmaco. Il problema si pone anche per altri farmaci innovativi che segnano il passo. Dietro la porta, ad esempio, già approvato in sede europea, è il peginterferone beta-1a per il trattamento della sclerosi multipla capace di ridurre recidive, progressione della disabilità e lesioni cerebrali rilevate ad RMN.

Da considerare anche le discriminazioni da "ageism", cioè cure negate agli anziani, specie in Paesi anglosassoni, in oncologia (60% dei tumori nascono in terza età), definito da prof.sa Santini (Oss. Mal. Rare) "equivalente di razzismo e sessismo". Solo 50% dei di 71-80enni riceve cure di avanguardia rispetto agli under 40. Discriminazione che si estende anche ai protocolli sperimentali (Cancer Medical Science).

ULTIMO SEGRETO DEL NAZARENO SUL COLLE TUTTI TRANNE PRODI

Nuovi particolari sul patto occulto siglato dal capo del governo e dal pregiudicato il 18 gennaio scorso nella sede del Pd. Una clausola top secret impegna i contraenti a concordare un candidato comune alla successione di Napolitano: ma con l'espresso ostracismo al Professore. Intanto fra i due si parla di una nuova intesa sulle preferenze nell'Italicum

d'Esposito ▶ pag. 4

NAZARENO SEGRETO IL VERO PATTO È "ROMANO PRODI MAI AL QUIRINALE"

C'È IL VETO SUL PROF AL COLLE. MA RENZI DICE: "È UN ATTO PARLAMENTARE, PIACCIA O NO"

L'EX CAV DISSE: "MEGLIO D'ALEMA"

Per il Caimano rappresenterebbe un'apertura ai grillini, ma soprattutto il ritorno dell'unico capace di batterlo alle Politiche: un incubo

di Fabrizio d'Esposito

Il Senato che muore già è infestato dai fantasmi. Due spettri in carne e ossa, tetro ossimoro del renzusconismo segreto, che c'è ma non si vede, che si aggirano a Palazzo Madama quando il voto segreto affossa solo per un istante il fatidico patto *Bierre* del Nazareno. Da un lato ritornano dall'oltretomba bersaniano (in senso politico, ovviamente) i Centouno che tradirono Romano Prodi per la successione di Giorgio Napolitano. Dall'altro c'è lo stesso Renzi che più va giù e più sventola e agita il patto, come ha fatto ieri nella direzione del Pdr, il Partito democratico renziano, sfidando il ridicolo e l'evidenza: "Quando leggo: che cosa c'è scritto nel patto del Nazareno? È un atto parlamentare, può piacere o no ma è un atto parlamentare. Quando vedo anche alcuni nostri dirigenti che dicono: chissà cosa c'è sotto? Questo è il governo che ha declassificato il segreto di Stato, figuriamoci... Quello che mi preoccupa è la forma mentis, questa idea che i politici mascherino sempre le cose. Evitiamo di giocare alla meno". Chiosa un notissimo esponente berlusconiano: "Più Renzi perde pezzi e più il patto con Berlusconi si rinforza". Che tradotto vuol dire: resteranno loro due contro tutti.

LE GIUSTIFICAZIONI DEL BOY SCOUT

"Leggo che qualcuno di noi chiede:

'Chissà cosa c'è sotto?'. Vorrei ricordare che abbiamo declassificato il segreto di Stato"

Nuovo vertice Renzusconi

Nella tela segreta del Nazareno, il premier sta ricamando la nuova versione della legge elettorale come via d'uscita, spera lui, dall'infernale pantano del Senato. L'accordo prevede il Toscanum, non più l'Italicum, l'introduzione delle preferenze e la nuova intesa dovrebbe essere siglata la prossima settimana, forse martedì, tra i due contraenti, lo Spregiudicato e il Pregiudicato. A quattr'occhi, però, "Matteo" e "Silvio" rinnoveranno pure un'altra clausola del loro patto segreto, che comprende, sulla carta, riforme, legge elettorale e giustizia. È il comma anti-Prodi, come viene chiamato nella ristretta cerchia che custodisce il sacro testo (oltre B. e Renzi: Verdini, Gianni Letta e il sottosegretario Luca Lotti).

Il protocollo del Presidente

Il patto del Nazareno contiene infatti anche un protocollo tra il premier e il Condannato sulla "condivisione" del nome del prossimo presidente della Repubblica. Fantasma dei Centouno a parte, il tema della successione a Napolitano sta tornando sempre più attuale e tutto fa pensare che il 2015, al massimo a luglio, sarà l'anno che chiuderà il regno novennale del primo ex comunista salito al Quirinale. Così chi conosce tutti i dettagli e le clausole del patto segreto rivela che l'ex Cavaliere ha chiesto e ottenuto una precisa garanzia da Renzi: "In nessun caso, durante le trattative, dovrà essere fatto il nome di Romano Prodi". Il *Fatto* ha interpellato alcuni parlamentari forzisti per chiedere una conferma ufficiale della pregiudiziale anti-Prodi ma tutti, pur confermando, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni in questa fase. Dicono a taccuino chiuso: "È certo che i due si sono accordati per un nome condiviso e questo nome non potrà mai essere Prodi". L'antiprodisimo di B. è storico: il Professore è il suo vero incubo, come dimostra la storia dell'aprile del 2013: "Meglio D'Alema di lui", disse. Senza dimenticare che un'opzione renziana per Prodi significherebbe un'apertura ai grillini.

Tutti i punti del "papello"

Senato non elettivo, abolizione del bicameralismo, riforma della giustizia, accordo sul Quirinale in funzione anti-prodiana, salvaguardia del colossale conflitto d'interessi del Condannato. Il patto del Nazareno è questo e il dibattito di questi convulsi giorni a Palazzo Madama ha una fine nota e segnata, a favore dell'accordo tra B. e Renzi. Come ha detto il leghista Centinaio, accusando Grasso: "Abbiamo eletto lei presidente del Senato e non Zanda o Verdini e dovrebbe condurre i lavori indipendentemente da quello che le dicono i partiti del patto del Nazareno".

Sì del governo al regalo ai big del tabacco

IL DECRETO ALZA LE ACCISE SULLE BIONDE PIÙ ECONOMICHE FAVORENDO PHILIP MORRIS CHE APRIRÀ UN GROSSO IMPIANTO

di Carlo di Foggia

Buona la terza. Dopo due tentativi a vuoto, il decreto di riordino delle accise sui tabacchi vede finalmente la luce. Dopo settimane di stallo e una battaglia silenziosa tra le lobby delle bionde, ieri il Consiglio dei ministri ha licenziato il testo impallinato a più riprese a pochi passi dal traguardo.

La genesi del provvedimento andrebbe studiata attentamente per capire il caos che nell'era renziana ha contagiato gli uffici legislativi: nessuno ha il pieno controllo di ciò che entra nei pre-consigli, e così lobbisti e specialisti della materia hanno buon gioco a far passare questa o quella modifica. Per ben due volte il decreto è entrato nella riunione che precede quella dell'esecutivo, e per due volte ne è uscito all'ultimo. Una impasse dovuta anche ai diversi passaggi di mano del provvedimento.

Il decreto tocca un mercato che da due anni è in calo e che solo ultimamente ha dato segno di ripresa. Perché intervenire sulle accise? Per venire incontro alle esigenze di uno dei contendenti, Philip Morris. Il gigante americano da tempo chiedeva un provvedimento generale di riordino delle tasse sui tabacchi che penalizzasse i marchi più bassi e vantaggioso di quelle più costosi - come Marlboro (prodotta da Philip Morris): sul piatto il colosso del tabacco ha messo l'investimento da 500 milioni e 600 posti di lavoro del nuovo stabilimento che aprirà alle porte di Bologna per la produzione delle sigarette elettroniche di ultima generazione (a cialda di tabacco, senza

combustione). In cambio di una pioggia di milioni (e posti di lavoro) nel cuore dell'Emilia, Philip Morris ha chiesto garanzie, sulla falsariga di quanto avvenuto in altri Paesi. Lo scarso controllo sui decreti attuativi della delega fiscale (quello sui tabacchi è uno di questi) ha scoperto il fianco alle lobby del tabacco, che hanno cercato di affossare il provvedimento. I rappresentanti di Bat - che produce le marche di fascia bassa come Lucky Strike e Pall Mall - hanno incontrato uno degli uomini più vicini alla partita, l'eterno Vieri Ceriani, massimo esperto di tasse ed ex consigliere del ministro Fabrizio Saccomanni, ora riconfermato dal suo successore, Piercarlo Padoan, mentre il numero uno Nicandro Durante è stato ricevuto dal premier Matteo Renzi. Il colosso inglese è riuscito così a limitare i danni: un aumento dal 7,5 al 10%, invece del 30 chiesto da Philip Morris. Quest'ultima però, forte di una clausola d'uscita dall'investimento bolognese tutto sommato bassa (circa 4 milioni di euro) è riuscita a bloccare tutto e incassare uno sconto del 40% sulle sigarette di nuova generazione (lo stesso ottenuto dalle sigarette elettroniche, che però, denunciano i produttori dell'Anafe, subiranno un rincaro del 480%), e la loro riclassificazione in "prodotto da inalazione".

In questo modo saltano i divieti di consumo nei locali e si apre la possibilità di pubblicizzare il prodotto sfruttando un piccolo vuoto normativo: la legge, infatti, colpisce tutti i prodotti del tabacco ma non specifica l'"inalazione". Difficile però che il colosso americano si addentri su questa strada.

RIFORME Boldrini contro soglie e firme

Alla consueta cerimonia del Ventaglio (gli auguri che precedono la chiusura estiva del Parlamento), la presidente della Camera Laura Boldrini contesta la riforma costituzionale che lentamente avanza nell'aula del Senato. Chiede "un'apertura per poter recepire il meglio e per avere un prodotto migliore rispetto a quello attuale".



Boccia l'aumento delle firme necessarie per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (quintuplicate nel progetto in discussione al Senato) ma soprattutto la soglia di sbarramento all'8% prevista dall'Italicum: "Non possiamo concepire di escludere formazioni che raggiungono 2 milio-

ni di elettori e dire che contano nulla. La soglia dell'8% stimola poco la rappresentanza, taglia fuori e non include un pezzo di società".

Boldrini non entra nel merito delle riforme all'esame del Senato ma insiste sulla necessità di ridurre il numero dei parlamentari.

di **Lorenza Carlassare**

**OSTRUZIONISMO
NECESSARIO
PER LA NUOVA
LEGGE TRUFFA**

Consiglio al governo il film di Capra, dove James Stewart parla in Senato per 26 ore e alla fine sviene, ma vince. ► **pag. 18**

SVOLTA AUTORITARIA

**L'ostruzionismo dell'opposizione
è un'ancora per la democrazia**

CONSIGLIA RENZI

Nel film di Capra

**“Mr Smith va
a Washington”**

**un senatore parla
per 26 ore e poi sviene**

**Ma salva l'America
di Lorenza Carlassare**

Scritte in caratteri cubitali sulla facciate delle case, soprattutto nelle vie di passaggio, lugubramente nere, inneggiavano al Capo o ripetevano i “motti” del regime: NOI TIREREMO DRITTO era uno dei preferiti. Le opposizioni si ignorano, poi si tacitano definitivamente. Chi tenta di esprimere un pensiero diverso è un nemico della Patria, un sabotatore che ostacola il cammino del Paese.

Ora non è più così, la Costituzione ha cambiato le cose; in un sistema costituzionale – che non sopporta l'uomo solo al comando – le opposizioni sono il sale della democrazia. Certamente rallentano il cammino, ma impediscono anche di correre verso la ro-

vina; inducono – dovrebbero indurre – a decisioni meditate, assunte a seguito di un dibattito libero e aperto.

In Italia non sempre l'opposizione, in Parlamento, ha fatto il suo dovere – chi negli ultimi anni ha alzato la sua voce a difesa dei lavoratori? –, raramente si è fatta sentire con forza adeguata. Quando lo ha fatto, il risultato c'è stato.

Penso a un evento lontano ma vicino al presente per il tema in discussione, penso alla forza con cui l'opposizione si è mossa, nel 1953, per contrastare una legge elettorale che alterando l'esito del voto attribuiva un “premio” alla maggioranza: a chi la maggioranza l'avesse raggiunta e non, come ora, a una minoranza che il premio trasforma in maggioranza. È vero che la legge passò egualmente, ma il risultato della battaglia parlamentare sull'opinione pubblica fu imponente: gli elettori, compreso il messaggio, negarono il voto ai partiti coalizzati impedendo loro di raggiungere il 50 per cento necessario per ricevere il premio. Un risultato sorprendente considerando che la so-

la Dc in precedenza aveva raggiunto il 49 per cento!

Quando il dialogo non è consentito e ogni opinione diversa è bloccata in radice (il patto Berlusconi-Renzi-Verdini è immutabile, fu subito detto), quando la proposta è un'imposizione e si contengono i tempi persino nell'approvazione di una legge costituzionale che l'art.138 esige condivisa, è doveroso che l'opposizione si faccia sentire. L'ostruzionismo non è un insulto alla democrazia, ma uno degli strumenti classici di ogni democrazia che sia davvero tale. Consiglierei al governo – e alla maggioranza “unitaria” che gli si stringe attorno – un film di Frank Capra, dove James Stewart parla in Senato per 26 ore e alla fine sviene: un senatore degli Stati Uniti, da solo, col suo ostruzionismo, vince.

E ora grateate Corona

di **Marco Travaglio**

Ora che le telefonate di un premier alla Questura di Milano per far rilasciare una minorenni fermata per furto non sono più reato, una domanda sorge spontanea: che ci fa Fabrizio Corona nel carcere milanese di massima sicurezza di Opera per scontarvi un cumulo di condanne a 13 anni e 8 mesi, poi ridotte con la continuazione a 9 anni? È normale che un quarantenne che non ha mai torto un capello a nessuno marcisca in prigione accanto ai boss mafiosi al 41bis, per giunta col divieto di curarsi e rieducarsi, fino al 50° compleanno? Lo domandiamo al capo dello Stato, così sensibile alle sorti di pregiudicati potenti come il colonnello americano Joseph Romano, condannato a 7 anni per un reato molto più grave di tutti quelli commessi da Corona: il sequestro di Abu Omar, deportato dalla base Nato di Aviano a quella di Ramstein e di lì tradotto al Cairo per essere a lungo torturato. Latitante negli Usa, senz'aver mai scontato né rischiato un minuto di galera, Romano fu graziato nel 2013 su richiesta di Obama da Napolitano in barba alle regole dettate dalla Consulta nel 2006. Queste: la grazia dev'essere un atto "eccezionale" ispirato a una "ratio umanitaria ed equitativa" volta ad "attenuare l'applicazione della legge penale in tutte quelle ipotesi nelle quali essa confligge con il più alto sentimento della giustizia sostanziale", cioè per "attuare i valori costituzionali... garantendo soprattutto il 'senso di umanità' cui devono ispirarsi tutte le pene" e "il profilo di 'rieducazione' proprio della pena". Parole che paiono cucite addosso a Corona. Il suo spropositato cumulo di pene è frutto di una serie di condanne: bancarotta (una fattura falsa, 3 anni 8 mesi), possesso di 1500 euro di banconote false (1 anno 6 mesi), corruzione di un agente penitenziario per farsi qualche selfie in cella (1 anno 2 mesi), tentata estorsione "fotografica" al calciatore interista Adriano (1 anno 5 mesi), estorsione "fotografica" allo juventino Trezeguet (5 anni), e alcune minori.

Nessuno sostiene, per carità, che sia uno stinco di santo. Ma neppure un demonio che meriti tutti quegli anni di galera: ne ha già scontati quasi due fra custodia cautelare ed espiazione pena. Ed è bene che resti al fresco un altro po' a meditare sui

suoi errori, come ha iniziato a fare fondando un giornale per i detenuti, *Liberamente*, e rivedendo criticamente il suo passato nel libro *Mea culpa* scritto dietro le sbarre. E a curare la sua evidente patologia di superomismo: ma questo gli è impedito dalla condanna "ostativa" subita al processo Trezeguet. I fatti, peraltro piuttosto diffusi nel mondo dei paparazzi, sono questi: un fotografo della sua agenzia immortalò il calciatore in compagnia di una ragazza che non è sua moglie; Corona gli propone di ritirare il servizio dal mercato in cambio di denaro; Trezeguet ci pensa su un paio di giorni, poi sgancia 25mila euro. Tecnicamente è un'estorsione, poiché i giudici - dopo un proscioglimento del gip annullato in Cassazione - ritengono che fotografare un uomo pubblico per strada integri una violazione della privacy (tesi controversa e ribaltata in altri processi a Corona, tipo nel caso Totti). Reato per giunta aggravato dalla presenza di un terzo: l'autista. Così, per un delitto scritto pensando al mafioso che chiede il pizzo scortato dal killer, Corona si becca 3 anni 4 mesi in tribunale, poi divenuti 5 in Appello (niente più attenuanti generiche). E scatta il reato "ostativo": niente sconti per la liberazione anticipata (75 giorni a semestre per regolare condotta), niente percorso rieducativo e terapeutico, almeno 5 anni in cella di sicurezza. Un pesce rosso in uno stagno di squali. Proprio a questo serve, secondo la Consulta, la grazia: non a ribaltare le sentenze, ma ad "attenuare l'applicazione della legge penale" quando "confligge con il più alto sentimento della giustizia sostanziale... garantendo il senso di umanità" e il fine "di rieducazione della pena". Una grazia almeno parziale, che rimuova il macigno dei 5 anni "ostativi", sarebbe il minimo di "umanità" per ridare speranza a un ragazzo che ne ha combinate di tutti i colori, ma senza mai far male a nessuno. Se non a se stesso.

Che a ottobre potrebbe essere di 20 mld

Il problema, la manovra

Alessandro Mangia, professore di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Piacenza, avverte: «La pioggia degli emendamenti dell'opposizione sulle riforme e le misure per ostacolare l'ostruzionismo sono del tutto normali nella dialettica parlamentare». Ciò che «preoccupa seriamente è invece la crescita che, se sarà dello 0,2-0,3%, comporterà una manovra correttiva che sarà attorno ai 20 miliardi di euro». E preoccupa anche «il bilancio di stabilità che dovrà essere fatto entro il

15 ottobre e andrà presentato a Bruxelles, che ci dirà se siamo stati bravi con i compiti a casa oppure no. Il bilancio ormai lo approva Bruxelles, non il Parlamento».

Vernizzi a pag. 9

Lo dice Alessandro Mangia, docente di diritto costituzionale alla Università cattolica

Il problema vero sarà la manovra

Le schermaglie in parlamento sono neutralizzabili

DI PIETRO VERNIZZI

La maratona del Senato sulle riforme costituzionali prosegue a colpi di slogan, ma intanto la maggioranza ha incassato i primi risultati. L'aula ha bocciato l'emendamento di **Augusto Minzolini** (Forza Italia), che proponeva l'elezione diretta dei senatori e il mantenimento del bicameralismo perfetto. Nello stesso tempo la giunta del Senato ha dato ragione al presidente **Piero Grasso** sul cosiddetto «canguro», in base a cui se un emendamento è bocciato si eliminano automaticamente anche tutti quelli simili. Ne abbiamo parlato con **Alessandro Mangia**, professore di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Piacenza.

Domanda. La pioggia di emendamenti finirà per fare affondare Renzi nella palude parlamentare?

Risposta. Personalmente reputo del tutto normale la pioggia di emendamenti da parte dell'opposizione, così come penso sia normale che, in una assemblea elettiva, la presidenza utilizzi tutti gli strumenti a disposizione per limitare gli spazi di questo ostruzionismo. È la fisiologia dei lavori parlamentari a far

funzionare le cose in questo modo. A essere singolare, semmai, è che sia il governo a farsi promotore di una riforma di questa portata e non lo siano i partiti o i gruppi parlamentari della maggioranza. E ad essere singolare è la pervicacia con cui il governo vuole portare avanti una riforma verso la quale non c'è un consenso generalizzato. Un tempo si diceva che le riforme costituzionali dovevano avere il consenso di maggioranza e opposizione. Oggi - ostruzionismo a parte - non si capisce più dove sia la maggioranza e dove sia l'opposizione. Le opposizioni più forti a questa riforma sono all'interno della maggioranza. Segno che gli schemi sono saltati. E se sono saltati questi schemi sono saltate anche le convenzioni che hanno accompagnato il funzionamento della costituzione del 1948.

D. Lei quindi ritiene che lo scenario cui stiamo assistendo non debba preoccuparci?

R. Non dovrebbe preoccuparci, se non ci fosse una serie di elementi che complicano il quadro. In primo luogo il fatto che nella situazione attuale riforma elettorale e costituzionale sono state progettate insieme. Quindi è normale che le resistenze nei confronti del-

la legge elettorale si scarichino sulla riforma costituzionale e viceversa. Chi è contro le soglie di sbarramento troppo alte è anche contro la riforma costituzionale. E chi è contro un senato fatto di consiglieri regionali è anche contro il premio di maggioranza. E' tutto terribilmente confuso e pasticciato. Ma, paradossalmente, non è questo il problema principale.

D. Quali altri elementi complicano il quadro?

R. Ad essere preoccupante è il contesto complessivo in cui questa operazione si colloca. E che non emerge se si guarda solo al folklore parlamentare e alle sciabolate alla casta. Guardi, per andare sul concreto, entro il 20 settembre il governo dovrà presentare alle Camere la nota di aggiornamento al DEF (il Documento di Economia e Finanza), dove si scoprirà che gli scenari macroeconomici prospettati ad

aprile - che erano tutti costruiti su una crescita dello 0,8% - non si sono realizzati. Oggi tutti gli indicatori in mano alle strutture di monitoraggio, pubbliche o private, e che vanno dal FMI alla CGIA di Mestre, per passare da Confindustria a Bankitalia, ci dicono che, nel migliore dei casi, la crescita sarà dello 0,2-0,3%. A meno di eventi clamorosi, la nota non potrà che prenderne atto.

D. Quali saranno le conseguenze sul piano politico?

R. È evidente, che, visto che i calcoli erano basati su presupposti che non si sono realizzati, e visti i vincoli di finanza pubblica cui siamo assoggettati, ci dovrà essere una manovra correttiva, che qualcuno dice essere attorno ai 20 mld. Tenga presente che, un mese dopo la nota di settembre, entro il 15 ottobre il governo dovrà presentare i ddl. di stabilità e di bilancio sulla base di quei dati. E non li presenterà tanto alle Camere - questo ormai è un passaggio formale - quanto a Bruxelles, che ci dirà se siamo stati bravi con i compiti a casa oppure no. Il bilancio ormai lo approva Bruxelles, non il Parlamento. E dubito che Bruxelles farà i complimenti a noi o a Renzi. In questa scansione temporale se la riforma costituzionale sarà approvata in prima lettura entro l'estate, la seconda lettura si dovrà fare - vista la fretta del governo - da metà novembre in poi. Avremo quindi una riforma costituzionale da approvare in un contesto di crisi finanziaria in cui la pressione sui parlamentari e sull'opinione pubblica sarà tale da farci rimpiangere la crisi dello spread del novembre 2011. Altro che la modifica

dell'art. 81 e del processo di bilancio che ne è venuta qualche mese dopo.

D. Se la riforma non passa in prima lettura entro agosto, andremo a elezioni anticipate?

R. Questo proprio non glielo so dire. Sulla stampa, più o meno informata, si legge anche questo. Ma si può leggere anche di governi tecnici per la manovra di autunno e di nuove elezioni a primavera. Non è questo il punto. Sono preoccupato per una revisione della Costituzione in ordine alla quale non c'è stato un grosso dibattito, né politico, né giornalistico, né scientifico; e che cambierà per sempre il nostro assetto istituzionale. Ma sono ancora più preoccupato per il quadro macroeconomico che si prospetta da settembre in poi e che già oggi sembra sufficientemente chiaro. Approvare una riforma costituzionale - e una legge elettorale fortemente maggioritaria - in una situazione del genere mi sembra un'eventualità che non avremmo neanche immaginato solo qualche anno fa.

D. Che cosa ne pensa del metodo scelto dal governo per approvare la riforma costituzionale?

R. Francamente, guardando al metodo seguito e ai toni praticati, ho più l'impressione di assistere alla conversione di un decreto legge che alla prima lettura di una riforma che cambia l'assetto dei rapporti tra governo e parlamento. Questa riforma è figlia di una emergenza di cui oggi non tutti vedono i profili, ma che, evidentemente, è avvertita dal governo in modo pressante, tanto da spingerlo a prese di posizione paradossali. In teo-

ria una riforma costituzionale, per essere tale, e non una riforma qualunque, dovrebbe essere una riforma condivisa e sedimentata innanzi tutto tra i cittadini, oltre che dalle forze politiche. Basta vedere cosa è successo nel 2006, quando c'è stato un referendum su una riforma non condivisa e subito dimenticata. E contro la quale c'era stata una mobilitazione sulla base di argomenti non troppo diversi da quelli usati oggi da chi fa ostruzionismo. Una riforma della costituzione portata avanti nei termini che vediamo in questi giorni ci fa capire che non ci troviamo in un momento normale, ma in una situazione di tipo emergenziale, che giustifica i toni da decreto legge usati dal governo. Penso che ce ne renderemo tutti conto in autunno, quando scopriremo che l'emergenza in arrivo non è una emergenza politica, ma sarà, fondamentalmente, una emergenza economica e finanziaria anche più violenta di quella del 2011. E dalla quale non ci salverà una riforma costituzionale approvata in prima lettura ad agosto, con o senza ghigliottine e canguri sui banchi.

IlSussidiario.net

Riforme, Renzi: non è il remake dei 101 che tradirono Prodi. Pronti a correggere l'Italicum

Governo ko con il voto segreto *Dimissioni Cottarelli? Il premier: avanti anche senza di lui*

DI EMILIO GIOVENTU
E GIAMPIERO DI SANTO

L'incidente alla fine c'è stato, in una nuova giornata campale in senato sulle riforme istituzionali. Il governo, infatti, è stato battuto con voto segreto, sull'emendamento proposto dalla Lega Nord che affida a palazzo Madama la competenza sui temi della famiglia e del matrimonio, su quelli della salute e su quelli etici previsti dagli articoli 29 e 32 della Carta. L'emendamento 1.1979 è passato con 154 sì, 147 no, e 2 astensioni. Il Governo aveva espresso parere negativo mentre i relatori avevano presentato pareri contrastanti: favorevole quello di **Roberto Calderoli** (Ln), contrario quello di **Anna Finocchiaro** (Pd). Un incidente che ha scosso il Partito democratico. Un pessimo remake in Senato #laricaricadei101» ha scritto su Twitter **Francesco Nicodemo**, responsabile comunicazione del Pd, ricordando l'episodio dei 101 parlamentari che votarono contro **Romano Prodi** durante le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Al centro delle polemiche è finito il presidente del Senato, **Pietro Grasso**. Il capogruppo dem **Luigi Zanda** lo ha attaccato duramente per aver concesso il voto segreto sull'emendamento proposto dal senatore della Lega **Stefano Candiani** e per la gestione dell'Aula: «Le norme sul voto segreto non sono state previste per dare scor-

ciatoie politiche e per la tutela del franco tiratore politico e non morale», ha detto Zanda. Parole alle quali, la seconda carica dello Stato alla ripresa dei lavori ha replicato così: «Ho rispettato nella forma e nella sostanza le regole della costituzione e il nostro regolamento e senza che venissero piegati a interessi di parte», «continuerò così anche a costo di scontentare le parti». Le parole del presidente del Senato non sono bastate a placare le proteste delle opposizioni, che hanno chiesto la ripetizione del voto. Grasso ha sospeso la seduta per qualche minuto, e successivamente ha convocato la conferenza dei capogruppo, durante la quale, avrebbe anche ipotizzato l'intervento delle forze di polizia in caso di tumulti. Parole forti il cui senso il portavoce del presidente ha poi chiarito così: «Si riferiva agli assistenti d'aula che il regolamento, all'articolo 69, definisce polizia del Senato».

Renzi ha l'amaro in bocca

Impossibile per il premier, **Matteo Renzi**, far finta che nulla è accaduto al senato. L'emendamento alle riforme passato col voto segreto non è il remake dei 101, ma nel merito lascia l'amaro in bocca: ci possono essere dissensi, ma viene scritta una pagina non positiva quando ci si nasconde dietro il voto segreto», ha detto il premier durante la riunione della Direzione del Pd a Largo del Nazareno. «La riforma del Senato è straordinariamente importante e storica, stiamo mettendo fine a anni di bicameralismo perfetto», ha spiegato. Ai dissenzienti della maggioranza e alle opposizioni che hanno protestato e continuano a farlo sulla cosiddetta norma del canguro (in caso di bocciatura di un emendamento saltano tutti gli altri sullo stesso argo-

mento), Renzi ha detto che il Pd ha e avrà «uno stile sulle riforme, che non è evitare il canguro, ma la lumaca: le riforme non devono diventare l'ennesima discussione su cui stare anni e anni, noi abbiamo voglia di cambiare» la Carta «assieme ai cittadini». Poi, tanto per far capire che le divisioni e i malumori covano ovunque, il presidente del consiglio ha sottolineato che la bocciatura dell'emendamento sulle riforme «non è vicenda tutta interna al Pd anzi oggi scommetterei che sono stati altri a votare contro il governo nel segreto dell'urna». Poi, anche per tacitare i critici che parlano di derive autoritarie, Renzi ha sottolineato: «Non ho mai visto degli autoritari proporre un referendum alla fine del percorso delle riforme. Non si sono mai viste le polemiche come quelle di queste ore». Il premier ha anche smentito qualsiasi ipotesi di accordo segreto con il leader di Forza Italia, **Silvio Berlusconi**: «Il Patto del Nazareno è un atto parlamentare, può piacere o no, si può cambiare o no, ma non è segreto». Renzi conta di avere un mandato dalla direzione «per apportare alcune modifiche all'accordo sulla legge elettorale». Al Senato, ha continuato, bisogna «cercare di alzare un po' la soglia per il premio di maggioranza» e «introdurre le preferenze». I correttivi all'Italicum si possono fare ma lavorando insieme ai contraenti del patto». E ha dato il via libera del Pd alle pre-

ferenze: «Qualora ce ne fosse la possibilità, davanti all'ipotesi di introdurre le preferenze credo che il Pd dovrebbe tornare indietro rispetto alla posizione che ha tenuto fin qui».

Cottarelli scaricato

Potrebbe andarsene. Tornare al Fondo monetario internazionale, istituzione che lo ha visto crescere fino a diventare *chief economist* e poi direttore delle politiche fiscali e anche capo della delegazione incaricata di vigilare sull'attuazione, da parte dell'Italia, delle riforme suggerite da Ue, Bce e appunto Fmi. Sì, perché **Carlo Cottarelli**, commissario per la spending review, questa volta ha davvero perso la pazienza. Quando il parlamento ha destinato altri possibili risparmi individuati dal commissario per finanziare il pensionamento di 4.000 professori che non avevano potuto lasciare il lavoro a causa della Legge Fornero, Cottarelli ha deciso di postare sul suo blog un avvertimento chiaro. «Se si usano tutti i soldi per coprire nuove spese», è la sintesi del pensiero dell'ex *chief economist*, «è impossibile pensare che poi si possano tagliare le tasse sul lavoro e le imprese», priorità assoluta per l'effettivo rilancio dell'economia. «Si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle spese ministeriali», ha spiegato Cottarelli. Questa pratica sembra sia utilizzata per finanziare il pensionamento di alcuni lavoratori arri-

vati alla cosiddetta quota 96 e tenuti in servizio in base alle regole di pensionamento vigenti e il totale delle risorse che sono state risparmiate per effetto di queste decisioni ammonta ora a 1,6 miliardi per il 2015. Tecnicamente, la copertura c'è. Ma questa è in realtà costituita da tagli lineari», e quindi non sarà possibile, secondo Cottarelli, ridurre le tasse sul lavoro se non con nuova copertura. Cottarelli, interpellato dall'*Ansa* sulle sue possibili dimissioni, non ha voluto commentare: «Il lavoro continua, non ho niente da segnalare», ha fatto sapere. A Cottarelli ha fatto riferimento Renzi. «Rispetto e stimo Cottarelli: farà quello che crede. Ma non è Cottarelli il punto fondamentale: la spending review la facciamo anche se va via, dicendo con chiarezza che i numeri sono quelli».

Di competitività, si ricomincia

Le commissioni Industria e Ambiente della camera cominceranno oggi a votare gli emendamenti presentati al decreto competitività. Gli emendamenti da esaminare sono oltre 620. Sul tavolo c'è un pacchetto di 14 modifiche proposte dallo stesso esecutivo, a cominciare da un emendamento che ripristina il tetto dei 240mila euro per gli stipendi dei manager pubblici delle società quotate (la deroga per i manager pubblici era stata inserita nel testo durante il passaggio in Senato). Il governo chiede poi, tra l'altro, lo stop dei 535 milioni di euro destinati a Poste italiane e la cancellazione della norma che aboliva il limite dei mille euro per l'uso del contante per stranieri e turisti in Italia.

Padoan, crescita più bassa

«La situazione economica dell'Italia e dell'Ue è meno favorevole delle attese di inizio anno, con crescita più bassa e riflessi sui conti pubblici». Lo ha detto il ministro dell'economia, **Pier Carlo Padoan**, in una conferenza stampa, spiegando che «questa situazione richiede ancora di più uno sforzo» per sostenere l'economia e l'andamento della finanza pubblica. Per la crescita servono «misure di lungo termine».

Csm prorogato

Il parlamento non ha eletto gli 8 membri laici e il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** ne ha preso atto, dichiarando il Consiglio superiore della magistratura, (che sarebbe dovuto decadere ieri) nella sua attuale composizione, «prorogato di diritto».

Promosso Chiamparino

Il presidente della regione Piemonte, **Sergio Chiamparino** (Pd), è il nuovo presidente della Conferenza delle regioni. Vicepresidente è il governatore della Campania, **Stefano Caldoro** (Pdl). Lo ha deciso la Conferenza dei presidenti delle regioni. «La riforma del Senato è il primo obiettivo», ha detto Chiamparino. «Avere un luogo politico nel quale lo Stato e le autonomie locali possano confrontarsi è l'unico modo per una autonomia vera di regioni ed enti locali e per garantire l'unità del nostro paese».

—© Riproduzione riservata—

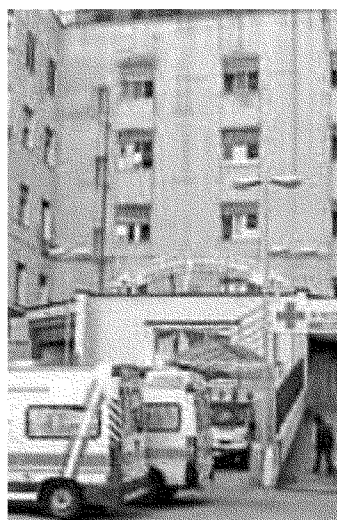
Loreto Mare Pretende il ricovero e aggredisce un'infermiera

Nico Falco

È stato denunciato per lesioni personali gravi l'uomo che, nel primo pomeriggio di ieri, ha aggredito un'infermiera del Loreto Mare. L'episodio si è verificato intorno alle 14.30 di ieri, all'interno dell'ospedale del quartiere Mercato. P. S., quarantaduenne di San Giovanni a Teduccio, incensurato, si era recato nel presidio ospedaliero dichiarando di non sentirsi bene e pretendendo quindi il ricovero. In passato era stato già ospite nella struttura, nel reparto di Neurologia, perché spesso in preda a crisi di ansia. È riuscito a superare gli ingressi, probabilmente approfittando dell'orario di visita ai degenti, ed è salito fino ai piani superiori, dove si è rivolto in modo concitato al personale sanitario, che ha invano cercato di farlo calmare. Ha spiegato di voler tornare in ospedale e di dover essere nuovamente curato, visto che i sintomi si erano ripresentati. Gli infermieri hanno provato a spiegargli che le sue condizioni di salute non prevedevano il ricovero e, in ogni caso, non era quella la prassi da seguire, ma l'uomo non ha voluto sentire ragioni ed i toni si sono velocemente alzati, fin quando il quarantaduenne ha sfogato la sua rabbia contro un'infermiera, intervenuta per cercare di farlo ragionare. L'ha colpita con una forte testata in pieno viso, causandole una frattura al setto nasale. La donna, immediatamente soccorsa, è stata visitata e medicata presso il pronto soccorso dello stesso ospedale: è stata giudicata guaribile nel giro di quaranta giorni salvo complicazioni. Poco dopo al Loreto Mare sono arrivati gli agenti del commissaria-

to Vicaria-Mercato, guidato dal dirigente Maurizio Fiorillo, allertati dal personale di vigilanza dell'ospedale e da altre persone, tra sanitari e pazienti, che avevano assistito alla violenta scena. All'arrivo dei poliziotti P.S. era ancora nel nosocomio, è stato in pochi minuti raggiunto e bloccato in modo che non potesse lasciarsi andare ad altri scatti d'ira. Per lui è scattata una denuncia a piede libero per lesioni personali gravi. Non è la prima volta che le corsie degli ospedali napoletani, in special modo di quelli cosiddetti "di frontiera", diventano teatro di aggressioni ai danni dei dipendenti o delle guardie giurate in servizio presso la struttura. Nello stesso Loreto Mare episodi analoghi si erano verificati già nelle settimane scorse, nella maggior parte dei casi nati da diverbi con pazienti o loro parenti che ritenevano di aver subito un torto e che reagiscono con violenza nonostante il deterrente che dovrebbe essere rappresentato dalla presenza delle guardie giurate, spesso in numero inadeguato per gestire la mole di visitatori che quotidianamente affollano il pronto soccorso ed i reparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dinamica
L'uomo era già stato ospite dell'ospedale: testata in faccia alla donna

Riforme, governo ko Renzi: non è remake del tranello a Prodi

Voto segreto, giornata di tensione Tumulti in serata, Grasso sospende

Sonia Oranges

ROMA. «Non è il remake dei 101 ma nel merito lascia l'amaro in bocca: ci possono essere dissensi, ma viene scritta una pagina non positiva»: il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha rialzato così la testa, ieri, in direzione, dopo che il suo governo è stato battuto in aula a Palazzo Madama, complice il voto a scrutinio segreto sull'emendamento alla riforma costituzionale, presentato dal leghista Candiani, per assegnare al futuro Senato competenze anche su temi "eticamente sensibili". Un voto preceduto da un acceso dibattito, e da un duro scontro tra democratici e il presidente del Senato, Piero Grasso. Poi in serata esplode la bagarre e Grasso decide di sospendere la seduta.

Qualche ora prima il capogruppo democrat, Luigi Zanda lo aveva accusato sul voto segreto di «aprire un dibattito che non dovrebbe aprire! Abbiamo il diritto di votare a voto palese quel che la costituzione chiede si voti in modo palese, nulla di più». Di diverso avviso Grasso: «Non ci sono i motivi per tornare in giunta per il regolamento». Alla fine, il conto dello scrutinio segnava 154 i voti a favore, 147 contrari e 2 astenuti. «La norma non intacca la riforma, ma crea danno alle battaglie per i diritti civili, costrette al pantano bicameralista», è stato il commento a caldo del sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto.

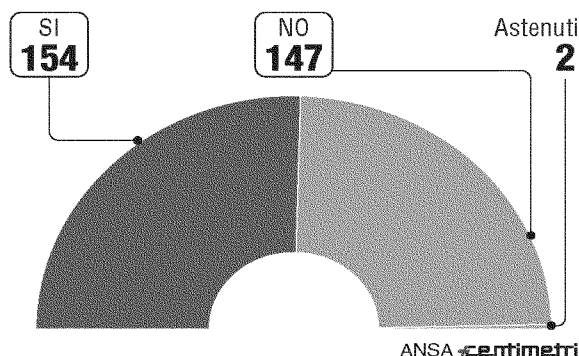
A ballare sono stati una quarantina di voti. «Non è vicenda tutta interna al Pd, anzi scommetterei che sono stati altri» i franchi tiratori, ha poi detto sempre Renzi. Di certo i malpancisti forzisti, ma probabilmente anche alcuni alfaniani che sollecitano garanzie sull'Italicum. Garanzie confermate da Renzi in serata, parlando alla direzione pidolina: «Al Senato bisogna cercare di alzare un po' la soglia per il premio di maggioranza e introdurre le preferenze». Intanto, a Palazzo Madama, lo stesso presidente Grasso ha corretto il tiro e sul secondo emendamento Candiani, che con la scusa della tutela delle minoranze linguistiche provava a tagliare a 500 il numero dei deputati, ha invece negato il voto segreto, consapevole del tranello insito nella formulazione. Alla verifica palese, la maggioranza è tornata a vincere. «Ho rispettato nella forma e nella

sostanza le regole della Costituzione e il nostro Regolamento e senza che venissero piegati a interessi di parte. Continuerò così anche a costo di scontentare le parti». Di certo, alla ripresa del pomeriggio a essere evidentemente scontente sono state le opposizioni, a cominciare dalla Lega che, per voce del capogruppo Gian Marco Centinaio ha chiesto l'annullamento del voto precedente. A quel punto, Grasso ha sospeso tutto e convocato la conferenza dei capigruppo. Una riunione caratterizzata da forti frizioni. Vito Petrocelli, capogruppo di M5s, ha abbandonato per protesta la riunione. Due ore di trattativa, per evitare che leghisti e grillini continuassero la loro protesta in aula, con Grasso pronto a minacciarli di espellerli in caso di «gazzarra». A rendere ancora più tesa l'atmosfera la comunicazione, alla quale i gruppi si sono violentemente opposti, che proprio i contestatori della riforma avevano quasi del tutto esaurito il tempo loro assegnato quando era stato deciso il contingimento. A difendere le istanze dei gruppi di minoranza, seppure indirettamente, ieri era stata anche Laura Boldrini, presidente della Camera eletta da Sel: «Se vogliamo che aumenti la partecipazione non possiamo concepire di escludere formazioni che raggiungono 2 milioni elettori e dire che contano nulla. La soglia dell'8% credo stimoli poco la rappresentanza, taglia fuori e non include un pezzo di società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo battuto al Senato

Emendamento (Lega) che assegna al nuovo Senato la possibilità di legiferare su materie "eticamente sensibili"



ANSA - centimetri

La rabbia Latorre: siamo prigionieri

Secondo l'ex dalemiano e poi renziano Nicola Latorre (Pd) in Senato c'è «un dibattito non all'altezza di ciò di cui stiamo discutendo». Per Latorre «il fatto è che mentre il governo sta lavorando, purtroppo il parlamento resta prigioniero di un atteggiamento ostruzionistico». E aggiunge mestamente: «noi non faremo vacanze».

A | ID: 00191397 | IP: 93.42.98.121



L'arena | I senatori del movimento Cinque Stelle tornano a esporre cartelli in aula

La denuncia Un sindacato di polizia: impegnati in Sicilia per gli sbarchi dei migranti «Tre agenti di mare Nostrum positivi al test della Tbc»

Da un lato la denuncia di un sindacato, dall'altro le rassicurazioni fornite dal Viminale. Ma tanto basta a scatenare un caso. La notizia viene diffusa dal segretario del sindacato di polizia Siap Gregorio Bon-signore: «Tre poliziotti del IV Reparto Mobile di Napoli dopo avere svolto servizio in Sicilia per i migranti, hanno effettuato il test di Mantoux (ovvero la prova di screening utile per saggiare la presenza in un individuo di una infezione, anche latente, dal micobatterio della tubercolosi, ndr) e sono risultati positivi al test. Questo significa



che gli agenti sono stati a contatto con soggetti che hanno la tubercolosi».

Nel pomeriggio il Viminale, attraverso il dottor Fabrizio Ciprani - dirigente superiore medico della Polizia di Stato - chiarisce i

Il Viminale
«Non hanno sviluppato la malattia Controlli a tappeto misura di prevenzione»

termini della vicenda, che così si ridimensiona. I tre agenti non sono ammalati di Tbc. «Da tempo - spiega Ciprani - abbiamo attivato una capillare campagna di screening sul personale che ha operato in ambienti a rischio, cioè sia nell'ambito del programma Mare Nostrum che nei centri di prima accoglienza per immigrati. Il soggetto positivo al test di Mantoux non è un ammalato, ma solo uno che è entrato in contatto con il bacillo tubercolare. A Napoli la campagna informativa si è rivolta a 117 agenti: 13 di essi si sono sottoposti volontaria-

mente agli esami, e tre persone sono risultate positive. Hanno già fatto l'rx torace e per tutti escludiamo che abbiano sviluppato la patologia». Quindi i tre agenti del Reparto Mobile di Napoli, chiarisce la Polizia di Stato, non sono né infettati né malati. «In tutta Italia conclude Ciprani - abbiamo registrato solo tre casi conclamati di agenti che dopo otto settimane dai test sono diventati positivi: e nessuno di essi lavora né ha prestato servizio a Napoli».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, le scelte

Manovra 2014

Caldoro compatta la maggioranza

Ma le opposizioni abbandonano l'aula «Provvedimento inutile, condono pessimo»

Maria Pirro

Trentasei favorevoli. Uno astenuto. Nessun contrario. In aula la maggioranza fa quadrato intorno al governatore Stefano Caldoro. Muro contro muro, invece, tra l'esecutivo e l'opposizione che abbandona i lavori in segno di protesta prima del voto e annuncia ricorsi su più punti del collegato alla finanziaria. È così che si conclude la maratona in Consiglio regionale.

No-stop ai veleni. Di ritorno da Roma, appena nominato vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni, Caldoro sottolinea le «norme di semplificazione» previste nella legge, ma prova anche a rispondere alle critiche. Sul ricorso alla fiducia per far passare un maxi-emendamento afferma: «Esalta la qualità della discussione». Sulla norma ribattezzata anti De Luca: «Nessuna azione contro i sindaci» ma niente doppie poltrone. Sul condono: «Non è un colpo di mano. Il paese non può restare sempre fermo. La vicenda è un po' kafkiana perché è una norma che ha avuto effetto erga omnes tranne che per la Campania». Quanto ai rischi «che, attorno alle maglie, si inserisca chi il diritto

non ce l'ha: questo significa non avere fiducia negli enti locali, noi ce l'abbiamo». Ma «attenzione a fare divisioni manichee. È una cosa che non serve a nessuno».

Dura la replica dell'opposizione, prima di abbandonare l'aula al momento del voto sul maxi-emendamento «che non è in grado di incidere minimamente sull'economia campana». Raffaele Topo, capogruppo del Pd, fa notare anche il dato politico: «Si apre una frattura insanabile tra Giunta e Consiglio». E annuncia ricorso per bloccare le nuove norme, ma anche il tentativo di abrogazione attraverso «la presentazione di disegni di legge composti anche da ogni singolo articolo». «In modo da costringere la maggioranza a discutere nel merito fuori dal ricatto della fiducia» afferma il consigliere pd, Giulia Abbate. «In due giorni decidiamo che i sindaci si devono dimettere per candidarsi alla Regione e alziamo la soglia di sbarramento per le coalizioni dal 5 al 10%» fa notare Topo.

Il consigliere del Pse, Corrado Gabriele regala a Caldoro una cazzuola, «simbolo della cementificazione selvaggia». «Basta strumentalizzazioni e bugie» ri-

L'ineleggibilità
Dimissioni
30 giorni
prima del voto

Per candidarsi alle elezioni regionali occorrerà dimettersi 30 giorni prima del voto: questa la versione finale della norma sull'ineleggibilità di sindaci e consiglieri dei Comuni sopra i 5mila abitanti e dei componenti del Consiglio metropolitano, assessori e presidenti delle Giunte provinciali.

La sanatoria
Il governatore
«Gli abusi?
Fiducia
negli enti
locali
che applicano
le norme»



Governatore Stefano Caldoro illustra al consiglio regionale il collegato alla finanziaria NEWFOTOSUD/DI LAURENZIO

batte Gennaro Nocera, capogruppo di Fi: «Mettiamo regole dove altri hanno lasciato colpevolmente il vuoto». «Si lasci ai cittadini la possibilità di rendere le proprie case più sicure» gli fa eco Gennaro Salvatore (Caldoro Presidente) che poi esalta il «ritrovato orgoglio istituzionale dell'assemblea».

Unico dissidente, Luca Colasanto, che dai banchi di Fi sceglie di non votare: «Nella legge nulla sostiene i lavoratori e le imprese». Per il capogruppo di Caldoro Presidente, Giuseppe Maisto, «la maggioranza ha dato buona prova della propria capacità di fare squadra, dimostrando che Caldoro ha tutte le carte in regola per poter essere anche nel futuro un punto di riferimento imprescindibile». «Il centrode-



stra ha aperto, e nel peggiore dei modi, la sua campagna elettorale» accusa Antonio Marciano, vicecapogruppo del Pd. Proteste anche fuori dall'aula. «Assurdo impedire a sindaci e consiglieri candidatura, restrizioni che appaiono in contrasto con la normativa nazionale» dichiara il sottosegretario di Ncd Gioacchino Alfano. «Procedura antidemocratica, con effetti devastanti sui comuni» dichiara il segretario regionale del Pd Assunta Tartaglione, mentre Marcello Tagliatela, ex assessore regionale promotore delle norme sull'urbanistica, si dice «soddisfatto per l'approvazione ma rammarricato perché avviene dopo due anni di dibattito inconcludente in Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere, sbloccati i fondi ma aumenteranno le sigarette

Sul piatto 43 miliardi, finanziate molte infrastrutture al Sud

Alessandra Chello

Grandi opere per rimettere in moto il Paese. È il mantra del Consiglio dei ministri. Il risiko dei cantieri prende forma. Una sfilza di caselle con le istruzioni per l'uso. Due i pezzi portanti del mosaico, i principi e i filoni da seguire. I primi già pronti. Gli altri, rimandati ad un nuovo vertice fissato per fine agosto.

Lo sblocca-Italia è servito. Anche se bisognerà attendere settembre perché inizi a smuovere i circa 43 miliardi di risorse sul piatto.

Il governo tira diritto. E divide le singole infrastrutture: ci sono quelle finanziate per intero; quelle cofinanziate; quelle rimaste a metà e dunque da concludere; le nuove e infine quelle da defiscalizzare.

«L'Alta Capacità Bari-Napoli e l'ultimo tratto della Salerno-Reggio Calabria - come spiega il vice ministro Riccardo Nencini - sono tra quelle in dirittura d'arrivo». Due capitoli chiave per il rilancio del Mezzogiorno. Due interventi che attendono ormai da troppo tempo di diventare realtà.

La ferrovia Napoli-Bari è una direttrice ad alta capacità che è previsto colleghi l'asse ferroviario 1 della Rete ferroviaria convenzionale trans-europea Ten-T con il Corridoio paneuropeo VIII, fungendo così da estensione verso ovest di quest'ultimo. I lotti fissavano in Campania interventi sulla linea Cannello-Napoli, velocizzazione e raddoppio della Cannello-Benevento; in Puglia, nuova li-

—
**I cantieri
Napoli-Bari
ma anche
interventi
sulla linea
ferroviaria
per Cannello
e nel Sannio**
—

dell'opera proprio per il prossimo 30 settembre 2014, ad otto anni dalla firma del protocollo d'intesa da parte degli enti coinvolti, nel 2006. Nel 2013 soldi scoperti relativi alla prima tranche di lavori (Cervaro-Bovino) sono stati inseriti dal governo nella legge di Stabilità come da erogare per il 2015 ed il 2016, rendendo quindi inevitabile il mancato completamento entro il 2021 con posticipazione al 2026-2028. Così il primo e unico, tronco dei lavori è stato avviato l'11 dicembre 2012, sulla tratta tra Caserta e Foggia (esattamente la Cervaro-Bovino) volta a fare da chiusura meridionale alla maglia ferroviaria ad alta velocità europea.

Inizialmente da terminare nel 2014, il raddoppio della linea si è interrotto dopo che a dicembre 2013 la ditta aggiudicatrice dell'appalto, è stata sottoposta ad amministrazione controllata. Questa parte del progetto è così rimasta ferma a quattro chilometri dalla

nea Apice-Orsara, raddoppio in variante Orsara-Bovino, raddoppio prevalente in affiancamento Bovino-Cervaro, bretella di collegamento Cervaro-Bari. Le ultime previsioni davano la data di conclusione

conclusione, su 23 totali. Il costo stimato complessivo dell'opera è di 5,297 miliardi di euro per 146,6 km di linea e 15 stazioni, ossia 36 milioni a chilometro, dapprima considerati un eccesso se confrontati ai 16,6 spesi per l'alta velocità in Francia.

Ma dal cilindro del Consiglio dei ministri spunta fuori - come annunciato dal sottosegretario Delrio - anche il riordino delle accise sui tabacchi in attuazione della delega fiscale. Ed è facile che sia propedeutico ad un rincaro delle sigarette. Il provvedimento, una volta varato (ma deve prima passare dal parere delle commissioni competenti e poi tornare in Cdm) dovrebbe assorbire anche l'intervento che scatterà da oggi, con un leggero ritocco al rialzo delle accise a copertura del «decreto Valore cultura» del governo Letta dello scorso anno. E ancora. Nel pacchetto di misure dovrebbe trovare spazio anche un intervento sul risparmio energetico per la pubblica amministrazione. Oltre a misure per far ripartire grandi e piccole opere (con la riforma della legge obiettivo), nuove regole e semplificazioni per l'edilizia, piano porti e aeroporti, riforma del trasporto pubblico locale.

E poi un mucchio di deleghe nel nome del mercato unico europeo grazie alle quali il governo è certo di migliorare il nostro rapporto con Bruxelles.

In cima alla lista ci sono quelle legate al nuovo meccanismo di vi-

**Sciolti Africo
per camorra**

E il Cdm ieri ha anche deliberato lo scioglimento del Comune di Africo (Reggio Calabria), «nel quale sono state accertate forme di pressioni da parte della criminalità organizzata»

—
**Camorra
Pacchetto
di misure
sulla
giustizia
e sui beni
confiscati
ai clan**
—

gilanza bancaria. Segue una fortissima semplificazione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale per alcuni progetti pubblici e privati, una novità che prevede l'autorizzazione a pacchetto per le aziende. E poi tocca a misure dedicate alla tutela della salute (acque potabili e esposizioni alle radiazioni ionizzanti). Fino ad un corposo pacchetto dedicato alla giustizia nel quale sono contenuti diversi provvedimenti in materia di confisca dei beni alla criminalità organizzata.

Via libera, infine, anche al provvedimento per la programmazione dei fondi europei nel settore agricolo per i prossimi sette anni. Si tratta di «circa 52 miliardi di eu-

ro». Lo ha detto il ministro Maurizio Martina. È stato fatto un «lavoro molto importante e condiviso», sottolinea il sottosegretario Delrio. Ai fondi per l'agricoltura, afferma, «vanno aggiunti gli oltre 50 miliardi di fondi europei» per la coesione. Sono le decisioni in merito al primo pilastro, quello dei pagamenti diretti, che ha una dotazione di 27 miliardi di euro. Tra le scelte strategiche messe a punto rientrano quelle sulla convergenza interna, sul pagamento maggiorato del 25% alle aziende di under 40 e sull'agricoltore attivo, che prevede l'esclusione delle banche, delle società finanziarie e immobiliari dagli aiuti Pac. Ok anche al piano di riparto degli aiuti accoppiati, con un budget di 426 milioni di euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, entro sessanta giorni pronte le liste per le assunzioni

La mappa

Fiume di provvedimenti racchiusi nel maxi-emendamento Manager, nuovi controllori

Non solo le norme sul condono edilizio e l'ineleggibilità dei sindaci alle elezioni regionali. Il maxi-emendamento in 243 punti fa diventare legge anche altre piccole e grandi novità rimaste ai margini del dibattito politico tra esecutivo, maggioranza e opposizione. Ad esempio. A proposito del riordino del servizio idrico integrato, viene introdotta una Struttura di missione: mutuata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di migliorare la capacità di spesa e orientare gli investimenti. Per chiudere i contenziosi in materia di gestione degli impianti del ciclo integrato delle acque, va libera all'accordo transattivo.

Comparto salute. Una norma consente assumere personale a tempo indeterminato alla Soresa, che diventa centrale unica di acquisti. Per colmare altre carenze, accesso alla "Work experience" in modo da richiedere operatori socio-sanitari selezionati in base alla short list formata dall'Arlas entro 60 giorni. Nuova commissione chiamata a verificare l'operato dei manager di Asle ospedali. Più facile anche il trasferimento delle farmacie. Controlli incrociati tra il latte di bufala, la mozzarella dop e di latte di bufala. Tavolo di monitoraggio sull'assistenza domiciliare, misure contro ludopatia con la creazione di un Osservatorio sulla dipendenza del gioco d'azzardo e la registrazione del marchio «Slot Free» rilasciato ai negozi che non installano le



macchinette. Entro il 31 dicembre, al vaglio la riduzione dell'Irap in favore di questi esercizi. Tra le altre misure, l'istituzione di un registro dell'obesità infantile e adolescenziale. Più attenzione a diritti dei disabili, autismo e medicina nucleare (estendendo le convenzioni). Non un garante, come ipotizzato nella bozza, ma un Osservatorio anti violenza sulle donne viene costituito all'interno del Consiglio regionale: «senza indennità» è precisato, «ma è un duplicato» protesta il consigliere pd Angela Cortese. Da realizzare anche una Consulta per la salute mentale. Con il pareggio del bilancio, rimodulazione dei parametri di ripartizione del fondo sanitario regionale. Altre norme riguardano tempi certi nei pagamenti alle imprese, nella scia delle indicazioni Ue, accelerazione della spesa, "Campania semplice" sul web, misure per gli alberghi e destagionalizzazione degli stabilimenti balneari con almeno il 5% di strutture accessibili ai disabili. Non scatta l'accorpamento

delle Adisu, ma è legge la possibilità integrare i servizi per il diritto allo studio universitario. Arpac: entro sei mesi il riordino. L'imperativo è tagliare i costi scegliendo, come direttore generale, un dirigente di ruolo della giunta, della stessa agenzia o di un altro ente pubblico: incarico triennale. Regolate anche le nomine Commissioni per l'artigianato. Riqualficazione energetica della diga di Campolattaro nel Sannio. Il governatore indice il referendum per istituire il comune unico Isola d'Ischia («accorpamento già bocciato» protesta il Pd con Lello Topo). Verso l'istituzione di una unità operativa dirigenziale Genio civile di Ariano Irpino, a tutela del rischio sismico e idrogeologico. Indennità integrativa al personale non dirigente della Regione che ha incarico di amministratore unico, delegato o liquidatore di società. Nasce un nucleo ispettivo sulla qualità dei trasporti. Stretta sui portoghesi, corso per il personale che dà accesso alla qualifica di agente di polizia amministrativa. "Muoversi in Campania" per le informazioni online. Il servizio su gomma viene affidato all'Air di Avellino. In più passano la rideterminazione annuale dei compensi delle partecipate, la ricapitalizzazione per Campania ambiente e servizi (450mila euro) e Logica (350mila). Rafforzamento patrimoniale da 6,3 milioni per Sma. Per il funzionamento delle società in house della Regione, 50mila euro non soggetti a rendicontazione e per i lavoratori delle partecipate da razionalizzare, ammortizzatori in deroga di cui all'accordo Stato-Regioni del 2012 Alla Fondazione Idis un milione per il 2014 e due milioni per il 2015 e il 2016. 50mila euro alla "Nuova orchestra Scalatti". 250mila euro alla valorizzazione dei beni confiscati. 500mila euro all'Arcidiocesi di Napoli per i bimbi e adolescenti poveri. Sovvenzioni alle associazioni di categoria di piccole e medie imprese commerciali e dei loro istituti di patronato dal valore di 800mila euro.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I «portoghesi»
Corsi per gli agenti a caccia di chi non paga i biglietti dei bus

Slot free
Sconti dell'Irap a bar e negozi che non installano slot machine

Stranieri, resta il limite contanti e torna il tetto alla paghe dei manager

Il provvedimento

Di competitività, reinserito lo stop all'uso del «liquido» oltre la cifra dei mille euro

Eliminata la deroga al tetto di 240 mila euro per gli stipendi dei manager pa per le società quotate e quelle emittenti strumenti finanziari quotati o che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati.

Cancellazione del pagamento di 535 milioni di crediti a Poste italiane e resta la soglia di 1.000 euro per l'uso del contante per stranieri e turisti in Italia, che solleva subito le reazioni di Confcommercio e Federalberghi. È così che il governo interviene sul decreto competitività, in esame alle commissioni Attività produttive e Ambiente alla Camera, con emendamenti soppressivi di

norme introdotte perlopiù al Senato, dove soltanto pochi giorni fa era stato approvato con il voto di fiducia.

Non vengono toccate invece le misure sulla doppia soglia Opa (al 25%), le azioni a voto plurimo e il taglia-bollette. Sono in tutto 14 gli emendamenti soppressivi presentati dal governo con l'obiettivo di snellire ed asciugare il provvedimento che - viene detto da fonti parlamentari - era diventato «troppo eterogeneo». Vengono depennate, allora, anche le semplificazioni per l'inizio attività delle imprese (si introduceva la possibilità di procedere con una segnalazione di inizio di attività, Scia).

Viene eliminata la norma che toglieva il limite dei 1.000 euro per l'uso del contante per stranieri e turisti in Italia (sarebbero state valide le regole del Paese di residenza). Ma sulla questione interviene duro

Confcommercio che aveva salutato con soddisfazione la modifica apportata al Senato: «Non si sono comprese le ragioni» di quella norma, si tratta di «un passo di gambero che oltre ad un danno rappresenta una vera e propria beffa». Usa il termine beffa anche Federalberghi, che propone anche la diminuzione delle commissioni applicate alle carte di credito, facendo presente come si tratti di «rinunciare a modernizzare le regole assestando un duro colpo alla competitività dell'offerta turistica italiana». Spinge sul punto Nunzia De Girolamo che chiede un innalzamento del «limite alla circolazione dei contanti da 1.000 a 5.000 euro».

Altri punti che il governo chiede di sopprimere riguardano anche l'ambiente (aspetti legati alla semplificazione per lo smaltimento dei rifiuti, all'escavo dei fondali marini, accordi di programma per la mitigazione del rischio idrogeologico), oltre al no ai led per le luci dei semafori. Per la parte agricola, stop ad alcune disposizioni sull'agricoltura biologica (tra cui l'istituzione nel ministero delle Politiche agricole del Sistema informativo per il biologico), disposizioni per la sicurezza agroalimentare e l'istituzione del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano; inoltre si chiede lo stop alla norme che affidava la predisposizione di un Piano per coordinare attività di vigilanza sulla pesca e sulle coste. Gli emendamenti presentati dai parlamentari sono 688, di questi 68 sono stati dichiarati inammissibili. Intanto, i tempi si fanno stretti per il via libera finale al decreto, che scade il 22 agosto, e che deve tornare a Palazzo Madama. A Montecitorio il testo, su cui sembra certo sarà posta la fiducia, è atteso in Aula il 4 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro La titolare del dicastero della semplificazione, Madia

Imprese
Quattordici gli interventi: depennate le facilitazioni per l'inizio delle nuove attività

Campania 2015, premier verso l'endorsement per De Luca alle primarie

La decisione

A settembre la presenza a Salerno per la festa nazionale del partito via libera per la corsa a governatore

Umberto Adinolfi

SALERNO. Matteo Renzi e Vincenzo De Luca, il Pd fa quadrato per la conquista della Campania. L'annuncio è arrivato dalla segreteria provinciale salernitana: il premier sbarcherà nel feudo del sindaco sceriffo nell'ultimo weekend di settembre, guest star attesissima alla festa nazionale del Pd dedicata al mondo del welfare organizzata a Salerno proprio alla vigilia delle primarie per la scelta del candidato governatore del Pd alle regionali del 2015. L'occasione è strategica come strategico è stato l'annuncio del segretario provinciale democrat

Nicola Landolfi, che ha calato l'asso a margine di una conferenza stampa congiunta con Roberto De Luca, secondogenito del sindaco di Salerno e responsabile provinciale del dipartimento economia del Pd. «Abbiamo avuto la conferma dalla segreteria nazionale - ha esordito Landolfi - e la cosa ci gratifica molto. Tra 27 e 29 settembre ospiteremo la festa nazionale del partito sul welfare, ritengo che per noi sarà un'occasione davvero importante. E aggiungo ancora che un simile risultato arriva quale riconoscimento dei vertici nazionali e regionali del partito per i risultati ottenuti da questa federazione provinciale nelle ultime tornate elettorali. Hanno garantito la loro presenza diversi esponenti della segreteria nazionale, a cominciare dal segretario».

Nell'agenda del premier, dunque, l'ultimo weekend di settembre è segnato in rosso. E una venuta a Salerno proprio alla vigilia delle primarie

non può non rappresentare - anche se indirettamente - un'investitura per l'ex viceministro ai trasporti del governo Letta. Tradotto dal politichese, l'endorsement per De Luca, in vista delle primarie per la scelta del candidato governatore, sembra cosa fatta. Anche se, ancora oggi, all'interno dei democrat campani proseguono i mal di pancia e i sorrisi di circostanza quando si parla della candidatura di De Luca, che - intanto - continua la sua infinita serie di incontri politici su tutto il territorio campano. Una presenza assai «ingombrante» - quella del sindaco di Salerno - dovuta non solo al suo modo di interpretare la politica del fare, ma anche per l'ormai nota allergia nei confronti dell'establishment del partito, sempre attento a mantenere inalterata la ragnatela delle correnti.

A riprova di ciò, dopo i primi tre tentativi andati a vuoto, l'assemblea regionale del Pd si riunirà per la quarta volta entro la prima decade di settembre per decidere i componenti del comitato tecnico, chiamato a decidere le regole per le primarie in Campania. E restando in tema, il segretario della federazione di Salerno Landolfi ha anche duramente contestato la legge regionale in via di approvazione, che impone ai sindaci che intendono candidarsi alle regionali, di dimettersi trenta giorni prima del voto. «È chiaramente una norma calorocentrica - ha aggiunto ancora il segretario provinciale del Pd - e ritengo che abbia anche numerosi profili di incostituzionalità. Non c'è alcuna ratio vera in questa norma, che politicamente parlando, rappresenta il chiaro tentativo di ostacolare il partito dei sindaci in Campania. La direzione regionale del Pd e il gruppo in consiglio regionale decideranno se e come avviare un'azione legale per far decadere tale norma».



Il personaggio Enzo De Luca ci riprova dopo la sconfitta nel 2010

”

Le tensioni

Ma tra i Dem sono in molti a nutrire dubbi sulla candidatura

Servizio 118, riesplode la vertenza

Sanità

Salario accessorio e contratti, ancora scambio di accuse
Chiesto vertice in Prefettura

Stefania Repola

Riprende la protesta dei lavoratori 118. Ieri mattina una delegazione insieme ai rappresentanti sindacali si è radunata dinanzi alla sede della Misericordia in via Calandriello. La detassazione del salario accessorio al 10% tra i motivi della mobilitazione. Cgil e Uil fanno riferimento in particolare all'incremento delle indennità elargite ai lavoratori sulla base dei risparmi di gestione da gennaio scorso: «Avevamo previsto tre punti - ha chiarito Pompeo Taddeo della Cgil - manutenzione degli automezzi, sicu-



rezza e un risparmio sulla voce spese varie di circa 190 mila euro. 310 mila euro annui che dovevano essere spalmati ogni anno sui conti dei lavoratori. A oggi - ha proseguito - di questo denaro nessuna traccia».

A ciò si aggiungerebbe la perdita economica di circa 250 euro dalle buste paga dei dipendenti: «Conseguenza - ha ribadito Giovanni De Luca della Uil - del passaggio al

contratto Misericordia». Non escluso che sia chiesto un incontro in Regione e la possibilità, ha ribadito Giovanni Venditti (Uslb) «che la prossima riunione si svolga in Prefettura a garanzia degli impegni presi da ciascuna parte».

«Nessuna perdita economica, da parte nostra solo trasparenza e disponibilità». Ha replicato così il direttore tecnico del servizio Giannina Faticenti, «che ha aggiunto: "Gli stipendi sono stati accreditati ai lavoratori un giorno prima del previsto, con denaro anticipato dalle nostre casse». Sulla diminuzione del salario Faticenti ha precisato: «Quanto guadagnavano prima non siamo in grado di dirlo, abbiamo chiesto ai sindacati di fornirci i cud precedenti di modo da poterli confrontare con i nostri. La richiesta non è stata accolta e non è possibile fare una comparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Castel Volturno, il summit

Polveriera africani sul litorale

Oggi il Comitato con Alfano

Il ministro dell'interno in Prefettura: nodo proroga ai «rinforzi»

Marilyn Musto

La richiesta di un sindaco dellitorale Domizio rischia di essere «troppo» semplice: meglio cinque agenti di polizia in più al commissariato di Castelvolturno che 80 unità delle forze dell'ordine di supporto, «passeggeri». Ma il ministero dell'Interno è intenzionato a non archiviare la rivolta degli abitanti neri di Pescopagano contro i bianchi in un evento accessorio di una convivenza diventata insopportabile tra africani e italiani. Per questo, dopo l'appuntamento del 16 luglio a Roma con i sindaci di Castelvolturno e Mondragone, Dimitri Russo e Giovanni Schiappa, oggi Angelino Alfano arriva a Caserta e sarà in prefettura per presiedere il Comitato Nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'appuntamento è alle 11 in piazza Vanvitelli, nelle stanze che un tempo erano la sede della cavalleria dei Borbone.

Oggi come il primo agosto del 2008, quando il ministro leghista che siede sulla poltrona di Alfano, Roberto Maroni, si recò a Casal di

L'incidente
Il 13 luglio vennero gambizzati due africani. La rivolta si scatenò di lì a poco

Principe per inaugurare il «Modello Caserta» che ha sconfitto la camorra nel periodo stragista di Giuseppe Setola. Modello fallito sul piano della continuità e della perseveranza. Ma questa volta il siciliano Alfa-

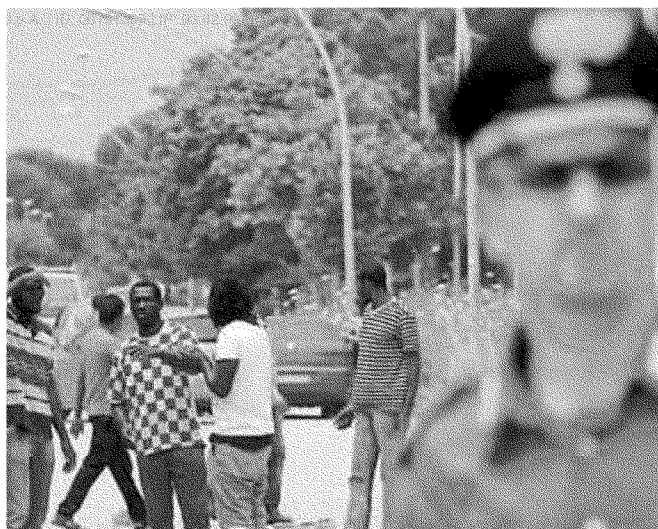
no, che in lega na, probabilmente, solo i cerchi pneumatici della sua auto blu, è intenzionato a non mollare. Potrebbe, infatti, proporre una proroga alla permanenza degli 80 uomini che presidiano il litorale e controllano gli automobilisti sulla Statale Domiziana, mentre la convivenza tra bianchi e neri continua e l'illegalità del parco Saraceno di Castelvolturno pulsa vita e sfacelo. Di certo, Pescopagano, la zona-cerniera che divide Mondragone da Castelvolturno, ha la sua ferita aperta dopo la sparatoria del 13 luglio in cui due agenti di vigilanza gambizzarono due africani accusati di furto. Fu allora che la comunità di africani residenti con o senza permesso di soggiorno incendiò l'abitazione dei due vigilantes e innescò una «bomba» confluita poi nell'esplosione di una rivolta dei residenti da un lato, che bloccarono la Domiziana, e le barricate degli africani dall'altra. Ed ora, per distendere gli animi, si torna a parlare di politica perché il vicesindaco di Schiappa, Anna Barbato, ha presentato le dimissioni dalla giunta guidata dal sindaco del Nuovo Centro Destra, il partito di Alfano. La decisione della Barbato, che è anche assessore alle Politiche sociali, è legata ai fatti di Pescopagano. Il marito è fratello di Pasquale Cipriani, il 60enne arrestato, e poi scarcerato, insieme al figlio Cesare, per il ferimento dei due africani. Un altro fratello, Lorenzo Cipriani, è in carcere dal dicembre scorso con l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico. Ma non è di questo che si

discuterà oggi a Caserta, alla presenza del prefetto Carmela Pagano. Bisogna affrontare la questione «integrazione» e sicurezza dal basso. Alfano ne parlerà con il sottosegretario alla Difesa, Giacchino Alfano e i vertici delle forze dell'ordine. Dal generale Leonardo Gallitelli, comandante dell'Arma dei carabinieri, al comandante generale della Guardia di finanza Saverio Capolupo; dal capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone al capo della Polizia di Stato, Alessandro Pansa. Ad attenderli, cisaranno il questore di Caserta, Giuseppe Gualtieri, il comandante provinciale dei carabinieri Giancarlo Scafuri, il colonnello della Guardia di finanza Giuseppe Verrocchi e il comandante della Forestale, Michele Capasso. Insieme ai due sindaci di Castel Volturno e Mondragone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ministro**

Oggi Alfano sarà a Caserta per presiedere il Comitato Nazionale dell'Ordine e la sicurezza pubblica dopo la rivolta violenta degli immigrati a Castel Volturno dello scorso 13 luglio.



Angelino incontra amministratori locali e dirigenti Ncd

Il retroscena

Tempi strettissimi per la riunione con i fedelissimi del centrodestra. Resta top secret la sede prescelta.

Lia Peluso

La prima tappa del ministro degli Interni Angelino Alfano sarà con gli amministratori locali, prima che si riunisca il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Una notizia rispetto alla quale è stato difficile trovare delle conferme precise e fino a ieri, in tarda serata, non c'è stata alcuna ufficializzazione. L'appuntamento dovrebbe essere un'ora prima dell'incontro fissato in prefettura, quindi intorno alle 10, ma anche sul luogo dove avverrà, che dovrebbe essere l'hotel dei Cavalieri, situato sempre in piazza Vanvitelli, non

ci sono conferme, mentre non arrivano smentite precise rispetto al confronto che Alfano dovrebbe avere con i rappresentanti istituzionali di Terra di Lavoro, quali il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio e il presidente della Provincia Domenico Zinzi, oltre che i consiglieri e l'assessore comunale di Caserta del Nuovo centrodestra, Pasquale Antonucci, Pasquale Corvino, Donato Tenga e Lucio Santangelo e poi i sindaci del Ncd, Pasquale De Lucia (San Felice a Cancelli), Giuseppe Saggiocco (Aversa) ed anche Giovanni Schiappa (Mondragone), insieme ad altri amministratori.

La venuta di Alfano è prettamente istituzionale e l'incontro che ha riservato con gli amministratori casertani, sempre che riuscirà a rispettare la tabella di marcia, perché il ministro ha dei tempi strettissimi, sarà dedicato ai temi caldi del territorio e quindi non soltanto la vicenda Mon-

dragone e Castel Volturno. Difficile scandire esattamente i tempi del ministro perché l'incontro con gli amministratori è stato definito riservato e la consegna che è stata fatta è di non diffondere la notizia per cui tutti i dettagli di cosa si diranno precisamente Alfano e i rappresentanti delle istituzioni locali sarà affidato alle indiscrezioni che trapeleranno nella giornata di oggi.

Un punto fermo però c'è e cioè che nella sua tappa a Caserta, Alfano si confronterà con Del Gaudio e Zinzi per avviare un dialogo a trecentosessanta gradi sulle questioni ritenute, anche a sentire i diretti interessati, di maggiore attenzione sulle quali concentrare anche il governo. Tutti gli amministratori del Ncd sono da tre giorni mobilitati per organizzare la venuta di Alfano e la spola che alcuni di loro stanno facendo è tra Roma, Caserta e Napoli. Dal capoluogo di regione, a dare tutte le indicazioni per l'arrivo del ministro a Caserta è il sottosegretario Giachino Alfano che ha convocato tutto il Ncd casertano ieri, in tardo pomeriggio, a Napoli con la raccomandazione di non far trapelare alcuna notizia oltre quella della riunione per il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza.

È anche prevedibile che per ragioni di sicurezza l'incontro con gli amministratori si svolga stesso nell'edificio della prefettura. Il tutto però dovrebbe svolgersi in un arco temporale che non vada oltre le due ore e questa sarà la sosta del ministro a Caserta. La puntualità sarà necessaria ed è anche questa l'altra raccomandazione che dal coordinamento regionale e provinciale è stata impartita, affinché non vi siano dei tempi morti in modo tale da consentire ad Alfano di ripartire subito per Roma dove lo attendono altri impegni istituzionali. Per il Nuovo centrodestra la giornata inizierà domani mattina alle 8 e 30, a Napoli, con il coordinamento regionale e poi la trasferta a Caserta.



Amministratori Qui sopra, Zinzi. A lato, il sindaco di Caserta Del Gaudio



La riunione
Prevista prima dell'incontro nel palazzo di Governo. Ci saranno anche Zinzi e Del Gaudio

Il caso L'assistenza sanitaria

Villa Stefania, l'inchiesta della Procura

I carabinieri nell'ex albergo
in cui sono stati trasferiti
i pazienti psichiatrici

Ciro Cenatiempo

ISCHIA. La Procura della Repubblica di Napoli ha avviato un'indagine sulla vicenda di Villa Stefania, l'ex albergo della zona di Piazza Bagni a Casamicciola dove sono stati sistemati una serie di servizi territoriali dell'Asl Napoli 2 Nord, accorpato nonostante le diverse istanze manifestate dai Comuni, alcuni uffici e, soprattutto spostati repentinamente i pazienti psichiatrici ospitati fino ai giorni scorsi nella Villa Orizzonte a Barano. L'apertura del fascicolo da parte dell'autorità giudiziaria è solo un primo passo: ai carabinieri della Compagnia di Ischia, guidata dal capitano Melissa Sipala, è stato chiesto di cominciare a fare luce su quanto è accaduto nelle passate settimane, proprio per dare seguito alla stessa documentazione che i militari avevano inviato in più riprese all'attenzione dei giudici, in concomitanza con segnalazioni, esposti e provvedimenti disattesi, a partire da quelli emessi dal Comune che dichiaravano inutilizzabile l'immobile, e che si erano susseguiti nei giorni caldi della vigilia del trasferimento degli utenti. Se per questi ultimi, non ci sono adesso preoccupazioni, è invece sulla logistica complessiva della nuova sede che è stata loro dedicata, che i carabinieri stanno effettuando comunque una serie di sopralluoghi, con meti-

colosi rilievi.

Da alcune ore vengono analizzate le condizioni igienico-sanitarie dell'immobile, si scattano fotografie e, contestualmente, si fotocopiano un bel po' di incartamenti da acquisire nel faldone ad hoc. Siamo solo nella fase iniziale di un'inchiesta che è partita in modo automatico e solo nei prossimi giorni chiarirà i propri scenari, in un mare di paradossi e carta bollata che si sta accumulando, nell'ambito di una guerra tra le parti che ha visto scendere in campo anche il vescovo della diocesi ischitana. Monsignor Pietro Lagnese, con dichiarazioni e visite private, aveva infatti manifestato sostegno e solidarietà a favore dei pazienti di Villa Orizzonte, «per assicurare la vicinanza fraterna di tutta la Chiesa di Ischia, con l'impegno di restare al loro fianco, facendo ogni sforzo per rassicurarli sul loro futuro». La questione va approfondita con cura, a partire dalla doppia ordinanza che il responsabile dell'Ufficio tecnico di Casamicciola, Antonio Piro, aveva firmato per intimare il ripristino della preesistente destinazione d'uso dello stabile, sede di un'azienda turistico-ricettiva con annessi reparti termali. Piro aveva sottoscritto, va ricordato, una prima ordinanza di sgombero per l'ex hotel Stefania in un nota inviata al legale rappresentante dell'Asl, Giuseppe Ferraro, rilevando che la nuova destinazione d'uso quale «Unità operativa complessa di Salute mentale non è perseguibile in una zona individuata dal Comune come Parco turistico idrotermale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità**Revocati 35 dirigenti
Salati: è una vendetta**

«La vendetta è consumata» afferma Andrea Salati nell'apprendere che anche il suo nome è nel provvedimento di revoca di 35 primari firmato dal direttore generale Asl Antonio Squillante. Salati è responsabile della medicina dello sport a Vallo della Lucania da oltre 10 anni con una produttività annua di oltre 2mila idoneità. «Evidentemente - dice Salati - la mia lotta a favore del Saut di Gioi, come sindaco, è stata scambiata come azione di un dipendente a danno dell'Azienda». Tra i dirigenti dell'Asl revocati, Francesco Turturiello, Ciro Pessolano, Riccardo Marmo, Pietro Greco, Vincenzo Matera, Bruno Torsiello, Aurelio Sica, Pietro Masullo, Luigi De Angelis, Fausto Bruno, Chiara Blasi, Giuseppina Arcaro, Giancarlo Romeo, Domenico Pascale.

ca.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia Choc a Paestum: in vacanza con la famiglia, la bambina di Caivano era in acqua nonostante la bandiera rossa

Muore a undici anni travolta da un'onda

Il papà la teneva per mano poi la corrente l'ha trascinato inutile il tuffo di tre bagnini

Paola Desiderio

CAPACCIO. La voglia di fare il bagno era tanta, il mare troppo invitante, nonostante le onde alte e le bandiere rosse che ieri, sulle spiagge del litorale di Capaccio Paestum, segnalavano il pericolo. Angela Angelino, 11 anni, ha voluto tuffarsi in acqua e il suo papà, Antonio, ha deciso di accontentarla. Ma non l'ha lasciata andare da sola, l'ha accompagnata, prendendola per mano e senza allontanarsi dalla riva. Poi è arrivato un "cavallone", le mani si sono staccate e Angela è stata trascinata via dalla corrente, scomparendo tra le onde. Nonostante il tempestivo intervento dei bagnini, che si sono subito tuffati per soccorrerla e riportarla a riva, non c'è stato nulla da fare. Angela è morta in spiaggia, sotto gli occhi increduli dei genitori e dei tanti bagnanti che ieri affollavano quel tratto del litorale.

La tragedia si è consumata poco dopo le 13. Angela era in vacanza all'Hotel Parco dei Principi, in località Ponte di Ferro, con i genitori e la sorellina più piccola. La famiglia abita a Caivano e ogni tanto va nella cittadina dei templi per trascorrere qualche giornata al mare. Ieri mattina Angela è scesa in spiaggia e voleva fare il bagno. Il papà ha deciso di farlo assieme a lei perché il mare era molto agitato e arrivavano onde alte fino a riva. L'ha presa per mano e hanno iniziato a scendere in acqua. Non erano lontani dal bagnasciuga quando un'onda li ha travolti, trascinando via Angela, in pochi minuti, per diversi metri. Il papà ha cercato di afferrarla, ha iniziato a urlare chiedendo aiuto. Il bagnino dell'albergo quando ha visto che erano in difficoltà si è immediatamente tuffato per soccorrerli. La corrente ha



L'incidente
Il dramma a Ponte di Ferro il corpo della piccola portato via per metri

trascinato la ragazza per alcune centinaia di metri, verso nord, in direzione della spiaggia del villaggio accanto. I bagnini del villaggio, sentite le richieste di soccorso, si sono a loro volta lanciati in acqua con il salvagente di salvataggio. Diversi bagnanti che erano in spiaggia sono accorsi per aiutare i bagnini e una volta che la ragazza era stata afferrata hanno aiutato a tirare la corda attaccata al salvagente per riportarla a terra. Sono seguiti lunghi minuti di timore e di speranza. Sulla spiaggia, tra i bagnanti, è calato il silenzio. Tutti erano lì in attesa che la ragazzina si riprendesse mentre i bagnini le prestavano i primi soccorsi. Ma Angela era ormai priva di sensi. Intanto sul posto, attivate dalla centrale operativa del 118 di Vallo della Lucania, sono arrivate anche l'ambulanza rianimativa dell'Humanitas di Santa Venere e dell'Asi dello Psaut di Capaccio Scalo. Il personale del 118 ha tentato tutto il possibile per salvare la ragazzina, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare. In quei minuti sotto le onde ha ingerito tantissima acqua. E il suo cuore ha cessato di battere, nonostante la tempestività dei soccorsi in mare e delle ambulanze del 118 che hanno raggiunto la spiaggia in pochissimi minuti. Intanto sul posto sono sopraggiunte anche una motovedetta e una pattuglia da terra della guardia costiera di Agropoli. È toccato agli uomini del tenente di vascello Rosario Florio ricostruire i fatti e accertare l'accaduto. La salma della ragazzina è stata trasportata al cimitero di Capaccio capoluogo dove il medico legale ha effettuato l'esame esterno e accertato che la morte era dovuta ad annegamento. Una bella giornata di vacanza al mare in una località tanto amata si è trasformata nel giorno più brutto per la famiglia Angelino. Il papà ha cercato in tutti i modi di soccorrere la figlia che probabilmente è finita in una corrente di risacca, frequenti quando il mare è mosso e che l'ha trascinato lontano, verso il suo imprevedibile e tragico destino.



Spiaggia Località Ponte di Ferro, dov'è avvenuta la tragedia. TANOPRESS



L'intervento

Pisciotta, catena umana in mare

Una turista italo-svizzera di 55 anni salvata nelle acque di Pisciotta. La donna ha accusato un malore in acqua, ma poi si è anche molto spaventata perché non riusciva a tornare a riva per le onde alte. E questo ha aggravato le sue condizioni, impedendole di riuscire a tenersi a galla. Sono subito intervenuti i bagnanti, richiamati dalle urla della signora, che hanno composto una catena umana per riportarla a riva. Poi, in

ambulanza, la donna è stata trasferita all'ospedale di Vallo della Lucania, dove i sanitari non le hanno riscontrato, per fortuna, nulla di grave ma alle condizioni di malessere fisico si sono unite quelle psicologiche. La donna era difatti sotto choc per quanto accaduto. È stato questo soltanto uno degli episodi che ieri ha movimentato la giornata dei bagnanti che hanno sfidato le onde pur di trovare un po' di refrigerio in acqua.

Sì alla finanziaria, il governatore blinda la maggioranza: «Nulla contro i sindaci ma niente doppie poltrone»

Norma anti-De Luca, sfida Caldoro

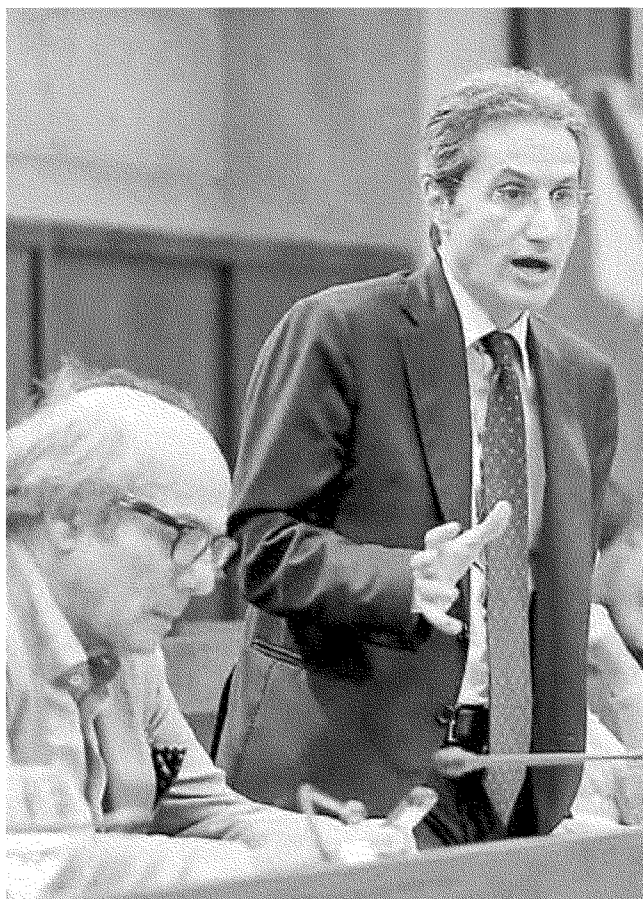
Grandi manovre per le elezioni regionali, Landolfi annuncia: «A settembre festa Pd con Renzi»

Maria Pirro

Trentasei favorevoli. Un astenuto. Nessun contrario. In aula la maggioranza fa quadrato intorno al governatore Caldoro. Muro contro muro, invece, tra l'esecutivo e l'opposizione che abbandona i lavori in segno di protesta prima del voto e annuncia ricorsi su più punti del collegato alla finanziaria. È così che si conclude la maratona in consiglio regionale. No stop ai veleni. Di ritorno da Roma, appena nominato vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni, Caldoro sottolinea le «norme di semplificazione» previste nella legge, ma prova anche a rispondere alle critiche. Sulla norma anti-De Luca: «Nessuna azione contro i sindaci ma niente doppie poltrone». Sul condono: «Non è un colpo di mano. Il paese non può restare sempre fermo».

Norma anti-De Luca la sfida di Caldoro «Non è un golpe»

Il governatore blinda la maggioranza l'opposizione via dall'aula, pronti i ricorsi



Maria Pirro

Trentasei favorevoli. Uno astenuto. Nessun contrario. In aula la maggioranza fa quadrato intorno al governatore Stefano Caldoro. Muro contro muro, invece, tra l'esecutivo e l'opposizione che abbandona i lavori in segno di protesta prima del voto e annuncia ricorsi su più punti del collegato alla finanziaria. È così che si conclude la maratona in Consiglio regionale.

No-stop ai veleni. Di ritorno da Roma, appena nominato vicepresidente della Conferenza Stato-Regioni, Caldoro sottolinea le «norme di semplificazione» previste nella legge, ma prova anche a rispondere alle critiche. Sul ricorso alla fiducia per far passare un maxi-emendamento afferma: «Esalta la qualità della discussione». Sulla norma ribattezzata anti De Luca: «Nessuna azione contro i sindaci» ma niente doppie poltrone. Sul condono: «Non è un colpo di mano. Il paese non può restare sempre fermo. La vicenda è un po' kafkiana perché è una norma che ha avuto effetto erga omnes tranne che per la Campania». Quanto ai rischi «che, attorno alle maglie, si inserisca chi il diritto non ce l'ha: questo significa non avere fiducia negli enti locali, noi ce l'abbiamo». Ma «attenzione a fare divisioni manichee. È una cosa che non serve a nessuno».

Dura la replica dell'opposizione, prima di abbandonare l'aula, sul provvedimento «che non è in grado di incidere minimamente sull'economia campana e sui bisogni dei cittadini». Raffaele Topo, capogruppo del Pd, fa notare anche il dato politico: «Si apre una frattura insanabile tra Giunta e Consiglio». E annuncia ricorso per bloccare le nuove norme, ma anche il tentativo di abrogazione attraverso «la presentazione di disegni di legge composti anche da ogni singolo articolo». «In modo da costringere la maggioranza a discutere nel merito fuori dal ricatto della fiducia» afferma il consigliere democrat, Giu-

lia Abbate. «In due giorni decidiamo che i sindaci si devono dimettere per candidarsi alla Regione e alziamo la soglia di sbarramento per le coalizioni dal 5 al 10%» fa notare Topo.

Il consigliere del Pse, Corrado Gabriele regala a Caldoro una cazzuola, «simbolo della cementificazione selvaggia». «Basta strumentalizzazioni e bugie» ribatte Gennaro Nocera, capogruppo di Fi: «Mettiamo regole dove altri hanno lasciato colpevolmente il vuoto». «Si lasci ai cittadini la possibilità di rendere le proprie case più sicure» gli fa eco Gennaro Salvatore (Caldoro Presidente) che poi esalta il «ritrovato orgoglio istituzionale dell'assemblea». Unico dissidente, Luca Colasanto, che dai banchi di Fi si astiene al momento del voto: «Nella legge nulla sostiene i lavoratori e le imprese». Per il capogruppo di Caldoro

Lo scontro

Il presidente:
nessuna
azione
contro i sindaci
I democrat:
viola la legge
nazionale

Presidente, Giuseppe Maisto, «la maggioranza ha dato buona prova della propria capacità di fare squadra, dimostrando che Caldoro ha tutte le carte in regola per poter essere anche nel futuro un punto di riferimento imprescindibile».

«Una lenzuolata, un insieme di micro e macro clientele che rappresentano la somma dei desidera-

ta dei consiglieri di centrodestra, unico vincolo per garantire il voto in aula - accusa Antonio Marciano, vicecapogruppo del Pd - Il centrodestra ha aperto, e nel peggiore dei modi, la sua campagna elettorale». Proteste anche fuori dall'aula. «Assurdo impedire a sindaci e consiglieri la candidatura, restrizioni che appaiono in contrasto con la normativa nazionale» dichiara il sottosegretario di Ncd Gioacchino Alfano. «Procedura antidemocratica, con effetti devastanti sui comuni» dichiara il segretario regionale del Pd Assunta Tartaglione, mentre Marcello Tagliatella, ex assessore e promotore della legge sull'urbanistica, si dice «soddisfatto per l'approvazione ma rammaricato perché avviene dopo due anni di dibattito in Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, sul tavolo tre nuove aree

**Cassandra cala il tris:
ex Pennitalia, Fonditori
e Ideal Standard**

Giovanna Di Giorgio

Tre. Addirittura tre proposte. Tante ne ha avanzate Gianluigi Cassandra per la delocalizzazione delle Fonderie Pisano. Tante quante nessuno se ne aspettava, né la Cgil né il comitato «Salute e vita». E neppure la proprietà Pisano, che all'Asi Salerno si era già rivolta in passato, invano. Ma il presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno, con mappe alla mano, di «soluzioni percorribili» ne ha messe sul tavolo diverse. Tutte rispondenti alle esigenze avanzate dalla ditta, anche piuttosto condizionanti quanto a superficie e a posizionamento. E tutte ricadenti in zona industriale: l'ex Pennitalia, l'ex Ideal Standard, il lotto ex Fonditori Salerno.

«Siamo stati investiti di una problematica vitale per questa città e non potevamo esimerci», la premessa di Cassandra. Che snocciola poi nomi e numeri: quelli dell'ex Pennitalia, una superficie complessiva di 197mila metri quadri, di cui 60mila già coperti; l'ex Ideal Standard, 100mila metri quadri con 28300 coperti; gli ex Fonditori, con 45mila metri quadri, 19300 dei quali coperti. «Mi rendo conto che quest'ultima superficie non risponde alle esigenze della ditta - precisa - Però, sempre in zona Asi, vi è un'area adiacente disponibile di circa 20mila metri quadri. Nella parte antistante, invece, c'è pure una zona non Asi, attualmente agricola, che ricade nel Comune di Giffoni, con il quale bisognerebbe interloquire».

Se Anselmo Botte della Cgil propende per la prima soluzione, al punto da aver formalizzato la richiesta di utilizzo dell'area dell'ex Pennitalia, Cassandra non si sbilancia: «Si tratta di tre proposte serie, percorribili e realizzabili. Tre aree su cui iniziare una discussione serena verso la delocalizzazione. Noi abbiamo fatto un lavoro geometrico e dal punto di vista urbanistico sono tutte e tre aree industriali. Siamo pronti sin da domani a sederci al tavolo con le parti, ma è chiaro che l'ultima valutazione spetta al privato». Privato che, tuttavia, prende tempo. «Sicuramente è stato fatto un passo in avanti - ammette Ciro Pisano - Ora faremo le nostre valutazioni economiche, perché un imprenditore si muove anche in base a queste. E qui non parliamo dell'acquisto di un'auto, ma di una zona strategica». E rilan-

cia, soffermandosi su due punti: «Si era parlato di un'area in cui spostare tutta la vecchia zona industriale di Salerno: a Fratte non ci siamo solo noi. Quanto alle proposte, la nostra preferenza sarebbe per una tabula rasa. I capannoni già presenti, cioè, non ci servono, li dovremmo comunque abbattere». Chi gongola, invece, è Lorenzo Forte: «Siamo soddisfatti perché per la prima volta si sono fatte ipotesi concrete. In attesa della delocalizzazione, è necessario continuare e rafforzare l'opera di monitoraggio messa in campo dall'Arpac in tutta la Valle dell'Irno e poi una volta trasferito l'opificio, vigilare sulla bonifica della zona».

A storcere il naso, invece, è il capogruppo consiliare «Salerno per i giovani», Angelo Caramanno. Che si fa portavoce del «Pd Orizzonte Sa Est». «La proposta dei vertici Asi, o dei partecipanti al tavolo tecnico, è l'ennesimo atto di trascuratezza nei confronti di una parte della città di Salerno che solo nel recente passato è stata interessata da un programma di espansione urbanistica e sociale. In pole position l'ex Pennitalia - sottolinea - alle spalle del supermercato Conad, di fronte alla chiesa, muro a muro con un condominio e con vista sugli ultimi insediamenti di edilizia residenziale realizzati. In mezzo alla gente, per esser chiari. Una proposta indecente. Le Fonderie Pisano vanno delocalizzate, non spostate. Spostarle sposta solo il problema».



**Le reazioni
I sindacati:
si alla fabbrica
del vetro
Ma Pisano
temporeggia:
proposte
da valutare**



**La denuncia
Zitarosa:
Cernicchiara
inquinata**

**Giuseppe Zitarosa
scrive al sindaco De
Luca e all'assessore
Calabrese perché si
faccia qualcosa per i
residenti di via
Principessa**



Delocalizzazione Il piano di Cassandra per le Fonderie Pisano. TANOPRESS

**Sicheigaita che
«lamentano
esalazioni
fastidiose»
provenienti, a loro
dire, da un impianto
di produzione di
conglomerati
bituminosi situato in
località Cernicchiara
«tanto da
costringerli a tenere
le finestre chiuse».**

NOLA

Caos ospedale, l'appello del Pd a Caldoro: «Il pronto soccorso apra in tempi brevi»

Il monito del consigliere regionale Massimiliano Manfredi alla maggioranza di palazzo Santa Lucia: «Bisogna risolvere anche la questione relativa agli accorpamenti dei mega centri per le trasfusioni»

«Speriamo che sia la volta buona per il pronto soccorso dell'ospedale di Nola». E questo, in sintesi, il messaggio lanciato dal deputato del partito democratico, Massimiliano Manfredi, a pochi giorni dal sopralluogo all'interno della struttura. «Insieme al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, e ai sindaci dell'hinterland, ho visitato il nuovo pronto soccorso dell'ospedale di Nola, che dovrebbe essere operativo dal 24 agosto. Auspicio che i tempi siano rispettati e che si chiuda definitivamente una brutta pagina della sanità del nostro territorio».

Una speranza che sa di appello per i vertici di palazzo Santa Lucia, alla quale si associano i ringraziamenti per chi, nonostante tutto è stato però in grado di tenere aperte le porte dell'ospedale, senza far mai mancare il sostegno necessario ai malati. «Voglio ringraziare i lavoratori dell'ospedale che hanno svolto la loro funzione con grande professionalità, in condizioni carenti e disagiate, dimostrando di essere all'altezza della situazione anche in momenti terribili, come la strage del bus sul viadotto di Acqualonga», aggiunge Manfredi.



LA STRUTTURA
Il pronto soccorso di Nola

L'affondo dell'onorevole democra sulla filosofia politica della sanità: «Mettere a posto i conti va bene, ma dobbiamo pensare ai cittadini»

Ma nel mirino ci sono anche altre questioni, quei cronici mali che affliggono l'ospedale della città dei Gigli. «Ora però bisogna pensare agli altri problemi che affliggono l'ospedale di Nola, che serve quasi mezzo milione di cittadini: l'accorpamento dei centri trasfusionali, per esempio, solo tre per tutta la regione Campania (Battipaglia,

Napoli presso il Monaldi e un altro nella provincia di Avellino o Caserta), uno ogni due milioni di abitanti, sta creando problemi seri al nostro nosocomio. La scelta di ridurre i costi è senz'altro condivisibile, ma l'ospedale di Nola non può dipendere per l'approvvigionamento del sangue da Battipaglia, che si trova a oltre 120 km di distanza. L'impor-

tante è affrontare subito il problema: in gioco c'è il bene prezioso, la salute dei nostri cittadini». Messaggi chiari indirizzati al cuore della Regione Campania: protagonista dell'impopolare manovra che in questi anni ha portato al declassamento di numerosi nosocomi sotto il Vesuvio, da Torre del Greco all'intera area piazzata ai piedi del vulcano.

Nel maxi emendamento passa la norma anti De Luca

IL RETROSCENA

C'È ANCHE la cosiddetta norma elettorale anti De Luca (il sindaco di Salerno) nel maxi emendamento approvato dal centrodestra in Consiglio regionale. Il prossimo anno, dunque, i sindaci dei Comuni della Campania con oltre cinquemila abitanti potranno candidarsi alle elezioni regionali solo se si dimetteranno dalla carica almeno trenta giorni prima della



GOVERNATORE
Stefano Caldoro, presidente della giunta regionale

competizione elettorale. Una norma che fa infuriare non solo il Pd ma anche il coordinatore regionale del Nuovo centrodestra, Gioacchino Alfano: «Un atto incostituzionale, i sindaci sono già sul piede di guerra».

Ma sul piede di guerra, vicino alle dimissioni, è stato nel corso del pomeriggio un altro sindaco, l'assessore regionale all'Ambiente e alle acque Giovanni Romano, primo cittadino di Mercato Sanseverino. Motivo delle tensioni la nascita di una "Struttura di missione" presso la giunta regionale che, in attesa della legge per il riordino del servizio idrico, si occuperà della

gestione del ciclo integrato delle acque. Tensioni fino a quando il presidente Stefano Caldoro ha chiarito pubblicamente in aula che «non c'è alcun rimpianto di deleghe in vista».

Nel maxi emendamento è previsto anche l'affidamento dell'esercizio provvisorio di trasporto pubblico su gomma nelle province di Benevento, Caserta, Avellino e Napoli alla società irpina Air, al cento per cento proprietà della Regione, con buona pace per la fallimentare gestione della napoletana Eavbus.

Previsti anche stanziamenti di tre milioni di euro per la Fondazione Idis— Città della Scienza tra quest'anno e il 2016 e contributi di 50 mila euro per il funzionamento delle società partecipate.

Nel testo ci sono misure di tipo socio-sanitario contro il gioco di azzardo patologico, norme per la cura dell'obesità infantile e a favore di persone affette da patologie dello spettro autistico e da celiachia. E nasce l'Osservatorio contro la violenza sulle donne e il femminicidio.

La Soresa, società regionale della sanità, diventa centrale unica di committenza per le partecipate della Regione in misura totalitaria. «Dopo esserci impegnati a rimettere i conti in ordine — commenta Massimo Grimaldi, presidente della commissione bilancio — finalmente possiamo iniziare a cogliere i frutti del nostro lavoro. Un passo decisivo per dare nuovo impulso alla Campania».

Ma non tutti sono soddisfatti. Durante la riunione del Consiglio hanno infatti protestato all'esterno dell'aula per tutto il pomeriggio Francesco Barra del Partito del lavoro, Giacomo De Angelis dei comunisti italiani, Gabriele Gesso di Rifondazione e Salvatore Vozza di Sel.

(o. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'iniziativa del Pd
per il Mezzogiorno

ERNESTO PAOLOZZI

LUGI Famiglietti, deputato del Pd, prova a creare un intergruppo parlamentare che spinga il governo a ricollocare la questione dello sviluppo del Sud fra le priorità del paese. L'iniziativa è stata presa dopo i drammatici dati forniti dalla Svimez, pubblicati ieri.

UN'INIZIATIVA DEL PD PER IL MEZZOGIORNO

ERNESTO PAOLOZZI

ACCANTO all'iniziativa parlamentare è fondamentale che, finalmente, si mettano in movimento iniziative politiche e culturali. Per politiche intendo che si sveglino dal lungo letargo i dirigenti politici del Sud. Per culturali quelle di coloro i quali rappresentano istituzioni culturali pubbliche o private e di quanti, come chi scrive, hanno il privilegio di avere un diritto di tribuna. Su questo fronte si tratta di provarsi a combattere vecchi e nuovi luoghi comuni che hanno congiurato ad aggravare quella crisi economica e sociale che i crudi dati mostrano con drammatica evidenza. Nell'ultimo ventennio, è cresciuto nel paese un sentimento antimeridionale fondato su alcuni dati reali, ma soprattutto basato su una miscela ideologica che pochi studiosi hanno ancora rilevato appieno. Si è saldato l'antico sentimento antimeridionale sfociato nel leghismo al Nord con un malinteso spirito liberal-liberista secondo il quale qualunque intervento dello Stato, del pubblico, per il Mezzogiorno d'Italia veniva automaticamente identificato con uno spreco di risorse se non, addirittura, un favore alla malavita organizzata. Una falsità che ha recato danni gravissimi e al tempo stesso ha favorito fortune politiche, giornalistiche e culturali di alcuni partiti e alcuni gruppi di persone.

Ciò ha provocato, ad esempio, quella disgraziata riforma del Titolo V della nostra Costituzione. Quell'aborto di federalismo che ha contribuito pesantemente ad aumentare il debito pubblico, a incrementare la disunità del paese, a mettere a serio rischio il sistema sanitario e dei trasporti dell'intero paese. La vicenda del regionalismo particolaristico spac-

ciato per federalismo è esemplare. La riforma, infatti, porta la firma della sinistra che aveva creduto, così facendo, di poter disinnescare il movimento leghista e, invece, ha finito col rafforzarlo, come sempre accade quando forze politiche inseguono le agende poste da altre forze politiche.

Un altro aspetto, strettamente culturale, ha danneggiato profondamente il Sud e anche l'intero paese. Si potrebbe definire come un ritorno letterario (di bassa letteratura), al più banale e vietato campanilismo, a una sorta di battaglia ideologica fra curve di ultras del Sud e del Nord. Così, dalla Lombardia alla Sicilia, dal Piemonte alla Campania, si è instaurata una

sorta di gara a rivendicare le tradizioni peggiori delle regioni d'Italia, distruggendo o accantonando quelle migliori. Al Sud, per fare un esempio, potevamo rivendicare la tradizione filosofica che va da Giordano Bruno attraverso Giambattista Vico fino a Benedetto Croce, e potevamo rivendicarla come una tradizione pari soltanto a quella della filosofia tedesca e, soprattutto, come l'unica che oggi rappresenti un elemento di assoluta modernità, uno dei riferimenti fondamentali di quel pensiero della complessità che si oppone al pensiero banalizzante della linearità riduzionistica, burocratica e tecnocratica. L'abbiamo invece accantonata e addirittura combattuta per rivendicare la parte peggiore della nostra storia: briganti, sanfedismo e neoborbonismo da quattrosoldi. Una tragedia culturale che rischia di annientare culturalmente un'intera generazione.

Su fronte opposto, per chiudere con un altro esempio soltanto, si è sviluppata l'idea che la questione meridionale coincidesse con la questione della moralità e della legalità. Come se il problema di fondo per risolvere il secolare divario fra Nord e Sud fosse soltanto quello di combattere, peraltro quasi sempre con inutili perorazioni di principio, l'illegalità diffusa sul nostro territorio. Ciò è servito solo come alibi per non investire risorse nel Mezzogiorno e ne ha danneggiato irrimediabilmente l'immagine complessiva. È venuta crescendo così un'altra generazione di giovani incapaci di prendere iniziative politiche, sociali ed economiche di qualsiasi natura perché, sostanzialmente, preoccupati soltanto di affrontare il tema della legalità, in un deserto culturale e politico che attraversa tutti i partiti, quelli di sinistra in particolare.

La speranza è che, attorno all'iniziativa politica di un gruppo di parlamentari, si possa ritornare a discutere veramente e seriamente di questione meridionale e di questione settentrionale (di questione italiana innanzitutto) in modo tale che anche il nuovo governo, composto da giovani, possa recuperare una reale consapevolezza di qualsiasi problema e quali le ricchezze, i punti di forza, del nostro Mezzogiorno. Perché se si dovesse prevalere la convinzione che è solo una questione di buona spesa dei fondi europei, del rilancio del turismo e dei beni culturali e di generica lotta all'illegalità, saremmo lontano le mille miglia dall'aver soltanto cercato di comprendere qual è la reale situazione di un territorio di venti milioni di abitanti.

Rivolta immigrati e Terra dei fuochi, stamane vertice a Caserta con Alfano

Il ministro dell'Interno in Prefettura. Il questore Gualtieri: qui non bastano le pattuglie. Sostegno ai sindaci di Castel Volturno e Mondragone, "risposte" alle parole del Papa

DI TERESA GENTILE

CASERTA. Appena una settimana fa, Papa Bergoglio dall'altare di Piazza Carlo III ha invocato la lotta alla illegalità e alla violenza, e un impegno da parte di tutti per la tutela dell'ambiente. A distanza di sette giorni arriva a Caserta il ministro degli Interni, Angelino Alfano. Un'attenzione che questa terra non aveva neppure sognato un giorno di poter avere. Immaginiamo pure che lo Stato voglia riparare ai decenni di sciatteria e strafottenza nei confronti della provincia di Caserta che l'hanno portata a subire l'immigrazione, lo sfacelo ambientale in zone distrutte dalle discariche abusive di rifiuti, l'annientamento dell'economia con tassi di disoccupazione alle stelle. Alfano toccherà sicuramente il tema dell'immigrazione al tavolo del comitato che si riunirà alle 11 di stamani in prefettura, principalmente per discutere di quanto accaduto il 13 e il 14 luglio scorsi a Pescopagano - località del litorale che ricade nel territorio dei Comuni di Castel Volturno e Mondragone - dove il ferimento di due immigrati ivoriani scatenò la rivolta degli altri stranieri e la conseguente reazione dei residenti italiani.

Per questi fatti inoltre si è dimesso mercoledì il vicesindaco di Mondragone Anna Barbato, sposata con il fratello di Pasquale Cipriani, il 60enne arrestato e poi scarcerato per il ferimento dei due africani. Toccherà alle istituzioni presenti calare anche gli altri temi,

tutti collegati tra loro da un filo rosso. «Questa terra necessita di una rete tra istituzioni per favorire la diffusione capillare e massima della legalità. Non bastano le pattuglie delle forze dell'ordine in strada per garantire la prevenzione»: chi ha sicuramente una immagine chiara di bisogni impellenti della provincia di Caserta per poter parlare di rinascita, è il questore Giuseppe Gualtieri. In questi due anni di incarico ai vertici della questura del capoluogo casertano, Gualtieri ha messo a fuoco parecchie situazioni, studiato fascicoli, analizzato ogni singola area del territorio. Al ta-



volto del comitato per l'Ordine e la sicurezza di oggi, alla presenza di Alfano, ci sarà anche lui.

Il suo compito è quello di attuare le indicazioni che giungeranno dal comitato. Non lancerà appelli al capo del Viminale, ma gli auspi-

ci per il miglioramento delle condizioni dell'intero territorio li ha, eccome. Bisogna che facciano rete le amministrazioni comunali, le Asl, il mondo della scuola per poter attuare i principi di legalità a tutti i livelli.

Ci sarà anche il primo cittadino di Caserta, Pio Del Gaudio: «Vanno rafforzati i controlli sul territorio per non assistere più al fenomeno delinquenziale dentro e fuori la reggia, così come accaduto e come ancora accade. C'è la necessità che Caserta diventi sede di tribunale. E non ultimo, che Aeronautica ed Esercito rimangano a qui in città».

Due casi di tubercolosi tra i poliziotti

NAPOLI. Due poliziotti dei IV Reparto Mobile di Napoli, che hanno svolto in servizio in Sicilia tra gli immigrati in arrivo dall'Africa, sono risultati positivi al test di Mantoux, ovvero alla presenza di una infezione, anche latente, del micobatterio della tubercolosi.

A renderlo noto Gregorio Bonsignore, segretario regionale del Siap, il sindacato degli agenti di polizia, per il quale «se il test verrà esteso a tutti i poliziotti che hanno svolto lo stesso servizio buona parte risulterà probabilmente positivo». Ovviamente per i tre casi che sono venuti in contatto con il batterio anche in presenza di non conclamata della malattia, si procederà come da prassi ad una copertura con medicinali specifici ed anche le famiglie verranno sottoposte a protocollo.

Ma il Siap chiede che questi vengono estesi ed attivati immediatamente in tutti i punti di acco-



● Cresce la preoccupazione tra i poliziotti che hanno lavorato in Sicilia

glienza e di sbarco improvvisati degli immigrati, e ricorda di aver sempre sollecitato l'impiego della Croce Rossa per individuare i soggetti ammalati e farli curare con i loro protocolli.

«La risposta fu che non c'erano risorse ed oggi verificiamo che sia i poliziotti che la cittadinanza sono esposti a contagi e a malattie che potrebbero, secondo gli ultimi warning, diventare un vero e proprio flagello per la popolazio-

ne italiana che già si vede colpita da malattie dichiarate quasi debellate se non debellate».

In realtà l'allarme per un rigurgito di infezioni e malattie ritenute debellate c'è stato qualche settimana fa per voce della professoressa Maria Triassi che ha lanciato l'sos: «Crescono i casi di malattie infettive ma non c'è ancora una situazione emergenziale». Maria Triassi direttore del Dipartimento di Sanità pubblica della

Federico II a margine della presentazione del Progetto Araknos II aveva spiegato che in Campania «si assiste a un incremento dei casi di tubercolosi e al ritorno di alcune malattie infettive che, nel vecchio continente, sono quasi del tutto debellate, silenti. All'origine - secondo quanto ha spiegato la Triassi - la crescita del fenomeno migratorio che, ogni giorno fa registrare nuovi sbarchi sulle nostre coste e le cattive condizioni igienico sanitarie in cui i migranti vivono in Italia e in Campania». In alcune nazioni da cui provengono i migranti, infatti, alcune patologie come la tubercolosi e la meningite, che da noi sono quasi del tutto scomparse, sono endemiche. «Questi virus - ha aggiunto la Triassi - con i climi più freddi possono acutizzarsi e diffondersi».

«Far fare gli esami e gli accertamenti ex post - ha invece concluso Bonsignore - è solo una presa per i fondelli». **PEPPINO CERRETO**

L'ANALISI

Le nuove regole possono aiutare le Pmi

LE NUOVE REGOLE SU OPA E GOVERNANCE DELLE SOCIETÀ QUOTATE

Ma è una cura che aiuta le Ipo

di **Alessandro Plateroti**

Poco trasparente e poco liquido, ma anche troppo protetto e troppo piccolo. E soprattutto, ingessato da quel «capitalismo relazionale» che ostacola la contendibilità e allontana gli investitori. Da anni, e malgrado alcune riforme, la percezione del mercato italiano è macchiata da questi pregiudizi.

Riusciranno le nuove norme sul voto plurimo e sull'OPA a due soglie a cambiare questa percezione? La risposta non è semplice, anche perché l'attrattività del mercato italiano non dipende solo dalle regole di ammissione al listino o dalla governance delle imprese: per gli investitori internazionali, burocrazia, fisco e giustizia sono certamente un deterrente maggiore all'investimento in Italia, finanziario o industriale che sia. Quindi, pensare che i fondi stranieri, istituzionali o speculativi, possano essere messi in fuga da riforme il cui obiettivo è principalmente quello di favorire la quotazione di nuove aziende, in particolare le piccole e medie, appare quanto meno eccessivo. La regola di base degli investitori non cambia certamente: il denaro va dove trova le migliori condizioni. E se ne va se le condizioni non gli piacciono: i patti di sindacato e le piramidi societarie esistono da decenni e non piacciono a nessuno, ma a far fuggire gli investitori dalla Borsa Italiana sono state finora le pessime condizioni della macchina pubblica, la mancanza di riforme strutturali, la crescita asfittica e la sensazione che la disciplina di bilancio, e soprattutto le politiche di riduzione del debito, non riescano ad entrare nei programmi dei governi. Basti ricordare quanto accaduto dal 2011 in poi. Detto questo, la risposta al quesito iniziale diventa più agevole. Primo punto: la conferma del voto plurimo nelle imprese non quotate non può certamente dar fastidio al mercato, ma anzi favorire il listing delle Pmi garantendo all'imprenditore la possi-

bilità di aumentare il flottante da mettere in Borsa senza per questo rischiare di farsi scalare l'azienda in modo ostile. Se la Borsa italiana è stata criticata finora per la percentuale troppo bassa di capitale quotato dalle aziende, allora questa misura è buona per due ragioni: più azioni si collocano, più cresce la liquidità potenziale che possono attivare. Secondo punto: il voto multiplo nelle aziende già quotate. Ebbene, il periodo di 24 mesi di possesso delle azioni per poter godere del diritto al voto plurimo non è di per sé un deterrente alla partecipazione degli investitori al nostro mercato: primo perché il voto aggiuntivo spetta a tutti gli azionisti, di maggioranza o di minoranza, secondo perché il quadro in cui si muove l'azienda è certamente valutabile dal mercato tanto nelle società non quotate quanto nelle quotate. Se il voto plurimo è deciso prima dell'Ipo, le carte sono scoperte e l'investitore sceglie liberamente se comprare i titoli al debutto o rinunciare e guardare altrove. Ma anche nel caso della società già quotata, il problema è decisamente circoscritto e la libertà di scelta dell'investitore non lesa: se un'azienda vuole cambiare lo statuto e introdurre azioni con voto plurimo, deve avvisare i soci con un mese di anticipo, lasciando dunque ampio margine alla libertà di scelta. Non solo. Le stesse aziende dovranno valutare bene l'impatto che tale decisione può avere sul proprio titolo: se è vero che il voto plurimo riduce la contendibilità, solo un dialogo costante e trasparente con il mercato può evitare i rischi di una riduzione della liquidità sui titoli. Piani industriali e prospettive di crescita sono in genere la vera discriminante per le scelte degli investitori. Una delle critiche mosse contro questa architettura riguarda poi la possibilità per le imprese già quotate di modificare lo statuto a maggioranza semplice in assemblea straordinaria. Ebbene, anche in questo caso i timori appaiono eccessivi: non solo perché tale possibilità ha una durata limitata

(meno di un anno a partire da oggi), ma anche e soprattutto perché l'investitore non perde il suo diritto a vendere le azioni prima dell'assemblea se la modifica statutaria non è di suo gradimento. Non è forse questo il vero senso della libertà di scelta di investimento sul mercato? Ultima domanda: questa possibilità di cambiare lo statuto senza la maggioranza dei due terzi in assemblea è forse stata concepita per permettere allo Stato di vendere le azioni dei suoi gruppi controllati senza perderne il controllo? Forse sì. O forse poco importa. Primo perché gli investitori sanno bene che a prescindere dal voto multiplo, alle aziende di Stato è riconosciuto un ruolo di interesse nazionale, rendendo sostanzialmente impossibile una scalata ostile. In un mercato in cui è già difficile scalare aziende private senza sollevare vespai politici e barricate ideologiche (vedi i casi di Telecom Italia agli spagnoli o di Parmalat ai francesi), figuriamoci chi mai tenterebbe di scalare l'Eni, la Finmeccanica o l'Enel. Il mercato sa bene, e non solo in Italia, che laddove è presente un interesse pubblico non c'è spazio per le scalate ostili.

In conclusione: le nuove regole non saranno certamente la panacea della nostra Piazza Finanziaria, ma certamente non le nuociono. E chi teme che possano servire per blindare il controllo delle banche, dimentica che le banche possono passare di mano solo con il gradimento di Bankitalia e mai in modo ostile: per comprarle, bisogna avere carte in regola e lanciare offerte amichevoli. Qui, il voto plurimo conta poco o nulla.

Decreto Pa. Primo via libera della Camera con la fiducia: viene cancellato il trattenimento in servizio anche per i dirigenti

Statali, pensione d'ufficio a 62 anni

Limiti più alti per i medici (almeno 65 anni) e per primari e professori universitari

LE ALTRE MISURE

Il taglio ai diritti dovuti dalle imprese alle Camere di commercio si spalma su tre anni - Tornano in gioco i sindacati sulla mobilità

Claudio Tucci

ROMA

■ Cancellazione dell'istituto del trattenimento in servizio (quelli in corso sono fatti salvi fino al 31 ottobre - per i magistrati la deadline è posticipata al 31 dicembre 2015). Pensionamento d'ufficio anche per i dirigenti al raggiungimento dei 62 anni, a patto che raggiungano i requisiti contributivi (42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne). Per i dirigenti medici e del ruolo sanitario del Ssn la risoluzione unilaterale del rapporto non potrà comunque avvenire prima del compimento dei 65 anni, che salgono a 68 anni per i primari e per i professori universitari (questi ultimi potranno comunque concludere l'anno accademico, ma nell'ateneo dovrà scattare l'assunzione di almeno un nuovo professore o di un ricercatore a tempo determinato).

La Camera ha confermato la fiducia al Governo e acceso semaforo verde al **Dl Madia** che riorganizza la **pubblica amministrazione**. I voti a favore sono stati 286, 132 no, due gli astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato (già oggi potrebbe iniziare l'iter in commissione Affari costituzionali), e va convertito in legge entro il 24 agosto (pena la decadenza).

La maggioranza ha difeso l'impianto del decreto, ampiamente modificato in sede referente. Dichiarazioni positive sulle nuove norme sono state rilasciate da esponenti di Pd, Ncd e Sc. Criti-

che invece sono arrivate da Fi (per l'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, le nuove norme «non sono una riforma, ma un grande imbroglio»). E un giudizio negativo è stato espresso anche dal M5S e dai sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa), che in una nota congiunta hanno parlato di misure piuttosto modeste «a partire dalla staffetta generazionale che doveva produrre 15mila nuovi assunti, ma a conti fatti interesserà una platea minuscola, meno di 600 dipendenti, magistrati esclusi».

Ma da palazzo Vidoni difendono le nuove regole che consentiranno, spiegano, un ampio turnover a favore dei giovani. E (potenzialmente) idoneo a rafforzare il ricambio generazionale è anche il ripristino di «Quota96» (se la misura rimarrà in piedi) per consentire a circa 4mila insegnanti rimasti bloccati al lavoro dall'arrivo della legge Monti-Fornero di poter andare in pensione già a settembre. La questione, però, è tutt'altro che risolta con il Mef che ha criticato le coperture individuate dalla commissione Bilancio della Camera e che consistono in un rafforzamento degli obiettivi di spending review e tagli lineari.

Tra le altre misure, idonee a favorire il ricambio generazionale, c'è pure la norma che introduce il divieto di affidare incarichi a soggetti, pubblici e privati, in quiescenza. Qui però la disposizione è stata un po' ammorbida in sede referente: l'incarico a un pensionato potrà essere concesso. Ma solo se gratuito, e al massimo della durata di un anno. Il provvedimento riscrive poi la di-

sciplina della mobilità obbligatoria nella pubblica amministrazione. Il trasferimento da un'amministrazione all'altra potrà avvenire entro una distanza massima di 50 chilometri. Ma è stata introdotta una deroga per i dipendenti con figli di età inferiore a tre anni che hanno diritto al congedo parentale e per i dipendenti che possono fruire dei permessi lavorativi retribuiti per l'assistenza di un parente o di un affine disabile, i quali possono essere trasferiti dalla propria attività lavorativa con il loro consenso. Rientrano però in giochi sindacati nell'individuazione dei criteri per gli spostamenti. Sul fronte, invece, del demansionamento si specifica che si può far "arretrare" un dipendente fino a un solo livello. Mentre si conferma la riduzione del 50% per ciascuna associazione sindacale, di distacchi, aspettative e permessi.

Il dl fa poi ordine sul fronte Authority, resta in piedi l'ipotesi di accorpamento delle sedi, ma solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli: il 70% del personale deve essere concentrato nel "quartier generale". Ma non è solo una questione di immobili, nel mirino ci sono anche le cariche: ecco che i dirigenti usciti da Banca d'Italia, Ivass e Consob nei due anni successivi non possono ricoprire ruoli nei soggetti regolati.

Novità infine per le Camere di commercio. Il dimezzamento delle somme dovute dalle imprese ci sarà, anzi la prospettiva è l'abolizione, ma arriverà con gradualità, solo nel 2017, come richiesto da Unioncamere. Un emendamento ha infatti spalmato il taglio in tre tranches (per il 2015 la sforbiciata -35%, per il 2016 -40%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo staffetta generazionale

TRATTENIMENTI

In scadenza a ottobre

Cancellati i trattenimenti in servizio. Quelli in corso sono salvi fino al 31 ottobre. Per i magistrati la deadline scadrà il 31 dicembre 2015 per tutelare gli uffici giudiziari. Durante l'esame in sede referente è stato introdotto un comma ad hoc in base al quale i trattenimenti in servizio del personale della scuola sono fatti salvi fino al 31 agosto in considerazione del loro pensionamento, che scatta a settembre

PENSIONE

Via a 62 anni anche i dirigenti

Pensionamento d'ufficio anche per i dirigenti a 62 anni, con il massimo dei contributi. Per i dirigenti medici l'asticella sale a 65 anni. Arriva a 68 anni per i primari e i professori universitari. Per questi ultimi, però, il pensionamento non può scattare prima della conclusione dell'anno accademico nel quale il docente ha compiuto 68 anni. L'ateneo deve, però, assumere un nuovo professore

INSEGNANTI

Salvi 4 mila insegnanti

Il Dl Madia ripristina «Quota96» per consentire di pensionare a settembre, con le regole pre-Fornero, circa 4 mila docenti, che se la misura diventerà legge dovranno fare domanda all'Inps. Ma si vedranno posticipare la liquidazione della buonauscita al momento in cui sarebbero dovuti andare in pensione in base alle regole attuali. È però scontro sulle coperture con il Mef e la norma è in bilico al Senato

La «doppia frontiera» di Taranto

La deriva dell'industria di base e l'arrivo dei migranti in fuga dalle guerre

Miliardi di euro
Nel 2013,
export provincia
a 1,27 miliardi; 2,49
miliardi l'anno prima

1,27

**Dall'Italsider in poi. «La città pugliese è all'incrocio della storia
Ma qui una storia industriale si è definitivamente consumata»**

LE RISPOSTE AI PROBLEMI

«Caritas, movimenti, parrocchie, associazioni laiche. Quando è diventato un luogo di passaggio dei migranti, in pochi istanti, tutti si sono mossi»

di **Paolo Bracco**

Taranto, Italia? No, Taranto Europa e Mediterraneo. Ci sono punti - nella realtà e nell'immaginazione, negli interessi delle nazioni e nel cuore degli uomini - dove si intersecano linee che vengono generate da mondi distanti. Uno di questi snodi è Taranto. A Taranto si incrociano la deriva di lungo periodo dell'industria di base europea - nella forma estrema della siderurgia ad alto impatto ambientale, sottoposta all'esame della magistratura - e il sussulto di chi è in fuga dalle guerre ed è alla ricerca di un'alternativa alla miseria. Finora, da qui, sono passati 5 mila profughi della Siria, della Palestina e dell'Africa sub-sahariana. «Siamo su una doppia frontiera», racconta Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, che descrive con emozione l'energia profusa dalla sua comunità: «La Caritas, i movimenti, le parrocchie, il seminario, le associazioni laiche. Quando Taranto è diventata un luogo di passaggio dei migranti, in pochi istanti, tutti si sono mossi». In una comunità che ha nell'acciaio un problema enorme - con i limiti di una classe dirigente locale che è formata da uomini normali - l'arcivescovo è un punto di riferimento. «Quando sono andato in missione all'estero nel 1984 - dice questo allievo di Don Giussani - l'Italsider era in pieno sviluppo».

Ora per l'acciaieria si sta cercando un investitore straniero, l'unico con la forza finanziaria per realizzare il piano ambientale e per rimettere in moto un gigante industriale e finanziario come l'Ilva. Il Governo proverà a convincerlo ad accettare, come compagni di strada, soci italiani che garantiscano una attenuazione della crudeltà della ristrutturazione. Santoro ha la cordialità pragmatica del "prete" che, per ventiquattro anni, ha affrontato la durezza (quotidiana) e l'irrimediabilità (apparente) della povertà del Brasile attraverso la formula comunitaria delle assemblee di popolo: tutti - contadini e notabili, operai e imprenditori - radunati a parlare. Il vescovo, qui a Taranto, ha adottato lo stesso metodo sul progetto di risanamento della città vecchia, una meraviglia araba sfasciata e decadente. Sull'Ilva, è meno semplice farlo. Ci ha provato con il convegno del 7 novembre 2013 "Ambiente, Salute, Lavoro. Un cammino possibile per il bene comune", a cui hanno partecipato non a caso - fra

gli altri - gli allora ministri del Governo Letta Andrea Orlando (Ambiente, ora con Renzi alla Giustizia) e **Beatrice Lorenzin** (Salute, riconfermata da Renzi), insieme al capo della Procura di Taranto, Franco Sebastio. La contrapposizione, in città, è radicata. L'estremismo degli ecologisti radicali, abili ad utilizzare i nuovi media, fa spesso premio sulle maggioranze silenziose. Il nuovo paradigma del conflitto fra lavoro e salute ha sostituito l'antinomia ottocentesca e novecentesca fra lavoro e capitale. «Io non ho l'autorità di un vescovo medievale», ammette Santoro. Che però, in questo momento, prova a riconciliare l'anima divisa della città. «Sono vicino ai malati e sono vicino ai lavoratori. Mi rifiuto di pensare che si debba scegliere fra salute e lavoro. Entrambi gli elementi vanno preservati».

La condizione di Taranto è segnata da una estrema complessità economica e sociale. Il 2013, l'anno più recente in cui i dati sono consolidati e attendibili, ha visto un crollo delle esportazioni. L'export complessivo della provincia è stato pari a 1,27 miliardi di euro: poco più della metà dei 2,49 miliardi di euro del 2012. Analizzando le singole voci dell'Istat, balza agli occhi quella relativa ai prodotti della metallurgia: nel 2012, anno in cui iniziò la vicenda giudiziaria, la provincia di Taranto (cioè l'Ilva) esportò ancora 1,21 miliardi di euro (in linea con gli 1,34 miliardi del 2011 e gli 1,11 miliardi del 2010); l'anno scorso, il primo anno pieno che l'acciaieria ha passato dentro la camera iperbarica dell'azione dei magistrati e delle leggi speciali del Governo, le esportazioni di acciaio sono scese a 738 milioni di euro: il 40% in meno rispetto al 2012. Per l'Istat nel 2006, in provincia di Taranto, il tasso di disoccupazione era pari al 9,3 per cento. Nel 2013 è diventato il 15,5 per cento. Per la Fiom-Cgil, nel 2007 la Cig utilizzata era stata pari a 922 mila ore; nel 2012 era già salita a 5,5 milioni; la Cigs, negli stessi anni, è salita da 611 mila a 6,2 milioni di ore; la Cigs in deroga da un milione a sei milioni di ore. Secondo l'Istat, limitandoci al settore industriale, nel 2008 - ultimo anno prima della recessione - gli addetti erano 50 mila; nel 2013 sono scesi a 41 mila. Sempre rimanendo all'industria manifatturiera, nel 2008 il valore aggiunto prodotto dalla provincia di Taranto era pari a poco meno di 1,6 miliardi di euro; nel 2011 (ultimo anno per cui è disponibile un dato verificabile) era già sceso - a prezzi correnti - a 1,1 miliardi di euro. Chissà oggi. Il porto di Taranto, fra il 2002 e il 2008, ha visto in media l'arrivo di 2.466 navi all'anno; dal 2009 al 2013, la media annua è stata di 1.702; la proiezione per quest'anno è di 1.476 navi. Secondo le statistiche della Banca d'Italia, la salute finanziaria di Taranto e della sua provincia è malmessa; al 31 marzo 2014, le sofferenze nette erano pari a

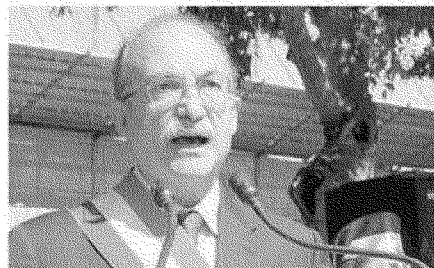
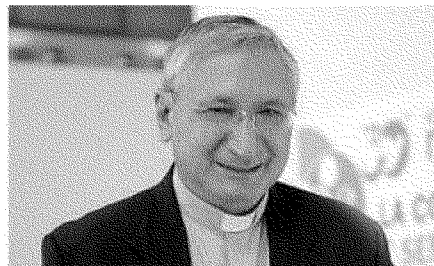
777 milioni di euro, più del doppio di quanto non fossero al 31 marzo del 2009. Nello stesso lasso di tempo, le famiglie produttrici (al cui interno si trovano molte piccole imprese) hanno visto le loro sofferenze bancarie nette salire dell'82 per cento; le società industriali dell'87 per cento; l'edilizia del 170 per cento.

«Le mense dei poveri sono ormai frequentate da persone che un tempo appartenevano al ceto medio. Hanno perso il lavoro. Magari si sono separate. In centro, si vedono uomini e donne cercare dentro i cassonetti della spazzatura». Ezio Stefano, sindaco di Taranto, ha quasi gli occhi lucidi, quando parla della sua città e soprattutto dei suoi cittadini. «Ci sono i profughi, c'è la questione dell'Eni, c'è il problema del porto, c'è il nodo dell'Ilva, c'è il tema della salute pubblica. Non credo che vi sia un'altra città con tutte queste criticità». Di Stefano, lontano da Taranto, si ha l'immagine parodistica del sindaco con la pistola, per una foto in cui si intravedeva alla sua cintola un'arma regolarmente denunciata, che si portava dietro dopo delle minacce. In realtà, è un primo cittadino appassionato, che usa il linguaggio e l'esperienza del medico per parlare della sua comunità: «Io faccio il pediatra. Se i miei bambini si ammalano di più? Sì, per esempio di allergie. D'altronde, questo è un luogo ad alta industrializzazione. Nel raggio di pochi chilometri si trovano l'arsenale, l'Ilva, l'Eni e la Cementir. Tutta industria pesante, che esiste da decine e decine di anni».

Il palazzo del comune di Taranto sorge a ridosso del decadente quartiere arabo. Poco più in là, c'è l'edificio della curia. Siamo arrivati fino a qui, al 2014, e le due autorità religiose e civili - il vescovo e il sindaco - sono diventate le uniche a cui si rivolgono gli anziani con 500 euro di pensione e i diplomati che compilano e spediscono i curricula, gli operai dell'Ilva che hanno paura di perdere il posto di lavoro e quelli dell'indotto che lo hanno già perso, gli stranieri bisognosi di tutto e chi offre loro qualcosa. Una sorta di regressione medievale che dice molto degli affanni con cui lo Stato moderno affronta problemi come il conflitto fra lavoro e salute e il dilemma fra accoglienza e controllo dei flussi migratori dall'altro sud del mondo. Alfredo Ghionna ha 38 anni. Dal 2000 lavora come operaio all'Ilva. Pochi giorni fa stava facendo una passeggiata. Ha visto, in una scuola, scaricare dei materassi. «Ho cominciato a dare una mano. Poi hanno portato i pasti caldi. Poco dopo, con il terrore negli occhi, sono arrivati dal mare ragazzi di quindici, sedici, diciassette anni», racconta Alfredo. Che aggiunge: «È il periodo più buio della nostra storia, da quando è finita la guerra. Noi non abbiamo nessun merito per essere nati in Italia e in Europa. Questi ragazzi non hanno nessuna colpa di essere nati in Paesi dove ci sono miseria e guerre. Io lavoro all'Ilva. Non so quale sarà il mio futuro. So solo che il presente della mia famiglia, nonostante tutto, è felice e fortunato. Continuo ad aiutarli. Continuiamo ad aiutarli». Succede a Taranto. Italia, Europa, Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



Filippo Santoro (*in alto*), arcivescovo di Taranto, e il sindaco Ezio Stefano (*sotto*) sono protagonisti della vita della città, consci dei vari fronti aperti: i profughi, la questione dell'Eni, il problema del porto, il nodo dell'Ilva, il tema della salute pubblica e dell'occupazione che si assottiglia (nel 2008 gli addetti del settore industriale erano 50mila, nel 2013 41mila).

Tabacchi, primo sì alla riforma delle accise

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Primo via libera del Governo alla riforma delle **accise** sui tabacchi. Il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di Dlgs (attuativo della delega fiscale) che ora passerà all'esame delle commissioni Finanze di Camera e Senato per ricevere i pareri.

La riforma prevede l'introduzione dell'onere fiscale minimo. Si tratta di una voce comprensiva di Iva (al 22%) e accise destinata a sostituire la componente variabile delle accise sui tabacchi. L'**onere fiscale minimo** ammonterà a 170 euro al chilogrammo e si applicherà a tutte le marche di sigarette per le quali accise e Iva (al 22%) sono inferiori a tale importo. Ma non è finita. Dal prossimo anno arriverà anche l'aumento della «componente specifica», che sarà calcolata sul cosiddetto Wap (il prezzo medio ponderato) e, salvo nuove modifiche in Parlamento, passa dal 7,5 al 10 per cento. Con queste modifiche, l'incasso per l'Erario su 100 euro di tabacchi venduti passerà dal 58,5% attuale al 58,7% dal 1° gennaio.

Intanto, però, da oggi i fumatori dovranno fare i conti con gli aumenti previsti dal provvedimento del direttore dell'agenzia Dogane-Monopoli del 15 luglio scorso che punta a ottenere maggiori entrate per 23 milioni nel 2014 e 55 milioni dal 2015 richieste dal Dl 91/2013 (articolo 14, comma 3). Così l'accisa minima sulle sigarette passerà da 125,70 a 126,80 euro al chilogrammo convenzionale (circa mille sigarette), l'accisa minima sui trinciati salirà da 105,30 a 108 euro al chilogrammo e il prelievo complessivo toccherà quota 58,6 per cento. I rincari si scaricheranno sui consumatori. A farne le spese una delle sigarette più vendute: la Chesterfield. Dal listino ufficiale della Fit (Federazione italiana tabaccai), da oggi ci vorranno 10 centesimi a pacchetto sia per le confezioni da 10 che da 20 "bionde".

Ebola minaccia il sogno africano

EPICENTRO IN GUINEA

È la più grave epidemia della storia del virus

In Sierra Leone militari nei villaggi, la Liberia ha chiuso le frontiere

di **Alberto Negri**

L'Africa muore perché si suicida, si affermava qualche anno fa guardando con scetticismo a Nazioni devastate da guerre, pandemie, desertificazioni. Poi l'Africa è diventata il continente di economie emergenti baciato dagli idrocarburi, preda ambita per le sue risorse di grandi e medie potenze. Ma in Africa si continua a morire e ancora una volta per le stesse malattie conosciute, Aids, malaria, tubercolosi, e anche di Ebola, riemersa come un fantasma tenebroso e infestante.

Non esiste un vaccino, non ci sono test per le diagnosi, non c'è una terapia e mentre il grafico della febbre si impenna i malati si spengono disidratati da vomito, diarree, emorragie, con un tasso di mortalità del 90 per cento. La valle di Ebola percorsa dal fiume che sfocia nel Congo ha dato il nome al virus letale identificato qui per la prima volta nel 1976. E finora in Africa è rimasto in incubazione, per riaffiorare ciclicamente come una piaga biblica: quella in atto, dicono Medici Senza Frontiere, è la peggiore epidemia della storia. Cominciata in Guinea in gennaio si è diffusa in Liberia, Sierra Leone, con 700 vittime e qualche migliaio di casi accertati. Si isolano gli epicentri dell'epidemia, come la Sierra Leone che ha inviato i militari nei villaggi, mentre la Liberia ha sigillato le frontiere per impedire la diffusione del virus.

L'Ebola appare come una condanna senza speranza. E forse è proprio per questo che è difficile debellarla e contenerla. In Guinea, dove è cominciata la nuova epidemia, la popolazione è terrorizzata, diffidente, al punto da impedire l'ingresso nei villaggi dei medici. Oppure

viene attanagliata da una disastrosa passività e si chiede perché mai farsi ricoverare se non ci sono cure efficaci. Si insinua la percezione che uscire dal villaggio significa andare incontro alla morte: così i contagiati peggiorano e diffondono il virus agli altri. Sono sentimenti e sensazioni che descriveva con partecipazione il dottor Sheikh Umar Khan, 39 anni, originario della Sierra Leone, specialista della malattia che è morto in questi giorni di febbre emorragica mentre stava sul fronte dell'Ebola, in mezzo ai suoi pazienti. Un eroe nazionale, un medico che si rifiutava di abbandonare i malati pur conoscendo perfettamente i rischi.

L'eroismo di Umar Khan deve indurre a qualche riflessione. L'Africa è l'epicentro planetario di almeno altre tre pandemie - Aids, malaria, tubercolosi - i cui effetti devastanti sono un inaccettabile tributo di vite umane e un potente freno allo sviluppo. La povertà, le scarse risorse umane ed economiche, insieme ai problemi endemici del continente, rendono il quadro sempre più preoccupante: un circolo vizioso da cui sembra quasi impossibile uscire.

L'esempio della malaria è eloquente: ogni anno vengono registrati circa 300 milioni di casi, il 90% nell'Africa subsahariana, con un costo stimato qualche anno fa in 12 miliardi di dollari. Anche nel caso della tubercolosi l'Africa guida queste tristi graduatorie. Così come per l'Aids, una delle principali cause di morte, con milioni di vittime, di orfani e un calo in alcuni Paesi del 30% della forza lavoro.

C'è da chiedersi se è possibile restare indifferenti a un'Africa sprofondata nel declino e nelle malattie, condannata all'emigrazione, all'instabilità, all'insicurezza, alla marginalità economica. Ma si può e si deve tentare di fare uscire l'Africa dall'era della sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Senza risparmi in forse anche la legge di stabilità

CONTI PUBBLICI

Legge di stabilità ora in forse

STRADA IN SALITA

Sono già 17 miliardi i tagli strutturali alla spesa corrente da realizzare con la legge di stabilità

di **Dino Pesole**

Senza tagli alla spesa, o in presenza di un drastico ridimensionamento, la prossima legge di stabilità perderebbe la sua principale fonte di finanziamento, rendendo di fatto impossibile onorare tutti gli impegni in lista di attesa.

Si va dalla stabilizzazione del bonus Irpef, ai nuovi capitoli di spesa che sarà necessario affrontare (dal costo delle missioni internazionali al finanziamento di altre spese inderogabili), per finire con gli impegni già contenuti nella legislazione vigente. Dulcis in fundo, la necessità di garantire - come chiede Bruxelles - che il deficit strutturale venga ridotto già dal 2015 in modo da garantire il rispetto dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il pareggio di bilancio. La somma dei diversi addendi fa salire l'importo complessivo della manovra d'autunno nei dintorni dei 20 miliardi. E sono almeno 14 miliardi i tagli strutturali alla spesa corrente da realizzare tutti con la prossima legge di stabilità, che salgono a 17 miliardi se si aggiungono gli impegni finanziari già assunti dal governo Letta, quando ancora devono essere realizzati i tagli da 2,6 miliardi iscritti sotto forma di copertura di parte del bonus Irpef per l'anno in corso.

La mission che attende il Governo è questa, e la partita si annuncia a dir poco complessa, ora che i dissensi tra il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, Palazzo Chigi e parte del Parlamento sono emersi in tutta la loro evidenza.

Impensabile realizzare interventi di tale portata senza l'apporto decisivo dell'azione complessiva di razionalizzazione della spesa pubblica, che comunque dovrà garantire risparmi strutturali e a regime per non meno di 32 miliardi. Il punto di rottura e il vero banco di prova per la tenuta del governo è proprio qui, su questo terreno, perché va a investire frontalmente scelte politiche (non certo indolori, anche sul fronte del taglio delle agevolazioni fiscali), da adottare e difendere in Parlamento, quando in autunno Camera e Senato saranno chiamate ad approvare un così consistente piano di revisione dei meccanismi stessi che presidono alla formazione della spesa. Il ruolo di Cottarelli, o di chi sarà chiamato a sostituirlo, è tutt'altro che secondario, e non si limita a un semplice esercizio ricognitivo. Si tratta - ed è quello che lo stesso Cottarelli si accingeva a fare - di indicare con precisione dove e come far scattare il bisturi dei tagli selettivi. Così da creare di conseguenza gli spazi finanziari per ridurre le tasse sul lavoro. Ma se si esclude - per evidenti ragioni politiche e di consenso - di intervenire in settori nodali

come la sanità (materia di intese bilaterali tra governo e Regioni all'interno del Patto della salute), la previdenza (argomento ad alta valenza politico-elettorale), se il disboscamento delle municipalizzate si riduce a una semplice azione di "manutenzione", dove intervenire? Possibile ipotizzare che si agisca in via esclusiva sul fronte degli acquisti di beni e servizi, settore in cui magna pars è costituita proprio dalle spese sanitarie? Possibile intervenire senza riaprire il dossier dei costi e fabbisogni standard? Se poi - come ha denunciato lo stesso Cottarelli - si prenotano ex ante risparmi ancora da realizzare per finanziare nuova spesa corrente (la cosiddetta «quota 96» per 4 mila insegnanti), il vero rischio è che la stessa mission della spending review venga vanificata, aprendo di fatto la strada alla vecchia, abusata prassi dei tagli lineari. Ecco perché il vero nodo è tutto politico, e non sarà agevole districarlo. Sono interrogativi che andranno sciolti in fretta, la cui soluzione va oltre la «questione personale» che sta dietro il caso Cottarelli, come definita ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. L'impegno - fa sapere Delrio - è a continuare sulla spending review «senza nessun problema. È un obiettivo del governo e non dipende dalle persone che la conducono». E il premier Matteo Renzi aggiunge: la spending si farà anche senza Cottarelli.

Il punto è che dal lato del deficit non vi sono margini. In attesa che l'Istat renda noti, il prossimo 6 agosto, i dati relativi al Pil del secondo semestre, al ministero dell'Economia si stanno già facendo i conti con una previsione di crescita che - se andrà bene - risulterà almeno dimezzata rispetto alle stime del Def di aprile (0,8%). Ne consegue che il deficit nominale scivolerà di fatto verso il limite massimo del 3%, contro il 2,6% previsto in primavera. Ogni ulteriore sfioramento imporrebbe il ricorso a una manovra correttiva dei saldi di finanza pubblica, che a ottobre con ogni probabilità dovrebbe concretizzarsi in aumenti d'imposta. Ipotesi da scongiurare, per non aggravare ulteriormente gli andamenti attuali dell'economia reale. Scenari che impongono massima vigilanza e determinazione, anche nel caso in cui possa venire in soccorso una minore spesa per interessi grazie al calo dello spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi del sociologo Franco Cassano

«È una città mosaico, vero test del sistema Paese»

«**T**aranto si trova davvero all'incrocio della storia. Ma è, prima di tutto, un luogo in cui una storia si è definitivamente consumata». Franco Cassano, sociologo che insegna all'Università di Bari e che svolge da sempre una intensa attività politica (ora è parlamentare del Pd), è un intellettuale atipico. È fuori dal *mainstream*. Negli anni ha elaborato, quale tentativo ermeneuticamente identitario e come esercizio di autonomia e di superamento di ogni minorità indotta e autoindotta, il «pensiero meridiano».

Quale storia si è consumata?

Un pezzo di storia del Novecento italiano. Con l'insediamento dell'Italsider, si realizzava l'orgoglio e il progetto democristiano della valorizzazione dell'Iri in una economia pubblica. A sinistra, l'industrializzazione veniva vista come una occasione di espansione della classe operaia: dunque, un fatto essenzialmente positivo.

Che cosa era Taranto in pieno '900?

A Taranto si immaginava di ripercorrere un tragitto simile più al modello emiliano che non alla tradizione del Mezzogiorno. L'industria pesante produceva iscritti ai sindacati e iscritti ai partiti politici, in particolare al Pci. Quindi, consenso. Giuseppe Cannata, comunista, è stato sindaco dal 1976 al 1984. Taranto aveva una specificità molto forte, rispetto alle federazioni del Salento e di Foggia, dove gli agricoltori prevalevano sugli operai, e di Bari, più commerciale.

Bagnoli era un altro luogo simbolo dell'industrializzazione del Sud.

È così. Nel bel romanzo di Domenico Rea *La dismissione*, si racconta la normalità dei pavimenti ricoperti, al risveglio, di una patina scura. L'inquinamento, nella percezione popolare e nella cultura delle élite di allora, non esisteva. Esisteva l'identificazione. A Bagnoli, città che ha conosciuto e che conosce ben altre egemonie, esisteva l'orgoglio operaio. Due operai di Bagnoli fecero parte del comitato centrale del Pci. Nelle ultime pagine della *Dismissione* il jazzista Daniele Sepe suona l'Internazionale.

La storia è sempre di lungo periodo.

È vero. Un esempio: il rione Tamburi, che oggi è uno dei più sofferenti, nasce dall'idea di una residenza operaia vicino al posto di lavoro sicuro, ma non burocratico, bensì produttivo e legato alla modernità industriale. La storia ha, però, anche

delle cesure. A Taranto ci troviamo di fronte a un'organizzazione del territorio incentrata sull'industria pesante, che l'ha modellato con una pervasività e un impatto ambientale assai violenti. Intanto, però, sono cambiati tutti i paradigmi. Dal conflitto fra capitale e lavoro, si è passati al conflitto fra lavoro e salute. All'Ilva bisogna capire chi metterà davvero i soldi. Chi farà i lavori di bonifica, non più differibili. Chi sarà il proprietario e il gestore dell'acciaiera. E quali nuove attività non inquinanti potranno assorbire l'occupazione già assicurata dall'Ilva.

Taranto non è solo Taranto.

Sono d'accordo. Si tratta di un mosaico articolato. Il successo o il fallimento della sua composizione ci diranno qualcosa di non poco conto non solo su Taranto, anche sul futuro del Paese e sulla nostra capacità di gestire problemi strategici.

P.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

26 luglio 2012

Sequestri e arresti

Sequestro di sei reparti a caldo; domiciliari per 8 dirigenti, tra cui Emilio Riva e il figlio Nicola. Misure decise dal gip di Taranto Todisco. Accusa: disastro ambientale.

26 novembre 2012

Il sequestro di materiale

7 arresti, tra cui Fabio Riva, avviso di garanzia al presidente Ferrante. Prodotti finiti sequestrati. Fermo produzione.

24 dicembre 2012

La legge salva-Ilva

Il Governo Monti vara la legge salva-Ilva.

24 maggio 2013

Il sequestro dei beni

La Procura blocca azioni e beni (per 8,1 mld) di Riva Fire per garantire bonifiche.

4 giugno 2013

Il commissariamento

Il Governo Letta decide di commissariare l'Ilva e nomina Enrico Bondi.

6 giugno 2014

Gnudi commissario

Piero Gnudi, 76 anni, al posto di Bondi.

L'editoriale

Se il lavoro dimentica gli azionisti del futuro

DISOCCUPAZIONE

Se il lavoro esclude gli «azionisti del futuro»

di **Alberto Orioli**

Chi il Jobs act lo ha fatto sul serio oggi confida in una crescita del Pil del 4 per cento. L'Italia del Jobs act per ora solo "parlato" fa i conti con i dati in chiaroscuro del mercato del lavoro. E supera di un punto il tasso medio di disoccupazione europeo (siamo al 12,3%) mentre la Germania si ferma al 5%, livello, come avrebbe detto Paolo Sylos Labini, «fisiologico» o addirittura frizionale.

Forse si è fermata l'emorragia di posti di lavoro, ma non c'è ancora una netta inversione di tendenza. Sono una goccia quei 50 mila nuovi occupati registrati a giugno a fronte dei 31 mila giovani in più che, invece, hanno perso il posto. E, in termini qualitativi, segnala un Paese non ancora in grado di dare risposte agli "azionisti del suo futuro", i giovani appunto. Né vale la controdeduzione secondo cui il dato può essere in qualche modo "positivo" perché aumenta il numero di persone che si affacciano sul mercato avendo aspettative positive sull'evoluzione dell'economia. Purtroppo la quota di inattivi tra i 15 e i 64 anni resta invariata, con un tasso monstre del 36,3 per cento (che diventa del 73,2% tra i giovani con un record di 4,3 milioni che non cercano nemmeno un'occupazione).

Ha detto bene ieri il ministro Pier Carlo Padoan. Serve uno sforzo in più per la crescita perché la situazione sta peggiorando. L'inflazione allo 0,1% conferma un'economia stagnante e congelata nella paura del futuro. Lo zero virgola

con cui il Pil chiuderà l'anno è preoccupante. I mercati si sa quanto siano rapidi nel "cambiare verso" e l'autunno potrebbe riservare sorprese. La risposta può venire dall'Europa, come auspica il Governo italiano, se davvero al prossimo Ecofin verranno programmate azioni di investimento pubbliche e private. Ma non può non venire anche dall'Italia.

Lo sforzo fatto dal buonsenso del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha dato risposte utili sui contratti a termine e sull'apprendistato; ma non si può realisticamente confidare su poche misure spot e di tipo ordinamentale (seppur importantissime) per cambiare verso alla crescita dell'intera economia.

L'aver rinviato la discussione sulla delega-lavoro, già viziata dal peccato d'origine della genericità, non ha giovato all'azione di incisività della politica economica, soprattutto perché è stata travolta (e oscurata) dal dibattito estivo sulle riforme istituzionali, tanto rissoso quanto lontano per i cittadini. Gli sforzi di rilancio dell'azienda Italia passano per ora soltanto dalla tenacia delle imprese impegnate a conquistare mercati nel mondo. Ma non bastano a compensare le migliaia di casi di crisi aziendali finora tamponate con un sistema di ammortizzatori sociali tradizionali o in deroga, insostenibile, alla lunga, rispetto al sistema fiscale.

E come se si faticasse a prendere coscienza che servono azioni vere di politica indu-

striale: non basta l'enunciazione affidata a poco più di un tweet sulla volontà di facilitare la rivoluzione digitale e di immettere forti misure di innovazione del modello produttivo. Servono investimenti mirati, scelte strategiche costose per le quali, tra l'altro, le risorse - come ha detto ancora ieri lo stesso Padoan - non sarebbero di difficile mobilitazione: come del resto è stato fatto negli Usa dove la "obamanomics" ha riscoperto e rilanciato, con dovizia di mezzi, la vocazione manifatturiera di un Paese immenso coniugandola con un colossale disegno di conversione alla sostenibilità e al rispetto ambientale.

Puntare sul trasferimento tecnologico dal mondo dell'accademia (o della ricerca astratta) a quello dell'industria è vincente, così come sono stati vincenti provvedimenti settoriali come i bonus per ciò che ruota sul business della casa.

Tentativi, mezze-scelte, azioni contingenti: non si ha la sensazione di un disegno organico, di quella «visione» che invece Matteo Renzi rivendica (lo ha fatto anche ieri) spesso come dato acquisito. Tanto più che anche quei tasselli finiscono per essere spariati dalle scelte "vecchio stile" operate dal Parlamento, come è accaduto per il parziale smontaggio della riforma Fornero e per le moltissime micro-norme di spesa che si sono affastellate fino a bruciare il tesoro

retto dei tagli già realizzati. Carlo Cattarelli ha messo sul tavolo il problema dei problemi: se i tagli, già assai meno di quelli che servirebbero per rendere più efficiente la macchina pubblica e ridurre il perimetro malato dell'economia di Stato, vengono vanificati con nuova politica di spesa, si bruciano le uniche risorse utilizzabili per raggiungere il principale obiettivo di politica economica: ridurre le tasse sul lavoro (sia per l'impresa sia per i lavoratori).

È questa la vera politica per l'occupazione: il ridisegno del carico fiscale sugli onesti che oggi rappresenta un record mondiale e azzerare la possibilità di investire nel futuro, di agire sulla domanda interna, di creare quel meccanismo virtuoso tra redditi, spesa, investimenti, occupazione. È questa l'unica "catena del valore sociale" che fa girare correttamente l'economia e crea il lavoro. Quello vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata dell'economia. Il premier: la spending review si fa anche senza di lui - Istat: stagnazione

Renzi «liquida» Cottarelli Padoan: l'economia va peggio

Le banche estere: bene il commissario nella difesa dei tagli alla spesa

■ Il premier Matteo Renzi "liquida" Carlo Cottarelli: «Faccia come vuole, la spending review va avanti anche senza di lui». Nella polemica scende in campo l'associazione delle banche estere in Italia (Aibe) in difesa delle scelte del commissario alla spending review sui tagli alla spesa pubblica. E a sottolineare le difficoltà

nella ripresa è il ministro Pier Carlo Padoan: la situazione economica in Italia ed Europa è meno favorevole rispetto alle previsioni, e questo impone uno sforzo maggiore. Analogo l'allarme dell'Istat: la ripresa si annuncia più difficile di quanto prospettato, ci sono segnali di stagnazione.

Rossella Bocciarelli > pagina 4

Renzi: spending anche senza Cottarelli

Le banche estere in difesa del commissario: se saltano i tagli a rischio la credibilità del Paese

Il premier

«Con la revisione della spesa programmata di 16 miliardi porteremo il deficit al 2,3%»

DIMISSIONI IN VISTA

Il commissario non commenta l'ipotesi di dimissioni: «Sono al lavoro come sempre». Nessuna dichiarazione anche dal ministro Padoan

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ La bassa crescita e una dinamica dei conti pubblici inevitabilmente peggiore del previsto sono già un tema incandescente nel governo, ben prima del mese di settembre, cioè del momento in cui il Def dovrà essere aggiornato. E così le parole del commissario per la spending review Carlo Cottarelli hanno evidenziato le tensioni sotterranee: sul suo blog l'ex responsabile del dipartimento fiscale del Fmi aveva infatti posto il tema della copertura alquanto discutibile, prevista nel decreto Pa per gli insegnanti "quota 96", per i quali viene concessa la possibilità di uscita dal lavoro in deroga alla legge Fornero, finanziando la maggior spesa con circa 1,7 miliardi di tagli futuri. Quali tagli? Quelli individuati dallo stesso Cottarelli nei dossier consegnati da tempo all'esecutivo, che il governo aveva già finalizzato,

invece, alla riduzione di imposte (come la stabilizzazione del bonus di 80 euro anche l'anno prossimo) o all'abbattimento del deficit. Una critica che sottolinea un male antico e del tutto bipartisan dell'Italia, cioè la storica incapacità di affrontare per davvero il contenimento della spesa pubblica: una critica interpretata da molti come un annuncio di dimissioni. Poi, ieri mattina, lo stesso Cottarelli, dopo aver precisato di non aver niente da dire, ha fatto sapere di essere al lavoro come sempre e che l'ultimo dossier di proposte di riforma della spesa, quello sulle partecipate pubbliche, sarà pronto per il 6 o il 7 agosto, mentre il ministro dell'Economia ha preferito non rispondere alle domande sul "caso Cottarelli" nel corso della conferenza stampa congiunta con il ministro dell'economia francese Sapin, adducendo motivi di rispetto per il collega d'oltralpe. Molto meno diplomatico, com'è nel suo stile, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, durante la direzione del Pd: «Non so cosa farà Cottarelli, lo rispetto e lo stimo, farà quello che ritiene. Ma la spending review la facciamo lo stesso, anche se Cottarelli

va via. Non è che se va via non la facciamo. E dicendo che i numeri restano quelli». La spending review, quindi, secondo Renzi «si fa comunque, sia che c'è un commissario, sia che ce ne sarà un altro». Dunque, una conferma della prospettiva di dimissioni per il Commissario per la spending review. E, al tempo stesso, un tentativo di confermare anche la politica di massima attenzione nella lotta agli sprechi. Cioè della strategia di cui l'ex dirigente del Fondo monetario internazionale, che in sede tecnica aveva individuato tagli per 32 miliardi entro il 2016, rappresentava personalmente la garanzia, anche nelle sedi internazionali. «Con i 16 miliardi di risparmi previsti dalla spending review, confermati anche se Carlo Cottarelli dovesse lasciare, il rap-

porto deficit/Pil arriverebbe «al 2,3%, non al 3» ha detto Renzi. «I numeri non sono un problema» ha aggiunto.

Sta di fatto, però che è bastato il rumor delle dimissioni di Cottarelli per mettere in allarme tutti gli intermediari finanziari esteri che hanno basi operative nel nostro paese: l'Aibe, l'associazione delle banche estere in Italia, ha infatti manifestato attraverso il suo presidente Guido Rosa «forte preoccupazione» per il rischio di «un abbandono degli operatori internazionali nella sottoscrizione dei titoli di stato» a causa del «susseguirsi di delusioni» in tema di riforme e controllo della spesa pubblica, in una nota che cita esplicitamente il "caso Cottarelli". Lo stesso Renzi, peraltro, ha ammesso che il calo dello spread ottenuto sinora, in un contesto di crescita ferma, non consente quel «percorso virtuoso» che il governo si aspettava e che «il dato della crescita è più basso di quello che ci aspettavamo».

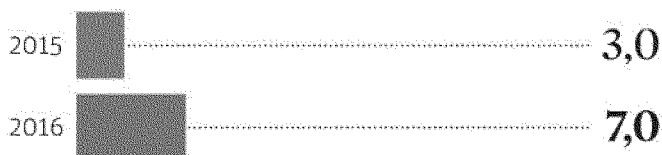
Intanto, l'opposizione coglie la palla al balzo e il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, nell'annunciare che il ministro dell'economia Padoan riferirà alla Camera il sei agosto prossimo sul caso, parla di «stato disastroso dei conti pubblici italiani».

Le risorse già impegnate e i target nel Def

I risparmi necessari per evitare aumenti della tassazione e tagli lineari. **Dati in miliardi**

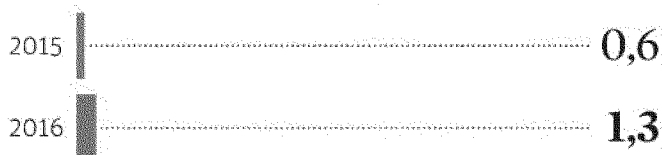
CLAUSOLA SALVAGUARDIA

Risparmi dalla spending review per evitare un aumento della tassazione (legge stabilità 2014 Letta-Saccomanni)



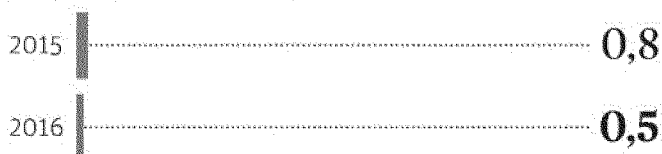
OBIETTIVO MINIMO

Spending review per evitare tagli lineari (legge stabilità 2014 Letta-Saccomanni)



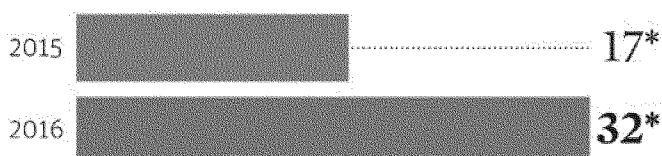
SOMME NECESSARIE

Per evitare riduzioni lineari di spesa per mancato taglio delle detrazioni Irpef al 19%



OBIETTIVI DEF

Per la spending review



*3,5 miliardi già garantiti dai tagli strutturali previsti dal DL Irpef

Le norme soppresse. Stop ai 535 milioni per Poste - Stralciate super-Scia e autocertificazioni per l'attività di impresa

Pagamenti Pa, la dote riconquista 410 milioni

MANAGER PA

Salta la parziale estensione della deroga al tetto stipendi già prevista per le quotate. Alt all'esenzione dei turisti dalle norme sull'uso contanti

Carmine Fotina
ROMA

■ Una notte di trattative conclusa con una sorta di compromesso. Il confronto tra governo e maggioranza si conclude con una riduzione delle norme da stralciare dal decreto competitività. Il provvedimento, che potrebbe avere oggi il via libera delle commissioni alla Camera per approdare in Aula lunedì, escludendo la riduzione ma non nella misura che si prospettava mercoledì. Saltano la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione; l'ambiziosa semplificazione delle iniziative professionali e di impresa che avrebbe condotto alla Scia o addirittura all'autocertificazione con controlli ex post per tutte le attività dal 1° gennaio 2015, ed è stralciata anche la norma che avrebbe parzialmente ampliato la deroga sul tetto ai manager della Pa rinviando a un decreto attuativo. Stop poi alla misura che fa valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza. In extremis, a evitare lo stralcio sono invece le misure sulla seconda soglia Opa e la correzione allo "spalma incentivi" per le rinnovabili. «Sono state salvate le integrazioni più significative che avevamo apportato in prima lettura, incluse le novità sulle azioni a voto plurimo e il pacchetto Ilva» commenta Massimo Mucchetti (Pd), co-relatore del provvedimento al Senato. Molto critico l'altro relatore Giuseppe Marinello (Ncd) nei confronti del ministro per i Rapporti con il

Parlamento Maria Elena Boschi: «È irrispettoso chiedere l'abrogazione di parti essenziali del Dl votate nelle commissioni al Senato e approvate dall'Aula con voto di fiducia».

Resta il caso politico di un decreto che, nel cammino al Senato, aveva acquistato un carattere estremamente eterogeneo e aveva imbarcato alcune norme sulle quali evidentemente il governo ha opposto obiezioni sul filo di lana. Tra queste primeggia l'emendamento dei relatori che al Senato aveva previsto una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. La norma, preparata dagli uffici del Tesoro, non deve essere però piaciuta particolarmente a Palazzo Chigi. Soprattutto per i riflessi che avrebbe avuto la relativa copertura. Per 125 milioni, infatti, si sarebbero utilizzati proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond ma 410 milioni sarebbero arrivati dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi. Un controsenso visto che appena dieci giorni fa è stato firmato al ministero dell'Economia un protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno.

Diverse le motivazioni che potrebbero aver portato allo stralcio della liberalizzazione per le attività d'impresa. Lo scopo era rendere operativo un principio introdotto addirittura da un decreto Berlusconi nel 2011: in assenza degli attesi regolamenti attuativi, dal 1° gennaio 2015 per l'esercizio di qualunque attività imprenditoriale, commerciale o artigianale si applicano, a scelta dell'imprenditore, sarebbe scattata la Scia (segnalazione di inizio di attività) o l'autocertificazione con controlli ex post. È probabile che il governo voglia prendere ulteriore tempo per valutare la possibilità di applicare la de-

regulation in forma così ampia e comunque potrebbe ripescare la norma all'interno della prossima legge annuale per la concorrenza o nel pacchetto di semplificazioni per le imprese che il ministero dello Sviluppo economico prepara per fine anno.

Quanto agli stipendi dei manager, il clamore politico sembra essere superiore alla reale portata della norma che su indicazione del governo sarà stralciata alla Camera. La misura in questione, in realtà, estendeva la deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro (240 mila euro lordi) anche alle «società che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati» (ad esempio il Gestore servizi energetici). La deroga alle «società quotate e a quelle emittenti strumenti finanziari quotati» (i vari Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Cdp, Poste), infatti, è già in vigore e ha previsto per questi soggetti una procedura diversa, con taglio del 25% degli stipendi di amministratori delegati e presidenti. La norma stralciata, inoltre, stabiliva che sarebbe stato un Dpcm a individuare le società interessate, limitatamente a quelle «che rilasciano titoli scambiati nei mercati regolamentati».

Tra i vari commi soppressi figurano anche l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto; l'istituzione, presso il sistema camerale, del servizio integrato per la tutela del patrimonio agroalimentare italiano; le semplificazioni sulla Via per attività di escavo di fondali marini e quelle per lo stoccaggio e il riutilizzo di imballaggi; la previsione di appositi accordi di programma ministero dell'Ambiente-Regioni per l'utilizzo delle risorse per limitare il rischio idrogeologico; ulteriori semplificazioni per la costruzione degli elettrodotti con permesso di attraversare anche beni demaniali.

L'ITER

Prima lettura

Il decreto legge competitività 91/2014, è stato approvato dall'Aula del Senato con voto di fiducia venerdì scorso dopo una serie di modifiche apportate dalle commissioni Ambiente e Industria

Seconda lettura

Le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera potrebbero chiudere già oggi le votazioni (sono stati presentati 688 emendamenti dai gruppi parlamentari, dei quali 68 dichiarati inammissibili). Il provvedimento è atteso lunedì prossimo in Aula a Montecitorio, dove sembra inevitabile il ricorso alla fiducia

Terza lettura

Il provvedimento tornerà a poi al Palazzo Madama con tempi per il via libero definitivo diventati ormai strettissimi (il decreto legge scade infatti il 22 agosto)

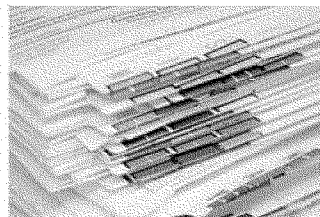
Gli stralci richiesti dal governo



POSTE E DEBITI PA

Intervento da 535 milioni

Stralciata la norma sui 535 milioni a Poste italiane, che avrebbe contestualmente ridotto di 410 milioni la dote per i pagamenti della Pubblica amministrazione



ATTIVITÀ DI IMPRESA

Deregulation mancata

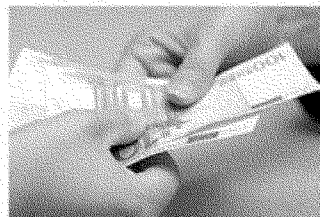
A saltare in extremis è anche la semplificazione delle iniziative professionali e di impresa mediante Scia o all'autocertificazione con controlli ex post dal 2015



STIPENDI MANAGER

Deroga ampliata

La misura soppressa estendeva una deroga già esistente ai tetti per gli stipendi dei manager delle controllate del Tesoro



USO CONTANTE

Stop a eccezione per i turisti

Cancellata la misura che avrebbe fatto valere per gli acquisti da parte dei turisti le regole sull'uso del contante in vigore nel loro Paese di residenza

Padoan: l'economia va peggio, serve sforzo in più

Allarme dell'Istat: si va verso la stagnazione e la ripresa è più difficile del previsto

Il ministro

«È ancora più necessario sostenere la crescita nell'ambito del consolidamento di bilancio»

+0,8% **2,6%**

La stima sul Pil da rivedere

La previsione del Def per il 2014 è ora destinata a essere dimezzata

Il rapporto deficit/Pil

La stima contenuta nel Def scivolerà verso il limite del 3%

L'ISTITUTO DI STATISTICA

Le famiglie si mantengono caute nelle decisioni sui consumi e le imprese risentono della bassa domanda interna ed estera

ROMA

«La situazione economica in Italia e nella Ue è meno favorevole di quello che speravamo a inizio anno». Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è stato esplicito ieri, durante la conferenza stampa che si è svolta al termine dell'incontro con il ministro dell'Economia francese Michel Sapin.

La situazione italiana, ha sottolineato il ministro «richiede un maggiore sforzo per la crescita e il consolidamento dei conti pubblici». Serve quindi «ancora di più uno sforzo, sia nazionale che europeo, per la crescita». E «in un contesto di consolidamento dei conti - ha aggiunto Padoan - bisogna pensare alle misure per crescere sul lungo periodo, per le riforme, gli investimenti e l'integrazione dei mercati». Su questo aspetto, del resto, ha sottolineato il responsabile di Via XX Settembre «c'è l'accordo non solo tra Italia e Francia, ma tra tutti i Paesi europei». Per questo motivo come ha ricordato ieri il ministro, nel corso del semestre di presidenza

italiana dell'Unione europea si lavorerà per mettere «le basi di lavoro e di condotta della nuova Commissione europea». Del resto, con il collega francese ieri c'è stata piena sintonia nel ritenere che il sostegno alla crescita - tanto nel breve quanto nel lungo termine, la lotta alla disoccupazione e il ripristino in tutti gli Stati membri di adeguate condizioni di finanziamento per l'economia - soprattutto per le piccole e medie imprese, siano obiettivi fondamentali per l'Unione europea e che il conseguimento di questi obiettivi richiede politiche forti sia a livello nazionale che dell'Unione, in coordinamento tra loro, per sfruttarne appieno le ricadute positive. E, come torna a sottolineare il Tesoro nel suo comunicato, approfondire l'integrazione europea; portare avanti le riforme strutturali; garantire un adeguato orientamento della politica di bilancio nell'area dell'euro; mettere in atto un quadro favorevole alla promozione di investimenti pubblici e privati, sono tutte azioni che fanno parte integrante di una rinnovata strategia generale della Ue per la crescita, che deve prendere rapidamente il via attraverso proposte concrete.

I ministri, nel loro colloquio, hanno anche sottolineato l'importanza del quadro normativo della Ue sui conti pubblici, che contempla la possibilità di equili-

brare la disciplina di bilancio con la necessità di sostenere la crescita tenendo conto, ad esempio, delle riforme strutturali e degli investimenti dell'impatto di circostanze economiche avverse (dunque utilizzando margini di flessibilità). Quel che è certo sin da ora, però, è che per l'Italia la strada da percorrere nella seconda metà dell'anno sarà molto faticosa e che al nostro Paese non saranno consentiti errori. Come ha certificato ieri l'Istat, nella sua nota congiunturale mensile «il recupero della crescita economica si annuncia più difficile di quanto prospettato. I segnali provenienti dalle famiglie e dalle imprese sembrano delineare una fase di sostanziale stagnazione dell'attività economica anche se emergono alcuni segnali positivi sull'occupazione».

Negli ultimi mesi, scrive l'Istat, si sono intensificati i segnali di difficoltà nell'avvio della ripresa. Le famiglie, «colpite dalla crisi e dalle implicazioni di necessari aggiustamenti del bilancio familiare, si mantengono ancora caute nelle decisioni tra consumo e risparmio». E «il sistema delle imprese continua a risentire negativamente dalla debolezza delle condizioni interne di domanda e del non brillante andamento della domanda estera».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTESI VISIVA

Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan



MISURE STRAORDINARIE IN GUINEA, SIERRA LEONE E LIBERIA. ALLERTA ANCHE IN USA E UE

L'incubo Ebola diventa globale L'Oms stanZIA 100 milioni di dollari

ENRICO CAPORALE

Più controlli negli aeroporti Usa e Ue, voli cancellati, misure straordinarie in Guinea, Liberia e Sierra Leone (i tre Paesi maggiormente colpiti dal virus), cento milioni di dollari in arrivo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) - dopo i 3,9 milioni di euro stanziati dall'Ue. All'improvviso l'incubo Ebola diventa globale. «Le dimensioni e la continua minaccia dell'epidemia - ha comunicato ieri in una nota il direttore generale dell'Oms, Margaret Chan, che oggi incontrerà a Conakry, in Guinea, i presidenti di Guinea, Li-

beria e Sierra Leone - richiedono una risposta a un livello superiore». Che tradotto significa più operatori sanitari nelle zone contagiate, l'arrivo di esperti di logistica, nuovi centri di accoglienza e stretta sorveglianza ai confini.

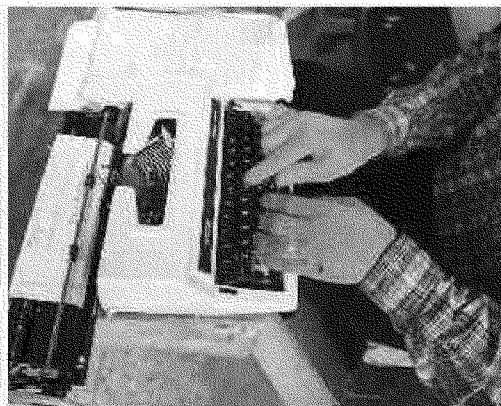
Secondo gli ultimi dati dell'Oms, i casi di Ebola in Africa occidentale hanno superato la cifra di 1300 con 726 morti dall'inizio dell'anno (di cui 57 solo negli ultimi quattro giorni). «Tra il 23 e il 27 luglio - comunica l'Organizzazione - i decessi sono aumentati dell'8,5%. La maggior parte delle vittime sono in Guinea (339), da cui è partita l'epidemia». Ecco perché gli

Stati Uniti hanno alzato a 3 - il più alto - il livello di allerta sanitario, sconsigliando i viaggi nei tre Paesi dell'Africa colpiti dal virus e intensificando i controlli negli aeroporti con scali internazionali. «Il personale delle compagnie aeree - ha detto David Daigle, portavoce del Centro di controllo e prevenzione delle malattie - è addestrato a individuare i sintomi dell'Ebola. I malati saranno messi in quarantena». Anche l'Organizzazione Internazionale per l'Aviazione Civile (Icao) ha fatto sapere che «potrebbe rivedere le procedure di ispezione dei passeggeri» e i Corpi di Pace americani hanno fatto rientra-

re 350 volontari da Guinea, Sierra Leone e Liberia.

Nonostante ciò, mentre in Inghilterra il sindacato delle forze di frontiera annuncia che i suoi iscritti sono «molto preoccupati», l'Ue ribadisce che il rischio epidemia in Europa è «bassissimo» e l'Italia ricorda che l'Oms non raccomanda restrizioni di nessun tipo.

Ma in Africa la paura cresce. In Sierra Leone il presidente Ernest Bai Koroma ha dichiarato lo stato di emergenza e ha annunciato che non parteciperà al vertice Usa-Africa in programma tra il 4 e il 6 agosto. «Sfide straordinarie richiedono misure straordinarie», ha detto. Due giorni fa anche la Liberia aveva annunciato un piano eccezionale che prevede la chiusura di scuole e uffici pubblici e la quarantena per il personale sanitario. «Ebola è reale, Ebola è contagiosa, Ebola uccide», ha detto la presidente Ellen Sirleaf Johnson in un messaggio alla nazione.



AHMED JALLANZO/EPA

In Liberia
Un impiegato di un ufficio pubblico di Monrovia, in Liberia, batte a macchina con i guanti come misura di prevenzione dal virus dell'Ebola

726
morti

Dall'inizio dell'anno tra Guinea, Sierra Leone e Liberia (un caso in Nigeria)

1300
contagiati

La maggior parte sono in Guinea, il Paese da cui è partita l'epidemia

Scambio di embrioni Il padre biologico appeso all'anagrafe

Il presidente vicario del comitato di bioetica:
"Una volta registrata la nascita, perde ogni diritto"

il caso

ROMA

Ormai dipende tutto dall'imminenza del parto e dalla decisione del giudice civile. Nei prossimi giorni le due coppie coinvolte nello scandaloso scambio di embrioni all'ospedale Pertini saranno convocate in Tribunale e si conoscerà l'esito dell'ordinanza.

Ma c'è un ma grande quanto una casa. Riguarda la richiesta di riconoscimento di paternità genetica. Il padre biologico potrà avanzarla solo se i due gemelli - un maschio e una femmina - non saranno già stati registrati all'anagrafe. «Un minuto dopo, sarebbe già troppo tardi» spiega l'avvocato Lorenzo D'Avack, professore

di Filosofia del Diritto all'Università Roma Tre e presidente vicario del Comitato nazionale per la Bioetica.

In altri termini solo l'intervento del giudice potrebbe impedire all'ufficiale del Comune di registrare l'atto di nascita dei gemelli sul fronte paterno. La madre infatti, per effetto di una vecchia legge del 1939, è quella che li partorisce, nonostante lo scambio di embrioni.

«La questione si pone solo per il padre biologico - prosegue il professor D'Avack -, ma esclusivamente nel caso in cui non sia ancora stato rilasciato

il certificato di nascita dal Comune, dopo la presentazione dell'attestato di parto». In sostanza, se i bim-

bi venissero alla luce prima dell'ordinanza del tribunale, il padre biologico «non potrebbe aggredire giuridicamente il padre legale che sarebbe a tutti gli effetti il marito della partoriente». Sempre ammesso, ovviamente, che il giudice decida in quel senso. E questo è un capitolo a parte. Ma soltanto i bambini, una

Le legge che non c'è

Nel vuoto legislativo solo una decisione del giudice può dare delle alternative

Lorenzo D'Avack, avvocato

volta cresciuti e divenuti maggiorenni, potrebbero promuovere una richiesta di paternità. Sembra assurdo, ma è così. «Nel vuoto legislativo vigente - ribadisce D'Avack - non esistono alternative a meno di una decisione da parte del giudice civile sollecitato dal ricorso urgente della coppia dei genitori biologici».

Siamo di fronte a un caso unico, imprevedibile e impreveduto. Una storia in cui soffrono profondamente due famiglie. Che cosa deciderà il giudice? «E' una scelta assai delicata: potrebbe per esempio prendere atto della ma-

dre gestante ma riconoscere come padre quello biologico. «In quest'ipotesi si assisterebbe a quello che avviene per i genitori separati - precisa il professor D'Avack -, i bambini potrebbero essere condivisi, con tempi prefissati, da entrambe le coppie e così anche la madre biologica potrebbe beneficiarne». Vincerà l'ipotesi salomonica? Chissà. Certo, in Italia non si sono mai verificate vicende analoghe. Tranne, con tutte le differenze del caso, due episodi in due piccole città di provincia, in Toscana e Lombardia, in cui due coppie di italiani volevano registrare all'anagrafe due bimbi nati in Ucraina da «matri surrogate», le crudelmente definite «uteri in affitto».

«Nonostante avessero presentato un certificato di nascita ucraino, che riconosceva la genitorialità degli italiani nonostante il parto con matri surrogate, l'impiegato comunale non volle registrare i neonati all'anagrafe. Solo un'ordinanza del tribunale delle due città, gli impose di farlo e le due coppie poterono tenere i bambini». Ma il caso del Pertini è decisamente più controverso.

[GRA.LON.]

il caso

TORINO

Rottapharm agli svedesi Rovati vende a Meda

Operazione da 2,27 miliardi. La famiglia terrà il 9%

Un'operazione blitz. Poche settimane di trattative e Rottapharm, storica azienda farmaceutica di Monza posseduta dalla famiglia Rovati, è passata in mano agli svedesi di Meda per 2,27 miliardi di euro.

È un altro pezzo di made in Italy che se ne va, sta volta però nel mirino degli stranieri è finito un settore ancora poco battuto nel nostro Paese, quello farmaceutico. Da noi è popolato da aziende quasi sempre di dimensioni ridotte e saldamente in mano alla famiglia che le ha fondate. Ora il comparto potrebbe diventare un nuovo bersaglio di acquisizioni. Negli anni si sono conquistate importanti spazi di mercato, anche all'estero. Come Rottapharm che con brand molto conosciuti (Saugella è il più noto) oggi opera in 90 Paesi e conta 1.800 dipendenti in cinque stabilimenti. Fu Luigi Rovati, che nel 1961 avviò un piccolo laboratorio di ricerca e produzione di farmaci innovativi con solo tre persone.

Ora messe insieme le due



Il patron
Luigi Rovati
nel 1961
avviò
un piccolo
laboratorio
di ricerca
Oggi
Rottapharm
opera
in 90 Paesi
e conta
1800
stabilimenti

IMAGOECONOMICA

aziende formeranno un gruppo leader di settore nel segmento nella farmaceutica e prodotti per il benessere e la cura della persona con ricavi per 1,9 miliardi nel 2013 ed un margine operativo lordo di 0,5 miliardi. Il gruppo conta poi di «espan-

dersi nei Paesi emergenti con un incremento delle vendite pari a circa il 50% a 325,2 milioni di euro e sinergie sui costi per circa 97,56 milioni di euro all'anno a partire dal 2016.

Soltanto un mese fa Rottapharm avrebbe dovuto quo-

tarsi a Piazza Affari ma l'operazione era poi sfumata all'ultimo momento per le "cattive" condizioni del mercato. Proprio questo mancato passaggio ha accelerato i colloqui su un fronte, quello svedese, che era già aperto da tempo. Di sicuro il "flop" in Borsa è stato un colpo di fortuna. L'operazione di ieri (2,27 miliardi di euro) è ben al di sopra dei valori circolati in sede di Ipo (tra 1,45 e 1,8 miliardi). Al termine dell'operazione la famiglia Rovati, alla seconda generazione in azienda, sarà comunque socia degli svedesi con una quota del 9%. Resteranno inoltre in Italia le attività di ricerca e sviluppo dedicate al segmento del farmaco di alta tecnologia che fa capo a Rottapharm Biotech. L'operazione, che porterà 100 milioni di sinergie agli svedesi, non è priva di rischi per Meda (assistito da Rothschild unica banca coinvolta nell'operazione). La Borsa di Stoccolma tuttavia ha premiato il titolo Meda con un balzo del 5%. [S. R.]

Allarme lingua blu: morte 100 pecore

Il Lazio è la regione con il più alto numero di animali contagiati in Italia
Danni per cento milioni a Roma e Frosinone. A rischio il pecorino

Antonio Sbraga

■ Una zanzara-killer sta mettendo vittime negli allevamenti di pecore e capre del Lazio. Sono già più di cento i capi uccisi e marchiati dalla «lingua blu», come nell'intricato thriller «Il nome della rosa». Ma, a differenza del best-seller di Umberto Eco, in questo caso il nome del serial killer è già noto, senza dover necessariamente sfogliare quei libri dalle pagine avvelenate narrati dallo scrittore piemontese. Si tratta del «culicoides imicola», un moscerino-zanzara che, succhiando il sangue dei ruminanti, trasmette una febbre catarrale fino alla cianosi della mucosa linguale, tingendola di blu. Per questo motivo la malattia infettiva viene chiamata "blue tongue", lingua blu, che ora rischia, però, di mandare in profondo rosso i conti dell'intero comparto zootecnico del Lazio e della produzione del pecorino romano.

«I nostri tecnici hanno quantificato una stima inquietante, pari a oltre 100 milioni di euro di danni nelle sole province di Roma e Frosinone», spiega il presidente della Sezione Lazio della Confederazione italiana agricoltori (Cia), Ettore Togneri, che ha chiesto la convocazione urgente, fissata per lunedì prossimo, di un tavolo tecnico presso la Regione. Nel Lazio sono troppo pochi i vaccini a disposizione («solo trenta mila dosi e ne servono due per ogni animale»), così si rischia una carneficina negli allevamenti attaccati da quel tipo di zanzara. Anche perché i tempi tecnici e burocratici per la preparazione dei nuovi vaccini rischiano di rimandare addirittura «fino a metà del prossimo dicembre l'arrivo del nuovo siero, quando i danni saranno già irreparabili», allarga le braccia Togneri.

«Per preparare il vaccino occorrono 90 giorni, ai quali si devono aggiungere i tempi buro-

cratici previsti per effettuare una gara di evidenza pubblica», spiega il presidente della Cia Lazio, che lamenta «la sottovalutazione di un problema drammatico» e che «non si possono chiedere ora i vaccini alle Regioni a noi vicine, perché pure loro sono in emergenza per la Blue tongue».

Lo stravolgimento climatico ha portato all'anticipazione dei primi focolai di un'infezione che, solitamente, attacca gli allevamenti tra la fine di settembre e la metà di ottobre, quando cioè la presenza delle zanzare inizia a scemare. «Invece quest'anno i primi casi sono arrivati due mesi prima, amplificando il potenziale distruttivo grazie al periodo della maggiore presenza delle zanzare», sottolinea Togneri. E le segnalazioni dei casi, divampati all'inizio tra le Valli del Sacco e dell'Aniene, si vanno moltiplicando, toccando gli allevamenti di Colferro, Valmontone, Artena e Subiaco nella provincia di Roma. E le aziende di Fiuggi, Ferentino, Anagni, Pignone e Paliano nella provincia di Frosinone. La Cia ha già chiesto all'assessore regionale all'Agricoltura Sonia Ricci un potenziamento della presenza dei veterinari nelle due province, oltre a quella di Latina. «La tempestività è d'obbligo per evitare al settore zootecnico, già duramente colpito dalla crisi dei consumi e dal crollo dei prezzi, un ulteriore e duro colpo che per moltissime aziende del settore rischia di rivelarsi fatale, a partire dal pecorino romano - conclude Togneri - C'è bisogno di risposte urgenti, serie e ferme, per restituire certezze e dignità ad aziende ormai in ginocchio».

Alla Pisana è stato attivato il processo di calendarizzazione per un incontro in Consiglio regionale con le organizzazioni agricole, come annuncia il vicepresidente della Commissione Agricoltura Mario

Abbruzzese. «Il fenomeno si contrasta con un'attenta profilassi, la problematica è stata già affrontata dalla Regione con il Decreto 143 del 22 aprile del presidente Nicola Zingaretti, che ha adottato le linee guida per la gestione dell'emergenza. È chiaro che solo questo provvedimento non basta, è necessario conoscere quante risorse economiche sono state messe a disposizione dalla Regione per i risarcimenti degli allevatori, sia per il mancato reddito che per lo smaltimento delle carcasse degli animali morti, quale tempistica è stata adottata e quali misure operative. L'audizione in Commissione sarà l'occasione per avere le idee chiare e quali iniziative assumere».

Ora il caso varca i confini regionali e approda al parlamento di Strasburgo. Un'interrogazione è stata indirizzata alla Commissione Europea avanzando il sospetto che la strage di ovini possa essere imputabile, «stando alle recenti inchieste aperte dalle procure di Roma e di Cagliari - rivela l'eurodeputata del Movimento 5 Stelle Giulia Moi - ad una siero conversione da virus vaccinale». «Dal 2000 sono oltre 500 mila i capi di bestiame uccisi dal virus nella sola Sardegna e a nulla è servita la risoluzione del 2008 approvata dal Parlamento Europeo», aggiunge l'eurodeputata che chiede un intervento per una verifica di quanto accaduto, auspicando un'azione concreta che possa portare alla soluzione del problema.



Ettore Togneri
presidente della Sezione Lazio della Cia, la Confederazione italiana agricoltori

Grassi La Asl D aveva promesso i lavori di ampliamento

Stanza sgabuzzino per cinque bimbi malati gravi

I genitori costretti a fare i turni per vedere e assistere i figli

«Piccoli guerrieri»**Mirko, Mattia, Fabiana****Giorgia e Alessandro****lottano per vivere****Silvia Mancinelli**

■ Ammassati come pecore in una stanza troppo piccola per ospitarli tutti, con i loro macchinari, i pochi giocattoli a rallegrarli le necessarie terapie e il personale medico dal quale mai e poi mai possono staccarsi. Così, nella già difficile situazione in cui si trovano a vivere, i «piccoli guerrieri» lottano in attesa che le istituzioni si accorgano di loro. Mirko, Mattia, Fabiana, Giorgia e Alessandro sono cinque bambini malati gravi, in coma e in terapia intensiva, ospiti della Home in Hospital, il progetto di assistenza domiciliare, da otto anni all'interno dell'ospedale Grassi di Ostia. Con l'arrivo del piccolo Mattia, otto mesi appena, i loro lettini sono stati stretti uno accanto all'altro nell'unica stanza che li ospita. Una camera grande cinque metri per cinque dove i genitori non possono entrare tutti insieme, visto lo spazio ristretto, ed hanno imparato a fare i turni per vedere e assistere i propri figli. «I nostri bambini non possono muovere la testa, alzare un braccio. Perfino chiamare mamma o papà per loro è

impossibile – spiega Valter Mazza, papà di Mirko -. Mio figlio ha 12 anni e dal 2006 è ricoverato nella Home. È affetto da miopia tubulare, attaccato alle macchine dalla nascita. Sono stato il primo a richiedere un reparto tipo sub intensiva nel 2005 all'allora assessore alla Sanità Augusto Battaglia, e così è nata la home in hospital. Ora con lui ci sono altri quattro bambini nelle stesse situazioni e come genitori cerchiamo di dare dignità ai nostri piccoletti». «Siamo arrabbiati – aggiunge un altro papà, Felice Centofanti - con i vari direttori che si sono succeduti in questa ASL RM/D negli ultimi sette anni e con i politici alla Regione Lazio. Il progetto Home in Hospital è curato da tutti noi genitori, dai fisioterapisti dagli infermieri professionalmente ineccepibili. Ma la Asl cosa fa? Ci hanno preso con l'inganno dicendoci che, dopo aver fatto entrare il piccolo Mattia, avrebbero fatto i lavori nelle stanze adiacenti, disponibili anche nell'immediato, in quello che era il reparto di Pediatria, per l'ampliamento richiesto. Invece dopo l'inserimento del quinto bambino nulla è stato fatto, nessuno si è fatto vivo, non si sono degnati neanche di rispondere alle mail e alle telefonate». Eppure il progetto Home in Hospital ha ricevuto nel 2008 due riconoscimenti, uno dalla Fe-

dersanità del Piemonte in occasione di un convegno internazionale sulla qualità assistenziale, l'altro come miglior progetto infermieristico. «E la Regione Lazio tiene nascosto il progetto per non istituzionalizzarlo – insiste Margherita Bernabei, una mamma -. Ogni Asl potrebbe adottarlo, è un progetto assistenziale che tutela i pazienti e i familiari, eppure non è degno di realizzarsi in un'altra struttura all'interno della recinzione dell'ospedale Grassi, così come è stato fatto per la casa del parto. I nostri bambini non la meritano? Forse stanno troppo male?». «Siamo stufi – tuona Paolo Pillozzi, un altro papà - perché si ampliano bagni e uffici della Direzione Generale, mentre noi dobbiamo fare i turni per andare dai nostri figli». «Si parla di consulenze esterne pagate centomila euro – conclude Samantha Dell'Acqua – e domandiamo al Ministro della Salute Beatrice Lorenzin di intervenire tempestivamente. Lasciare cinque bambini in questa situazione ti fa pensare. Ma che razza di nazione è la nostra?»

Sant'Eugenio Medicina Nucleare chiusa ad aprile per problemi burocratici rischia di sparire

Pronti ad occupare se il reparto non riapre

I sindacati chiedono un confronto e i pazienti sono costretti a emigrare

Numeri

Prima della sospensione

c'erano tre posti letto

per 150 ricoveri l'anno

Laura Consalvi

■ Roma. Cento giorni e nessuna risposta e pervedere riaperta la Medicina Nucleare del Sant'Eugenio si prepara l'occupazione. A dare un'accelerata per conoscere le sorti del reparto con alle spalle quarant'anni di onorato servizio, chiuso ad aprile a causa di una serie di problemi legati a certificazioni e permessi, è il segretario regionale della UilFpl Roma e Lazio, Paolo Dominici, che in questi giorni ha fatto partire una lettera indirizzata al direttore generale della Asl Roma C, Carlo Saitto, con la richiesta di convocare un tavolo urgente sulla faccenda cui prendano parte tutti gli interessati per fare luce sullo stato dell'arte. L'alternativa, nel caso in cui l'appello cada nel vuoto, è quella di passare alle vie di fatto e di piazzarsi di fronte alle porte sbarrate da tre lunghi mesi. «Abbiamo bisogno di un immediato confronto sul futuro di Medicina Nucleare - dice Dominici -. Quanto tempo deve ancora passare prima di sapere qualcosa in più? Vediamo di comprenderci con i dati, che tra l'altro i vertici dovrebbero conoscere molto bene. Qui si fa un'attività di diagnostica tradizionale a cui si aggiungono le alte specialità come la Gamma camera, che trova impiego in molti settori tra cui quello della ricerca diagnostica e delle patologie tumorali. Prima della sospensione c'erano tre posti letto per un totale di 150 ricoveri annui». Un'attività importante come dimostrano i numeri tra personale impiegato e servizi svolti. Scendendo nel dettaglio nell'ospedale capitolino

operavano in quel reparto 18 unità, tra cui 4 medici specialistici, 1 coordinatore infermieristico, 4 infermieri, 7 tecnici e 2 ausiliari. In un anno i lavoratori effettuavano una mole di lavoro di tutto rispetto: si parla di 3.500 scintigrafie, 4.500 visite, 5.500 MOC, 16.000 RIA (dosaggi radioimmunologici). Numeri importanti che sottolineano il valore del lavoro fatto, tra le altre cose spiegato con dovizia di particolari sul sito istituzionale dell'Azienda sanitaria, in cui però non si fa menzione del problema attuale ma al contrario si continuano a dare tutte le specifiche necessarie per poter accedere ai servizi forniti, ritiro referti e pagamento ticket, oggi congelati in attesa degli eventi. Certo le brutte notizie non sono arrivate per niente, visto che l'assenza di quanto necessario per legge non è cosa di poco conto e la Regione Lazio è intervenuta per cercare di sanare una situazione potenzialmente pericolosa che si trascinava da tempo promettendo di risolvere per quando cadono le foglie, ma le domande oggi non sono legate al solo cronoprogramma.

«Il progetto della nuova Medicina Nucleare che ci è stato presentato, tempi permettendo, prevede operative 2 sole sezioni di gamma camere contro le 5 precedenti con spazi fisici ridotti all'osso: si passa da 750 metri quadrati a 260. Come si pensa di collocare i macchinari, tra l'altro efficienti? Si tratta dell'ennesimo investimento inutile ed inadeguato? Dove sono i vantaggi per i pazienti? - conclude Dominici - E' evidente che se non si interverrà immediatamente dando risposte precise e puntali non ci sarà altra alternativa per noi. Saremo costretti ad occupare il reparto». Intanto i disagi maggiori sono chiaramente per gli utenti, costretti a traslocare in altre sedi per poter fare gli esami necessari prenotati da tempo.

INFO

Dignostica

In un anno i lavoratori effettuavano una mole di lavoro di tutto rispetto: si parla di 3.500 scintigrafie, 4.500 visite, 5.500 MOC, 16.000 RIA (dosaggi radioimmunologici) Il progetto della nuova Medicina Nucleare prevede operative 2 sole sezioni di gamma camere contro le 5 precedenti con spazi fisici ridotti all'osso: si passa da 750 metri quadrati a 260

BEAUTIFUL
MIND
di **Dedo Tortona**LO SMARTPHONE
CI DICE SE STIAMO
PER CADERE

Il problema delle cadute è diffuso tra gli anziani e gli affetti da disturbi come il Parkinson o le distrofie muscolari. Oggi SmartGait, una app per smartphone sviluppata da ricercatori della Purdue University di West Lafayette (Indiana), può ridurre il rischio di cadere grazie ad un sistema che rileva un peggioramento nel senso dell'equilibrio. Lo ha studiato Shirley Rietdyk, docente di biomeccanica alla Purdue. «Mi sta a cuore la mobilità dal 1988, da quando ero ancora studentessa universitaria: è un aspetto cruciale per il mantenimento dell'indipendenza e della qualità della vita»

Come funziona la vostra app?

«SmartGait raccoglie dati accurati sui movimenti che la persona fa durante le attività quotidiane. È un'analisi più profonda e precisa di quella che può fare uno specialista durante una visita medica di pochi minuti. Tra i dati raccolti: le distanze tipiche tra le estremità dei piedi durante il passo, l'ampiezza della falcata, la velocità. Questo

permette di costruire un profilo personalizzato della camminata-tipo del proprietario dello smartphone, e quindi di rilevare scostamenti dalla sua camminata media che fanno pensare ad un calo del senso dell'equilibrio o all'accentuarsi di un problema motorio: in questo caso il software avverte chi ha cura della persona».

Serve uno smartphone modificato?

«No, basta aggiungere una lente a grandangolo e alloggiare lo smartphone sulla cintura tenendo la lente rivolta verso i piedi. Il tutto richiede pochi dollari».

Quale è stata la maggiore difficoltà da superare?

«Il problema principale è compensare il movimento dei fianchi durante il cammino, perché può indurre errori di misurazione. Ci siamo riusciti sfruttando il giroscopio che è già in dotazione a ogni iPhone».

LA MAGGIOR PARTE DEI **farmaci** SONO TESTATI SOLO SUGLI ADULTI. DARNE ANCHE MINIME DOSI AI BIMBI PUÒ ESSERE MOLTO RISCHIOSO. L'AIFA CHIEDE DI SPERIMENTARE ANCHE SUI PIÙ PICCOLI

Attenti al bambino se la pillola va giù

di **Alex Saragosa**

Chissà quanti di noi l'hanno fatto: il bambino si lamenta per la febbre, e allora gli diamo l'antipiretico che ha funzionato con noi, in dose dimezzata. Un gesto innocuo? No, un comportamento a rischio, che andrebbe evitato. Lo ribadisce la campagna di informazione «Voglio farmaci adatti a me. Sperimentazione ok!», promossa dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ente istituzionale che regola l'approvazione per l'uso di medicinali nel nostro Paese. La campagna ci ricorda come, prima dei 16 anni, e soprattutto prima dei sei, i bambini non si possono considerare «piccoli adulti» a cui dare farmaci da grandi a dosi ridotte, perché il loro organismo funziona in modo peculiare.

«Il problema esiste ed è grosso» conferma Paolo Cornaglia Ferraris, pediatra e dirigente per vent'anni dell'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova «Tante volte al pronto soccorso ci è capitato di curare bambini intossicati da farmaci per adulti, soprattutto antinfiammatori, dati dai ge-

nitore nel tentativo di curarli».

In effetti solo trecento degli oltre mille farmaci usati sui bambini sono stati testati su di loro per trovare le giuste dosi, gli altri sono provati solo su adulti e nell'uso pediatrico si è proceduto finora per tentativi e, talvolta, tragici errori.

«Il primo obiettivo è appunto quello di far capire ai genitori che tutte le medicine che si somministrano ai bambini devono essere prescritte da pediatri» spiega Francesca Rocchi, farmacologa dell'Aifa. «Il "fai da te", l'informarsi sul web, il passaparola, per i piccoli pazienti non devono esistere».

«E nelle dosi bisogna evitare vaghezze come il classico "cucchiaino"» aggiunge Giovanni Corsello, Presidente della Società Italiana di Pediatria «ma usare milligrammi e millilitri, perché nei bambini i margini di tolleranza ai farmaci sono minori rispetto a quelli degli adulti».

Però, aggiunge Cornaglia Ferraris, non si può gettare la croce solo sui genitori. «È vero, molti non leggono le informazioni sul

bugiardino dei farmaci, ma tanti casi derivano anche dal fatto che i pediatri spesso non sono reperibili nei fine settimana, e può accadere che un genitore, alle prese con un figlio che sta male, dia la "mezza pasticca" dell'analgesico che c'è in casa».

E non esistono farmaci innocui, neppure la comunissima aspirina. «L'acido acetilsalicilico è ben tollerato negli adulti» spiega il farmacologo Antonio Clavenna, dell'Istituto Mario Negri «ma nei bambini, se somministrato durante un'infezione virale, può scatenare una sindrome neurologica molto grave. Quindi va assolutamente evitato. Lo stesso vale, per fare solo un paio di esempi, anche per i decongestionanti nasali e l'antimetico metoclopramide (Plasil), che nei piccoli possono provocare convulsioni. C'è poi da considerare che l'organismo dei bambini è in crescita e quindi i farmaci possono anche avere effetti negativi sullo sviluppo del corpo infantile». Lo prova anche una ricerca appena pubblicata su *The Cochrane Library* da Linjie Zhang, dell'Università Federale di Rio Grande, in Brasile: controllando i dati riguardanti 5717 giovani asmatici sotto i 18 anni, la ricerca conclude che l'uso prolungato di inalatori a base di cortisone riduce la crescita di circa 0,5 centimetri ogni anno rispetto alla media.

«Per non parlare» continua Clavenna «di quello che accade sotto ai due anni di età: lì si è in presenza anche di un metabolismo rallentato e di organi ancora immaturi, per cui i farmaci restano in circolo molto più a lungo che negli adulti e l'uso quindi andrebbe completamente riconsiderato».



La campagna di comunicazione dell'**Agenzia italiana del Farmaco**: la percentuale dei farmaci usati in età pediatrica che sono stati sperimentati sui bambini è inferiore al 50 per cento

L'ignoranza sulle conseguenze dei farmaci per adulti sui lattanti può avere conseguenze drammatiche. Negli anni 50 decine di neonati morirono per l'uso su di loro dell'antibiotico cloramfenicolo, sicuro sugli adulti, ma che il fegato immaturo dei neonati non riusciva a detossificare. «E per l'antibiotico eritromicina ci sono voluti decenni, prima di capire che il suo uso in bambini piccoli portava a danni cardiaci» aggiunge Cornaglia Ferraris.

In teoria, quindi, ogni farmaco che si somministra ai piccoli dovrebbe essere stato testato su di loro. Ma visto che questo non è stato fatto, come si è proceduto finora? «Essenzialmente sulla base dell'esperienza clinica» dice Corsello. «Non possiamo lasciare i bambini malati senza cure, perché i medicinali a loro utili sono stati testati solo su adulti. Quindi, da decenni, i medici, soprattutto negli ospedali pediatrici, si sono presi la responsabilità di usarli sui bambini malati, con prudenza e attento monitoraggio. Questo, nel tempo, ha creato una vasta letteratura scientifica, a cui i pediatri oggi fanno riferimento per curare i loro pazienti».

Quindi, per superare questa fase essenzialmente empirica, servirebbe più sperimentazione, come dice l'Aifa: «Non abbiamo lanciato questa campagna perché ci siano particolari emergenze o pericoli» dice Francesca Rocchi, farmacologa dell'Aifa, «ma appunto per sensibilizzare medici e genitori sul problema». Ma come è possibile pensare a test sui bambini, quando ci sono resistenze crescenti persino al farlo su animali?

«Chiariamo subito che i bambini sono esclusi da ogni test iniziale di tossicità, che invece vengono svolti prima su colture cellulari, poi su animali e infine su volontari adulti» dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria. «I bambini entrano solo nella fase in cui si verifica se il farmaco sia più efficace di quelli esistenti. Questi test vengono fatti, ovviamente con il consenso dei genitori,

**Solo il 3-4
per cento
dei farmaci
venduti vanno
ai bimbi
e la cosa
non fa business**



Una volontaria intrattiene i piccoli pazienti dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze

solo su bambini malati, nei quali le cure esistenti non sono servite. In altre parole, si compiono questi test solo su soggetti che possono già beneficiare dei nuovi farmaci». Negli Usa, però, dove questo problema si è affrontato fra 1997 e 2002, quando la Food and Drug Administration ha redatto una serie di norme che obbligano le industrie a testare i nuovi farmaci anche sui bambini e incentivano questi test anche sui vecchi farmaci, le polemiche ruotavano intorno al fatto che solo i farmaci pediatrici con un grosso mercato, come vaccini o medicinali antitosse, fossero stati testati anche su bambini, mentre quelli che avevano un ristretto mercato pediatrico, come i farmaci per le cardiopatie, non lo erano affatto.

«L'industria non evita i test su bambini per motivi di scarso mercato» ribatte Scaccabarozzi. «Li faremmo anche solo per evitare i rischi di ritiro di farmaci in caso di effetti negativi imprevisti. Ma, per le ragioni dette prima, è veramente difficile mettere insieme un campione abbastanza grande di bambini malati per ottenere risultati validi, per cui queste prove vanno organizzate su scala nazionale, se non internazionale. E sui bambini si tende a limitare al minimo gli esami invasivi e dolorosi, come i prelievi di sangue, il che rallenta ulteriormente la raccolta dei dati. Nonostante questo, però, oggi nel mondo si stanno sperimentando 300 farmaci per bambini, e fra questi anche molti con un mercato pediatrico ristretto, come antineoplastici,

farmaci neurologici e diversi nuovi antibiotici per contrastare i batteri resistenti».

Ma c'è veramente bisogno di tutte queste nuove medicine? «Purtroppo sì» dice Corsello «Per esempio abbiamo bisogno di nuovi farmaci per le malattie genetiche rare e per molte malattie croniche, come le allergie, che interessano ormai tra il 10 e il 15 per cento dei bambini e degli adolescenti».

Seguendo l'esempio Usa, insomma, alla fine anche l'Europa si è mossa. «Dal 2007» spiega Rocchi «in Europa è entrato in vigore il Regolamento sui Farmaci pediatrici per cui sussiste l'obbligo per le industrie farmaceutiche di discutere con l'Agenzia europea dei Farmaci un eventuale uso pediatrico per ogni nuovo medicinale e i relativi studi sui bambini». Altre norme dovrebbero incentivare test pediatrici sui medicinali già in commercio, ma il risultato, per ora, non sembra travolgente.

«Attualmente le sperimentazioni in corso per nuovi farmaci pediatrici in Europa sono ancora poche, e ancora meno per quelli fuori brevetto» dice Clavenna. «La cosa è comprensibile, per motivi organizzativi ed economici, se si considera che solo il 3-4 per cento delle vendite di farmaci è in campo pediatrico. È comunque ancora presto per tracciare un bilancio, visto che serve circa un decennio per realizzare un nuovo farmaco».

«Certamente fa bene l'Aifa a spingere verso la sperimentazione» dice Cornaglia Ferraris «Ma dubito che test fatti in piccoli campioni di malati e senza il confronto con gli effetti in organismi equivalenti sani, siano conclusivi. Ci sarebbe invece una strada complementare che in Italia è ben poco seguita: la farmacovigilanza, cioè la segnalazione all'Aifa da parte dei medici di effetti indesiderati dei farmaci, che ha il vantaggio di operare sui grandi numeri della popolazione generale. Ma fra i miei colleghi la farmacovigilanza è vista soprattutto come una perdita di tempo, che può anche portare grane e che quindi si tenta di evitare. E alle case farmaceutiche, certamente, non fa piacere questa sorveglianza capillare sui loro prodotti. Eppure potenziare e incentivare la farmacovigilanza sarebbe la via più rapida e affidabile per capire il vero effetto delle medicine sui bambini».

Alex Saragosa

**UNA PILLOLA CHE BLOCCA
GLI EFFETTI DELL'ALCOL**

Arriva la «pillola della sobrietà». A porre le basi per un farmaco in grado di prevenire le sbronze è John Pierce Shimomura dell'Università del Texas, che intervenendo su un meccanismo molecolare che regola le attività neuronali dei vermi, è riuscito a renderli del tutto immuni all'alcol senza pregiudicare nessun'altra funzione cerebrale. Il prossimo passo è sperimentare questo sistema sui topi, che potranno dare risultati più indicativi. (g.a.)

■ **TUTTO IL SAPORE DEI GRASSI
MA SENZA DANNI ALLA SALUTE**

Hanno tutte le caratteristiche, e tutto il gusto, dei grassi, ma non lo sono: si tratta di proteine geneticamente modificate dai ricercatori dell'Università di Edinburgo per comportarsi alla stessa maniera dei grassi durante la preparazione dei cibi. Questo permetterà di sostituire i grassi non solo, come già si fa, in alimenti come lo yogurt, ma anche in cibi dove il grasso è parte vitale della preparazione, come formaggi e dolci.

■ **TROPPI ANTIOSSIDANTI
AUMENTANO IL RISCHIO CANCRO**

Da decenni gli antiossidanti, che assumiamo sia dai cibi che dagli integratori, sono considerati come una panacea. Ma adesso uno studio sugli integratori, pubblicato sul *New England Journal of Medicine* dall'oncologo David Tuveson, suggerisce che un eccesso di antiossidanti potrebbe favorire il cancro anziché evitarlo. Gli antiossidanti, infatti, sono una delle difese interne delle cellule tumorali.